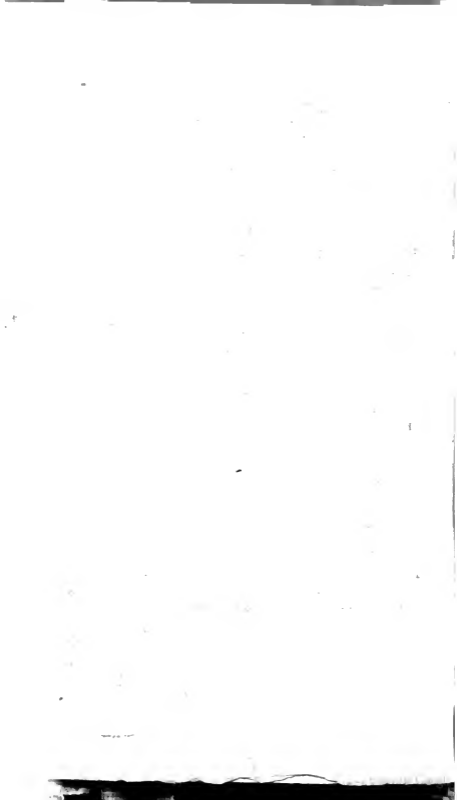
STORIA
NATURALE,
GENERALE, E PARTICOLARE
DEL SIG.
DE BUFFON
INTENDENTE DEL GIARDINO DEL RE, DELL' ACCADEMIA FRANCESE, E DI QUELLA DELLE SCIENZE, ec.

Colla Descrizione
DEL GABINETTO DEL RE
DEL SIG.
DAUBENTON
CUSTODE E DIMOSTRATORE DEL GABINETTO DI STORIA NATURALE.

Trasportata dal Francese.

TOMO XVIII.

IN MILANO. MDCCLXXII.
APPRESSO GIUSEPPE GALEAZZI
REGIO STAMPATORE.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

IL LEONE (*a*).

BEn piccioli contraſſegni dell' influſſo del clima nell' umana ſpecie ſi ravviſano, unica eſſendo queſta, e diſtintiſſimamente da tutte l' altre ſeparata: l' uomo, bianco in Europa, nero in Africa, giallo in Aſia, e roſſo in America, altro poi non è che lo ſteſſo uomo tinto del color del clima; e perch' egli è fatto per regnar ſulla terra, tanto eſtendendoſi il ſuo dominio, quanto il globo terracqueo s' eſtende, par che la di lui natura ſiaſi adattata a tutte le ſituazioni; quindi, ſotto gli ardori del mezzodì, e ne' ghiacci del ſettentrione viv' egli e ſi moltiplica, e trovaſi dappertutto sì anticamente diffuſo, che ſembra non eſſer egli particolare a queſto piuttoſto che a quel clima. Negli animali al contrario l' influſſo del clima è più attivo, ed appare per caratteri

(*a*) Il leone: in Greco, *Λέων*; in Latino, *Leo*; in Franceſe, *Lion*; in Iſpagnuolo, *Leon*; in Tedeſco, *Lew*; in Ingleſe, *Lion*; in Iſvezzeſe, *Leyon*.
Leo, Geſner, *Hiſt. animal. quadrup. pag.* 572. *Icon. quadrup. pag.* 66.
Leo, Ray, *Synopſ. animal quadrup. pag.* 162.
Felis caudâ elongatâ floccoſâ, thorace jubato. Linnæus.,
Leo, Klein, *de quadrup. pag.* 81.
Felis caudâ in floccum deſinente .... Leo, Briſſon *Regn. animal. pag.* 267.

più ſenſibili, perchè le ſpecie ſono diverſe, e perchè la loro natura è infinitamente meno perfetta, e meno dilatata di quella dell' uomo. Non ſolamente le varietà in ogni ſpecie ſon più numeroſe e più diſtinte che nell' umana, ma le differenze altresì delle ſpecie ſteſſe pajon dipendere dai differenti climi: l'une non poſſon propagarſi che ne' paeſi caldi, l'altre non poſſon ſuſſiſtere che ſotto climi freddi: il leone non ha mai abitato le regioni del Nord, il renne non s'è trovato mai nelle contrade del Mezzodì; e non v'è forſe niuno animale, la di cui ſpecie ſia, come quella dell' uomo, generalmente diſſeminata ſu tutta la ſuperficie della terra: ciaſcuno ha il ſuo paeſe, la ſua patria natía, nella quale ciaſcuno vien ritenuto da fiſica neceſſità; ciaſcuno è figliuol della terra ove abita; ed è propriamente in queſto ſenſo che s'ha a dire che il tale o tal altro animale è originario da tale o tal altro clima.

Ne' paeſi caldi, gli animali terreſtri ſon più grandi e più forti che ne' freddi, o ne' temperati; eglino ſon parimente più animoſi e più feroci, e tutte in ſomma le loro naturali qualità par che ſi confacciano coll' ardor del clima. Il leone, nato ſotto il ſol cocente dell' Africa, o dell' Indie, è più forte, più fiero, più formidabile di tutti: i noſtri lupi, e gli altri noſtri animali carnivori, ben lungi d'eſſere ſuoi rivali, ſa-

rerebbero appena degni d'essere i di lui provveditori (*a*). I leoni d'America, s'eglino però meritan questo nome, sono, come il clima, infinitamente più dolci di que' d'Africa; e ciò che prova evidentemente che l'eccesso della lor ferocia deriva dall'eccesso del calore del clima, si è, che in uno stesso paese, quei ch' abitano tra gli alti monti, ove l'aria è più temperata, sono d'un naturale diverso da quelli, che dimorano in piano, ove il caldo è insopportabile. I leoni del mont' Atlante (*b*), la cui cima è qualche volta coperta di neve, non hanno nè l'ardir, nè la forza, nè la ferocia de' leoni del Biledulgerid o del Zaara, che hanno le pianure coperte d'arena infuocata. Ed è particolarmente in questi cocenti deserti, che s'incontrano que' terribili leoni, che sono lo spavento de' viaggiatori, e 'l flagello delle vicine provincie; ma per buona fortuna la loro specie non è molto numerosa, anzi pare che la si vada scemando ognidì, mentre, a detta di coloro che hanno scorsa questa parte d'Africa, non trovansi presentemente tanti leoni, quanti se ne trovavano per lo paſ-

(*a*) Vi ha una specie di lince, che chiamasi il *provveditore del leone*.

(*b*) *Vedi* l'Africa d'Ogilby, *pag.* 15. *e* 16.; e la Storia generale dei Viaggi, del Sig. Ab. Prevost, *Tom. V.*, *pag.* 86.

ſato. Dice Mr. Shaw (*a*), che i Romani facean, per uſo degli ſpettacoli, venir ogni anno dalla Libia leoni cinquanta volte più di quello che in oggi ſe ne potrebbero colà rinvenire. Si è parimente oſſervato, che in Turchia, in Perſia, e in India ſon ora i leoni men ovvj di quello che l'erano anticamente; e ſiccome queſto poſſente e coraggioſo animale depreda tutti gli altri animali, ed eſſo non diventa preda di niuno, la diminuzion del numero nella ſua ſpecie non può attribuirſi ad altro che all' aumento del numero in quella dell' uomo; dovendoſi confeſſare che la forza di queſto re degli animali non regge punto contro la deſtrezza d'un Ottentotto, o d'un Negro, i quali hanno ſovente il coraggio d'aſſalirlo faccia a faccia con armi molto leggiere. Non avendo il leone altri nemici che l'uomo, e trovandoſi oggidì la ſua ſpecie ridotta alla cinquanteſima, o, ſe vuolſi, alla decima parte di quello ch' ell'era altre volte, ne riſulta che l'umana ſpecie, invece d'aver ſofferta (come molti pretendono) dal tempo de' Romani al noſtro una diminuzion conſiderabile, s'è viceverſa aumentata, dilatata, e più numeroſamente diffuſa, perfin nelle regioni (come là Libia),

---

(*a*) *Vedi* i Viaggi del Sig. Shaw, *Haja*, 1743., *Tom. I.*, *pag.* 315.

nelle quali la potenza dell' uomo ſembra ch' eſſer doveſſe in quel tempo, ch' era preſs' a poco il ſecol di Cartagine, molto maggiore che non è nel preſente ſecolo di Tuniſi e d' Algieri.

L' induſtria dell' uomo s' accreſce dal numero, ma quella degli animali reſta ſempre la ſteſſa: tutte le ſpecie nocive, come quella del leone, par che ſiano ſtate riſtrette e ridotte a un picciol numero, non ſolamente perchè l' uomo s' è fatto dappertutto più numeroſo, ma eziandio perchè s' è renduto più abile e più induſtrioſo, ed ha ſaputo fabbricare armi terribili, cui nulla può far reſiſtenza; e felice lui, ſe non aveſſe mai combinato il ferro e 'l fuoco che per la diſtruzion de' leoni, o delle tigri!

Queſta ſuperiorità di numero e d' induſtria nell' uomo, delude la forza del leone, e fagli perdere il coraggio: e 'l coraggio è una qualità, che, quantunque naturale, pur s' accende o ſi mitiga nell' animale, a miſura che la forza di lui rieſce a buono o a cattivo eſito. Ne' vaſti deſerti di Zaara, in quei che par che dividano due razze d' uomini differentiſſime, i Negri e i Mori, tra il Senegal ed i confini della Mauritania, terre diſabitate, che ſono al di ſopra del paeſe degli Ottentotti, e generalmente in tutte le parti meridionali dell' Africa e dell' Aſia, ove l' uomo ha ſdegnato d' abitare,

i leoni sono tuttavia in copia molto grande, e tai quali la natura gli ha fatti: avvezzi a far prova delle lor forze con tutti gli animali, in cui s'avvengono, l'abituazion di vincere li rende intrepidi e formidabili: non temon punto la possanza dell' uomo, perchè non la conoscono, come si ridono ancora della forza dell' armi di lui, perchè non l'hanno mai sperimentata: le ferite gl' irritano, senza però spaventarli, nè si sgomentan per nulla all' aspetto d'un grosso numero d'uomini; anzi un solo di questi leoni del deserto s'avventa spesso contro un' intera caravana; ed allorchè dopo un' ostinata e furiosa zuffa sentesi indebolito, non fugge già, ma continua a combatter ritirandosi, facendo sempre testa, nè mai volgendo le spalle. Pel contrario, i leoni che stanziano ne' contorni delle città e de' borghi dell' India e della Barbería (*a*), avendo conosciuto l'uomo e la forza dell' armi sue, hanno perduto il lor coraggio a segno tale, ch' ubbidiscono alla minacciosa di lui voce, non osano d'affrontarlo, scaglians addosso al minuto bestiame soltanto, e finalmente fuggono inseguiti da donne o da fanciulli (*b*),

(*a*) *Vedi* l'Africa di Marmol, *Tom. II.*, *pag.* 213., e la Relazione del Viaggio di Thévenot, *Tom. II.*, *pag.* 112.

(*b*) *Vedi* l'Africa di Marmol, *Tom. I. pag.* 54. *e segu.*

che a forza di bastonate rompon ogni lor disegno, e fan loro deporre vilmente la preda.

Questo cambiamento, questo raddolcimento nel natural del leone, prova bastantemente esser esso suscettibile delle impressioni che se gli fanno, e che debbe aver docilità sufficiente per addimesticarsi fino ad un certo segno, e per ricever una specie d'educazione; quindi le storie parlano di leoni attaccati a carri di trionfo, di leoni condotti in guerra, o menati alla caccia, i quali, fedeli al lor padrone, non mettevano in opera nè la forza, nè l'ardire, che contro i nemici. Ciò ch'è sicurissimo si è che 'l leone preso giovane, ed allevato tra animali domestici, s'avvezza facilmente a vivere, ed anche a giuocar innocentemente con essi; ch'è dolce, e fin carezzoso verso de' suoi padroni, specialmente quand'è novello, e che se la sua natural ferocia ripullula qualche volta, esso la rivolta di rado contro coloro, che gli hanno fatto del bene. Siccome i suoi moti sono impetuosissimi, e molto veementi gli appetiti, non è da presumersi che possan essi venir sempre contrappesati dalle impressioni dell'educazione; sarebbe pertanto un po' dannoso il fargli patir lungo tempo la fame, od il contrariarlo, tormentandolo fuor di proposito; poichè non solamente s'adira pe' cattivi modi, con cui vien trattato, ma ne tiene ancor la ricordanza, e

sembra che ne mediti la vendetta, come conserva parimente la memoria e la gratitudine pe' beneficj. Io potrei qui citare un gran numero di fatti particolari, ne' quali confesso d'aver trovato qualche po' d'esagerazione, ma che son tuttavia per la concordanza loro, bastevolmente fondati, per comprovare almeno che la collera del leone è nobile, magnanimo il coraggio, e sensitivo il naturale. Esso è stato molte volte veduto sdegnar deboli nemici, non curare i loro insulti, e perdonar loro alcuni scherzi offensivi: ridotto in ischiavitù, annojarsi senza inasprirsi, anzi prender per lo contrario dolci costumi, ubbidire al suo padrone, lambir la mano che lo nutrica, donar qualche volta la vita a quelli che, condannati a morte, gli erano stati gittati dinanzi per sua preda; e come se per tal atto di generosità avesse giurata loro amicizia, continuar ad essi nel tratto successivo la stessa protezione, viver tranquillamente con esso loro, mettergli a parte de' suoi alimenti, e lasciarseli talora toglier affatto, sofferendo la fame piuttosto che perder il frutto del primo suo beneficio.

Potrebbesi dire altresì che il leone non è crudele, non essendolo mai che per necessità, non facendo strage maggiore di quella ch'esso può consumare, ed essendo in piena pace quand'è satollo, laddove la tigre, il

lupo, e tant'altri animali di ſpecie inferiore, com' a dire, la volpe, la faina, la puzzola, il furetto ec., ammazzano unicamente pel piacer d'ammazzare, e par che le loro numeroſe ſtragi ſervan più a ſaziare il lor feroce talento, che la fame.

L'eſterno del leone corriſponde molto bene alle ſue morali qualità: ha una figura maeſtoſa, ſguardo imperterrito, portamento grave, e voce terribile: il ſuo corpo non è tanto vaſto come quello dell'elefante o del rinoceronte; non brutto come quello dell' ippopotamo o del bue, non troppo raggruppato come quello dell' iena o dell' orſo, non troppo allungato, nè deforme per niuna ineguaglianza, come l'ha il cammello; ma è anzi così ben compoſto e ben proporzionato, che par proprio il modello della forza unita all' agilità, tanto ſolido quanto nervoſo, non carico nè di carne nè di graſcia, non contenente nulla di ſuperfluo, in ſomma tutto nervo, e tutto muſcoli. E queſta grande forza muſcolare manifeſtaſi eſteriormente dai ſalti, e dai balzi portentoſi che il leone ſpicca facilmente; dall' orgoglioſo dimenar della ſua coda, il qual è tanto gagliardo che baſta per gettar un uomo a terra; dalla facilità con cui eſſo fa mover la pelle della ſua faccia, e ſpecialmente quella della fronte, il che dà molto riſalto alla ſua fiſonomía, o, per dir meglio, all'eſpreſſione del

ſuo furore; e finalmente dalla facoltà ch'eſſo ha di ſcuoter la ſua chioma, che non ſolamente ſi rizza, ma ſi muove ancora, e s'agita in tutt' i verſi quand'eſſo è in collera.

A tutte queſte nobili qualità individuali, il leone ha congiunta anche la nobiltà della ſpecie; per iſpecie nobili in natura, io m'intendo di quelle che ſono durevoli, inalterabili, e di cui non v'è ſoſpetto che ſianſi deteriorate: queſte ſpecie ſon d'ordinario iſolate, e ſole del genere loro; e ſono diſtinte da caratteri tanto evidenti, che non è poſſibil di non conoſcerle, nè di confonderle con niuna dell' altre. Cominciando dall' uomo, ch'è l'eſſere il più nobile della creazione, unica è la di lui ſpecie, perchè gli uomini d'ogni razza, d'ogni clima, e d'ogni colore, poſſono meſcolarſi, e produrre inſieme, e perchè non debbeſi nel tempo ſteſſo dire che niuno animale appartenga all' uomo, nè proſſimamente nè remotamente, per natural parentela. Nel cavallo, eſempligrazia, la ſpecie non è già sì nobile come l'individuo, perch' eſſa ha per vicina la ſpecie dell' aſino, che ſembra eziandio appartenerle molto ſtrettamente, mentre queſti animali, unendoſi, producono individui che per verità ſono dalla natura conſiderati come baſtardi indegni di far razza, ed incapaci ancora di perpetuar l'una o l'altra delle due ſpecie, dalle quali ſon eglino generati, ma

che però, risultando dal miscuglio delle dette due specie, ne provan molto bene la lor grande affinità. Nel cane, la specie è fors' anche men nobile, sembrando ch'essa molto partecipi di quelle del lupo, della volpe, e del chacal, i quali tutti posson considerarsi per altrettanti rami degenerati d'una stessa famiglia. E discendendo gradatamente alle specie inferiori, come a quella de' conigli, delle donnole, de' topi ec. si troverà che ciascuna di queste specie in particolare avendo un gran numero di rami collaterali, non è quindi più possibile di riconoscere la schiatta comune, nè il ceppo retto d'ognuna di queste famiglie divenute troppo numerose. Negl' insetti finalmente, che s'hanno a riguardare come l'infime specie di natura, ciascuna è accompagnata da tante specie vicine, ch'egli non è più fattibile di osservarle ad una ad una, e qualora vogliasi denominarle, è forza formare un tutto, val a dire, un nome generico. Questa è la vera origine de' metodi, la quale in effetto non va usata che nelle difficili denominazioni de' più piccioli oggetti di Natura, e che diventano totalmente inutili, e fino ridicoli, quando trattasi degli esseri del prim' ordine: mettere in una medesima classe l'uomo e la scimia, il leone e'l gatto, dicendo, *esser il leone un gatto con chioma e coda lunga*, è un degradare uno sfigurar la Natura in cambio di descriverla, o di denominarla.

La ſpecie del leone è dunque una delle più nobili, eſſendo ella unica, nè potendoſi confonderla con quella della tigre, del leopardo, della piccola pantera ec., ed eſſendo all'oppoſto queſte ſpecie, che pur ſembrano le meno diſparate da quella del leone, ben poco diſtinte fra loro, onde ſono ſtate confuſe da' Viaggiatori, e preſe l'une per l'altre dai nomenclatori (*a*).

I leoni della maggior grandezza ſon lunghi circa otto a nove piedi (*b*), prendendoli dal muſo fino allo ſpuntar della coda, la qual pure è lunga quattro piedi circa, ed alta quattro o cinque piedi. I leoni poi più piccioli, hanno circa cinque piedi e mezzo di lunghezza, tre e mezzo d'altezza, e la coda lunga tre circa. La leoneſſa poi è in tutte le ſue dimenſioni d'un quarto circa più picciola del leone.

Ariſtotele (*c*) diſtingue due ſpecie di leoni, gli uni grandi, gli altri piccioli; queſti,

---

(*a*) *Vedi* in queſto Tomo l'articolo delle *Tigri*, ove parlaſi degli animali, a cui ſi è dato mal a propoſito ſiffatto nome.

(*b*) Un Lione molto giovane, tagliato dai Signori dell'Accademia, aveva ſette piedi e mezzo di lunghezza dall'eſtremità del muſo fino al principio della coda, e quattro piedi e mezzo d'altezza dall'alto del dorſo fino a terra. *Vedi le Memorie per ſervire alla Storia degli animali. Parigi*, 1676., *pag*. 6.

(*c*) *Vedi* Ariſtot. *hiſt. animal*, *cap. XLIV.*

dic' egli, hanno il corpo proporzionatamente più corto degli altri, più riccio il pelo, e minor coraggio: egli dice di più, che tutt' i leoni son generalmente d' egual colore, cioè, di color fulvo. Il primo però di questi fatti mi par dubbioso, poichè noi non abbiam punto notizia di questi leoni col pelo increspato, non avendone fatta menzione viaggiator alcuno: hannovi solamente alcune relazioni, che peraltro non mi par che meritino una piena fede, le quali parlano d'una tigre col pelo arricciato, che trovasi al Capo di Buona-Speranza (*a*). Ma quasi tutte le testimonianze par che concordino intorno all' unità del color del leone, ch' è fulvo sul dorso, e biancastro sulle coste, e sotto 'l ventre. Nonpertanto, Eliano ed Oppiano han detto che in Etiopia i leoni eran neri come gli uomini; che nell' Indie ve n'avea di tutto bianchi, ed altri segnati, ossia rigati di varj colori, rossi, neri, e turchini; ma ciò non parne confermato da veruna testimonianza che possa considerarsi per autentica, perchè Marco-Polo, Veneziano non parla di questi leoni come se gli avesse veduti, e Gesnero (*b*) nota con ragione ch'egli non ne fa commemorazione che sull' auto-

(*a*) *Vedi* le Memorie di Kolbe, nelle quali questo animale vien chiamato *lupo-tigre*.

(*b*) *Vedi* Gesner, *Hist. animal. quadrup. pag.* 574.

rità di Eliano. Sembra per lo contrario esservi ben poco o nulla di varietà in questa specie; che i leoni d'Africa, e quei d'Asia siano affatto simili, e che se quei di montagna variano da que' del piano, ciò non sia tanto pel color del mantello, quanto per la grandezza della struttura.

Il leone porta una chioma, ossia un lungo pelo che ricuopre tutte le parti anteriori del suo corpo (*a*), e che si fa sempre più lunga a misura ch'esso invecchia. La leonessa però non ha questi lunghi peli, per vecchia che sia. L'animal d'America che gli Europei hanno chiamato *Leone*, e che i naturali del Perù chiaman *Puma*, non ha punto chioma, ed è parimenti molto più picciolo, più debole, e più codardo del vero leone. Non sarebbe improbabile che la dolcezza del clima di questa parte dell'America meridionale, avesse bastantemente influito sulla natura del leone per ispogliarlo della sua chioma, torgl'il coraggio, e ristrigner la sua corporatura; ma ciò che sembra impossibile, si è che questo animale, che non abita che sotto i climi posti tra i tropici, ed a cui par che la natura abbia chiusi tutt' i passi del settentrione, sia dalle regioni me-

(*a*) Questa chioma non è formata di crine, ma di pelo molto morbido e liscio, come quello del restante del corpo.

ridionali dell' Asia o dell' Africa passato in America, essendo questi continenti separati verso il mezzodì da mari immensi; il che c'induce a credere che il Puma non sia già un leone originario dai leoni dell' antico continente, e ch'abbia poi degenerato sotto il clima del mondo nuovo, ma bensì che questo sia un animal particolare dell' America, come lo sono per la più parte gli animali di quel nuovo continente. Allorchè gli Europei ne fecero la scoperta, vi trovaron nuova ogni cosa: gli animali quadrupedi, gli uccelli, i pesci, gl'insetti, le piante, tutto parve incognito, tutto si trovò diverso da quanto s'era per l'addietro veduto. Quindi fu d'uopo dar nome a' principali oggetti di quella nuova Natura; i nomi del paese erano per la maggior parte barbari, difficili a pronunziarsi, e molto più a ritenersi, onde si presero in prestito de' nomi dalle nostre lingue d'Europa, specialmente dalla Spagnuola, e dalla Portoghese. In tale scarsezza di denominazioni, un picciol rapporto nella forma esteriore, una leggiera somiglianza di struttura e di figura bastarono per attribuire a quegli oggetti sconosciuti i nomi delle cose già conosciute; di qui nacquero le incertezze, l'equivoco, e la confusione, che s'è tuttavía aumentata, perchè nello stesso mentre che si davano alle produzioni del nuovo mondo le denominazioni

di quelle dell'antico, vi si trasportavan continuamente, e nello stesso tempo le specie degli animali, e delle piante che quivi trovate non s'erano. Per cavarsi da siffatta oscurità, e per non cader tratto tratto in errore, è dunque necessario distinguer accuratamente ciò che propriamente appartiene all' uno, e all' altro continente, procurando di non lasciars' imporre dalle attuali denominazioni, state quasi tutte applicate mal a proposito: noi farem pertanto sentire nel seguente articolo tutta la necessità d'una tal distinzione, e daremo insieme una ragionata enumerazion degli animali originarj dell' America, e di quelli che vi furono dall' antico continente trasportati. Mr. de la Condamine, la di cui testimonianza merita piena fede, dic' espressamente, ch' egli non sa se l'animale che gli Spagnuoli d'America chiamano *Leone*, e i Naturali del paese di Quito *Puma*, merit' il nome di leone, soggiugnendo, ch' esso è molto più picciolo del leone africano, e che il maschio non ha punto di chioma (*a*). Fresier dice parimente, che gli animali che nel Perù chiamansi *Leoni*, sono molto dissimili da que' d'Africa; che fuggono gli uomini, e che non se n'ha a temere

(*a*) *Vedi* il Viaggio dell' America meridionale, *pag.* 24. *e segu.*

che per le gregge ; ed aggiugne una cosa degnissima d'osservazione, cioè, che la testa loro ha un po' di quella del lupo, e della tigre, e la coda è più picciola di quella dell' una e dell' altro (*a*). Trovasi in relazioni più antiche (*b*), che siffatti leoni d'America non somiglian punto a quei d'Africa ; che non ne hanno nè la grandezza, nè la fierezza, nè il colore; ch' essi non son nè rossi nè fulvi, ma grigi; che non han chioma, e che sono avvezzi di salir sulle piante. Ora, variando questi animali dal leone nella corporatura, nel colore, nella forma della testa, nella lunghezza della coda, nella mancanza di chioma, e finalmente nelle naturali inclinazioni, caratteri tutti assai numerosi ed essenziali, dovrassi pur una volta togliere l'equivoco del nome, nè in seguito confonder più il *Puma* d'America col vero leone, cioè l'Africano, o l'Asiatico.

Quantunque questo nobile animale non istanzj che sotto i più caldi climi, esso può nondimeno sussister e vivere ben lungamente ne' paesi più temperati, e mediante molta cura potrebbe fors' anche razzarvi. Gesnero

---

(*a*) *Vedi* il Viaggio di Fresier al mare del Sud, *Parigi*, 1716. *pag.* 132.

(*b*) *Vedi* la Storia Naturale delle Indie di Giuseppe Acosta, traduzione di Roberto Renaud; *Parigi*, 1600. *pag.* 44. *e* 190.

racconta che nacquer de' leoni nel ferraglio di Firenze; Willugby dice, che a Napoli una leonessa, rinchiusa in una medesima tana con un leone, avea prodotti cinque figliuoletti in un parto solo: questi esempj son rari, ma quando sian veri, bastano a provare che i leoni non sono assolutamente stranieri al clima temperato. Oggidì peraltro non ve n'ha pur uno in niuna delle parti meridionali dell' Europa, e a' tempi d'Omero non ve n'eran punto nel Peloponeso, quantunque allora, e a' tempi eziandio d'Aristotele, ve ne fossero nella Francia, nella Macedonia, e nella Tessaglia: risulta dunque da ciò aver essi costantemente preferiti sempre i climi caldi, essersi di rado avvezzi a' paesi temperati, e non aver mai abitate le terre del settentrione. I citati Naturalisti, che hanno parlato di tai leoni nati a Firenze, e a Napoli, non ci hanno spiegato nulla intorno al portato della leonessa, alla grandezza de' leoncelli appena nati, e a' gradi della loro crescIuta. Eliano (*a*) dice, che la leonessa porta due mesi; Filostrato, ed Edovardo Wuot (*b*) al contrario dicono sei: se s'avesse a scegliere tra queste due opinioni, io m'atterrei, alla seconda, perchè il leone

(*a*) *Vedi* Gesner, *Hist. quadrup. pag.* 575. *e segu.*
(*b*) *Vedi lib. de diff. animal.* cap. LXXX.

è un animal di groſſa corporatura; e già ſi ſa che ne' groſſi animali generalmente il periodo della geſtazione è più lungo che ne' piccioli. Lo ſteſſo avviene della creſciuta del corpo: gli Antichi, e i Moderni tutti convengono che i leoni di freſco nati ſon molto piccioli, della grandezza preſſo a poco d'una donnola (*a*), vale a dire, di ſei o ſette pollici di longhezza; dunque vi vogliono per lo meno alcuni anni perchè ſi faccian grandi d'otto o di nove piedi: eglino dicon parimente che i leoncelli non ſono in iſtato di camminare che due meſi dopo la naſcita. Senza preſtare un' intera credenza a queſti fatti, ſi può con baſtante veroſimiglianza preſumere che il leone, atteſa la grandezza della ſua corporatura, debba creſcer tre o quattr'anni almeno, e viver circa ſette volte tre o quattr'anni, cioè a dire, venticinque anni a un di preſſo. Il Sig. di Sammartino, Maeſtro del combattimento del Toro a Parigi, che s'è compiaciuto di comunicarmi le oſſervazioni ch'egli avea fatte ſopra i leoni da lui allevati, mi ha fatto aſſicurare ch'egli ne avea conſervati alcuni per lo ſpazio di ſedici o diciaſſett' anni, ed ei crede ch'eſſi non campino più di venti o ventidue anni: egli ne ha conſervati altri per dodici

(*a*) *Vedi lib. de diff. animal.* cap. LXXX.

o quindici anni; ed ognuno capirà facilmente che in tai leoni prigionieri, la mancanza d'esercizio, la soggezione, e la noja non posson che indebolire la lor sanità, ed abbreviarne la vita.

Aristotele assicura in due differenti luoghi della sua opera sopra la generazione (*a*), che la leonessa produce cinque o sei figliuoletti nel primo parto, quattr'o cinque nel secondo, tre o quattro nel terzo, due o tre nel quarto, uno o due nel quinto, e che dopo quest'ultimo parto, ch'è sempre il men numeroso di tutti, essa diventa sterile. Io non credo punto fondata una tale asserzione, perchè in tutti gli animali, i primi e gli ultimi parti sono sempre men numerosi degl' intermedj. Questo Filosofo s'è parimente ingannato, e con lui tutt'i Naturalisti sì antichi che moderni, nel dire che la leonessa non avea che due mammelle, quand'è indubitabile che ne ha quattro (*b*), com'è facile d'accertarsene col solo vedere: egli dice ancora (*c*), che i leoni, gli orsi, le volpi nascono informi, *quas' inarticolati*, quando si sa di certo che tutti questi animali sono nel lor nascimento così formati come gli

---

(*a*) *Vedi* Aristot. *de generatione*, lib. III. cap. II. & X.
(*b*) *Vedi* la descrizione del Leone.
(*c*) *Vedi* Arist. *de generatione*, lib. IV. cap. VI.

altri, e che tutte le membra loro sono sviluppate e distinte: egli afferma per ultimo, che i leoni s'accoppiano a rovescio (*a*), quando è parimente manifesto pur dal sol vedere le parti del maschio (*b*), e la lor direzione, allorch'elleno son nello stato proprio alla copula, ch'essa praticasi nell'egual maniera degli altri quadrupedi. Ho stimato di far menzione in succinto di questi piccioli errori d'Aristotele, giacchè l'autorità di sì grand' uomo si ha tirati dietro quasi tutti coloro che della naturale storia degli animali hanno scritto dopo di lui. Ciò ch'egli dice altresì in proposito del collo del leone, ch'ei pretende non contener che un sol osso, duro, inflessibile, e senza division di vertebre, è stato smentito dall' esperienza, la quale ne ha medesimamente su di ciò somministrato un fatto generalissimo, ed è, che in tutt' i quadrupedi, niuno eccettuato, come pure nell'uomo, il collo è composto di sette vertebre nè più nè meno; e queste sette vertebre appunto trovansi nel collo del leone, come in quello di tutti gli altri quadrupedi. Un altro fatto ancora si è, che in generale gli animali carnivori hanno il collo molto

(*a*) *Idem*. *Hist. animal.* lib. V. cap. II... Linnæus, *Syst. nat. ed. X. pag.* 41. *Leo retro mingit & coit*.
(*b*) *Vedi* la descrizione del Leone.

più corto degli animali frugivori, e singolarmente de' ruminanti; ma questa diversità di lunghezza nel collo de' quadrupedi, non dipende che dalla grandezza di ciascuna vertebra, non già dal lor numero, ch'è sempre lo stesso; e ben si può accertarsene dando un'occhiata all'immensa raccolta di scheletri che trovansi presentemente nel Gabinetto del Re; e si vedrà che cominciando dall'elefante e venendo fino alla talpa, tutti gli animali quadrupedi hanno sette vertebre nel collo, senz'esservene pur uno che n'abbia più o meno. Rispetto alla solidità dell'ossa del leone, ch'Aristotele dice che siano senza midollo, e senza cavità; alla durezza loro, ch'egli paragona a quella del sasso; ed alla lor proprietà di mandar fuoco strofinandoli, quest'è un errore che non avrebbe dovuto ripetersi da Kolbe (*a*), ned anche arrivar fino a noi, poichè nel secolo stesso d'Aristotele, Epicuro s'era riso di questa diceria.

I leoni sono ardentissimi in amore: allorchè la femmina è calda, ell'è talvolta inseguita da otto o dieci maschi (*b*), che non cessano di ruggirle intorno, e si danno a furiosi combattimenti, finchè l'un d'essi, vin-

(*a*) *Vedi* le Memorie di Kolbe, *Amsterdam*, 1741. *Tom. III. pag.* 4. *e* 5.

(*b*) *Vedi* Gesner; *Hist. quadrup. pag.* 575. *e seguenti.*

vincitor di tutti gli altri, ne rimane pacifico possessore, e se ne va con essa in disparte. La leonessa si sgrava in primavera (a), e non partorisce che una sola volta l'anno; il che dà sempre più a vedere ch'essa resta per molti mesi occupata a curare e ad allattare i suoi pargoletti, e che per conseguenza il tempo della lor prima cresciuta, durante il quale hann'essi bisogno di materno ajuto, debb'essere d'alcuni mesi per lo meno.

In questi animali, tutte le passioni, anche le più dolci, sono ardentissime, e l'amor materno estremo. La leonessa, di sua natura men forte, men coraggiosa, e più quieta del leone, diventa terribile sì tosto ch'ell'ha figliuoli: ella mostrasi allora più ardita del leone, non guarda a' pericoli, s'avventa indifferentemente agli uomini, ed agli animali ch'essa incontra, e li mette tutti a morte; indi, caricandosi della preda, la reca e la divide a' suoi leoncelli, cui ella insegna di buonora a succhiar il sangue, ed a sbranar la carne. D'ordinario ella va a partorire in luoghi nascostissimi e d'arduo accesso; e quand'essa teme di venire scoperta, confonde le sue vestigia coll'andar più volte su e giù per la medesima strada, ovvero le cancella colla coda; e qualche volta ezian-

(a) *Idem, ibidem.*

dio, se la sua inquietudine è grande, ella trasporta altrove i suoi parti, e quand' altri vuol toglierli, essa monta in gran furore, difendendoli fino agli ultimi estremi.

Credesi che il leone non abbia l'odorato così perfetto, nè così buona la vista com' hanno per la più parte gli altri animali di rapina: si è osservato che la piena luce del sole par che lo incomodi alquanto; ch' esso fa rare volte viaggio sul mezzodì, riservando alla notte tutte le sue scorrerie, e che quando vede dei fuochi accesi d'intorno agli armenti, non se n'avvicina ec.: si è osservato, ch' esso non sente da lungi l'odore degli altri animali, e ch' ei li caccia soltanto a vista, non già inseguendogli alla traccia, come fanno i cani e i lupi, che son d'odorato più fino. Fu dato anche il nome di *guida*, ossia di *provveditor* del leone ad una specie di lince, in cui supponesi acuta la vista, e l'odorato squisito, e si pretende che questa lince accompagni, o preceda sempre il leone per indicargli la preda: noi abbiam cognizione di quest' animale, che, come il leone, trovasi in Arabia, in Libia ec., e che vive, com' esso, di rapina, e forse gli va dietro talvolta per godere de' di lui rimasugli, poichè del resto, essendo debole e di picciol corpo, dovrebbe fuggirlo anzichè servirlo.

Il leone, quand' è affamato, s'avventa

di fronte a tutti gli animali che incontra; ma perch' esso è sommamente temuto e tutti gli animali procuran di schivarne l'incontro, è molte volte forzato di nasconderfi per aspettar che passino: per lo che s'appiatta col ventre all' ingiù in qualche luogo riposto, di dove si slancia con tanto impeto, che gli abbranca sovente nel primo salto. Ne' deserti e nelle foreste, l'ordinario suo nodrimento son le gazzelle e le scimie, bench' esso non prenda quest' ultime che quando sono sopra terra, non arrampicando il leone su gli alberi, come fa la tigre, o 'l puma (a): mangia molto in una sola volta, e s'empie per due o tre giorni; ed ha sì duri i denti, che rompe le ossa con facilità, e gl' inghiottisce colla carne. Vuolsi ch' ei resista per lungo tempo alla fame; e siccome il suo temperamento è calidissimo, così non può esso resister con egual pazienza alla sete, e bee semprechè può trovar acqua, lambendo come fa il cane; con questa differenza, che siccome la lingua del cane per lambir si piega all' insù, quella del leone si piega all' ingiù, onde, perdendo molt' acqua, vi vuol molto tempo perchè possa bere. Gli fa bisogno di circa quindici libbre di carne cruda per giorno: ama meglio la carne d'animali

(a) *Vedi* Klein, *de quadrup.*, *pag.* 82.

viventi, di quei soprattutto ch' esso abbia di fresco ammazzati: non fa uso volentieri di cadaveri infetti, e va piuttosto a caccia di nuova preda, che tornar in cerca degli avanzi della prima; ma quantunque d'ordinario esso pascasi di carne fresca, il suo fiato è puzzolentissimo, e la sua urina ha un odor insoffribile.

Il ruggito del leone è tanto forte, che quando la notte si fa per eco sentir ne' deserti, s'assomiglia al fracasso del tuono (*a*); tal ruggito è la sua voce ordinaria, mentre, quand' esso è in collera, fa un altro grido, ch' è corto, e tostamente iterato, laddove il ruggito è un grido più lungo, un cotal rimbombo di tuon grave, misto d'un fremito più acuto: esso rugge cinque o sei volte per giorno, e più spesso quand' è per piovere (*b*). Il grido ch' ei fa quand' è in collera, è ancor più orribile del ruggito; allora ei si batte i fianchi colla sua coda, e con essa pure batte la terra, scuote la chioma, fa muover la pelle della faccia, dimena le grosse sue ciglia, mostra e digrigna i denti, e caccia fuori una lingua armata di punte sì dure, ch' ella sola basta per iscorticar

(*a*) *Vedi* i Viaggi de la Boullaye-le-Gouz, *pag.* 320.
(*b*) Il Sig. di Sammartino, direttore del combattimento del toro, che ha mantenuti varj leoni, è quegli, a cui siam debitori di quest' ultimi fatti.

la pelle, e per masticar la carne senz' ajuto de' denti o dell' ugne, che, dopo i denti, sono l'armi sue più crudeli. Esso è molto più gagliardo nella testa, nelle mascelle, e nelle gambe davanti, che in tutte le parti posteriori del corpo: vede di notte come i gatti, non dorme molto, e destasi facilmente, ma si è ben mal a proposito preteso ch' ei dormisse cogli occhi aperti.

L'ordinario portamento del leone è fiero, grave e lento, benchè sempre obbliquo: il suo corso non è fatto a movimenti eguali, ma a salti e a balzi: i movimenti suoi sono impetuosi di maniera, ch' esso non può fermarsi tutt' a un tratto, ma scorre quasi sempre più oltre alla meta; e quando salt' addosso alla preda, fa un balzo di dodici o di quindici piedi, le cade sopra, l'abbranca colle zampe anteriori, la squarcia coll' ugne, e in seguito la divora co' denti; finch' esso è giovane e snello, vive del prodotto della sua caccia, ed abbandona di rado i suoi deserti e le sue foreste, dove trova animali selvaggi abbastanza per campar comodamente; ma quand' è poi fatto vecchio, greve, e men atto all' esercizio della caccia, allora s'avvicina a' luoghi frequentati, e diventa più dannoso agli uomini, ed agli animali domestici; con questa differenza però, che quand' esso vede uomini ed animali insieme, s'avventa sempre a questi e non a quelli,

purchè non lo battano, mentre allora distingue prontamente chi ha fatto il colpo (*a*), e lascia la preda per andarsi a vendicare. Vuolsi ch' ei preferisca la carne del cammello a quella di qualsivoglia altro animale: ama parimente assai quella de' giovani elefanti, i quali non posson resistergli contro, allorchè le loro zanne non hanno il pieno vigore, ond' esso li vince con facilità, a meno che la madre non sopraggiunga in loro ajuto. L'elefante, il rinoceronte, la tigre, e l'ippopotamo sono i soli animali che possan far resistenza al leone.

Per terribile che sia questo animale, non si lascia però di dargli la caccia; e coll' uso di grossi cani, e bene spalleggiati da uomini a cavallo, fassi sloggiare e ritirare; ma bisogna che i cani, ed anche i cavalli vi siano dapprima avvezzati, mentre quasi tutti gli animali fremono e fuggono al sol odor del leone. Benchè la sua pelle sia dura, e strettamente compatta, non resiste però alla palla, nè al giavellotto o dardo che dir si voglia; peraltro, non resta morto quasi mai al primo

(*a*) *Vedi* la Storia generale dei Viaggi, *Tom. V. pag.* 86. Il Sig. Abate Prevost, il quale, com' è noto ad ognuno, scrive con eguale spirito ed eleganza, vi fa una bellissima descrizione del leone, delle sue qualità, e delle sue naturali inclinazioni.

colpo; e molte volte vien preſo con inganno, come noi prendiamo i lupi, facendolo cadere in una foſſa profonda che ſia coperta di materie leggieri, ſopra le quali va attaccata una beſtia viva. Il leone, preſo che ſia, diventa manſueto, e ſe ſi approfitti de' primi iſtanti della ſua confuſione, o della vergogna, ſi può legarlo, mettergli la muſoliera, e menarlo dove ſi vuole.

La carne del leone è d'un ſapore diſguſtoſo ed agro; a' Negri ed agl' Indiani però non rieſce punto cattiva, e ne mangiano ſpeſſo; e la pelle, che in addietro formava la tunica degli eroi, ſerve ora a queſti popoli di mantello e di letto: eſſi ne conſervano anche la graſcia, ch' è d'una qualità molto penetrativa, e che vien parimenti uſata qualche volta nella noſtra medicina (*a*).

(*a*) *Vedi* la Storia Naturale degli animali, dei Signori Arnaldo di Nobleville e Salerne. *Parigi*, 1757., *Tomo V.*, *Parte II.*, *pag.* 112.

DESCRIZIONE

DEL LEONE.

QUantunque il leone [*tav. I.*] non vanti la ſtatura dei grandi animali, pure le proporzioni del ſuo corpo annunziano eſteriormente tanta forza, che baſta il veder queſt' animale per crederlo capace di reſiſtere a quegli eziandio, che di molto lo avanzano in grandezza. Il leone ha la teſta groſſiſſima; la ſua faccia è da un pelo aſſai lungo circondata; la ſommità della teſta, le tempia, le guance, la maſcella inferiore, il collo, il garrot, le ſpalle, i gomiti, il petto ed il ventre, ſon parimente coperti di lunghi peli: tutto il rimanente del corpo non ha che un cortiſſimo pelo, eccettuata l' eſtremità della coda, ch' è guernita d' un mazzo di lunghi peli. Il muſo è groſſiſſimo, e preſenta al dinanzi una faccia piatta ritondata, formata dall' eſtremità del muſo e dalle labbra; il labbro ſuperiore è feſſo a guiſa di becco di lepre, e pendente da ciaſcun lato, come nei cani alani. Il frontale è piatto e ſegue la ſteſſa direzione che la fronte, per altro la fronte è incavata, e forma un ſolco tra gli orli ſuperiori delle orbite, che ſon molto elevati. L' angolo eſteriore di ciaſcun occhio è ſituato più in alto che l' interiore, ma queſta obbliquità è minore che nel lupo. Le orecchie ſon corte, ritondate, e

quasi interamente nascoste nel lungo pelo che circonda la fronte; l'altro pelo, che pende dalle tempia, dalle guance e dal mento. contribuisce a far comparir la testa anche più grossa di quello che realmente lo sia; ed il lungo pelo del disopra della testa nasconde la parte superiore della fronte e l'accorcia, il che fa maggiormente comparire la grossezza del muso: questo contrasto reca alla fisonomia del leone un' aria di bruttezza e di stupidità. La chioma che sopraccarica la parte anteriore del corpo, sembra lasciar nuda la parte posteriore, e la fa comparire di troppo poca corporatura. La coda è lunga e forte, ed ha maggior diametro alla sua origine che alla sua estremità. Le gambe son grosse e carnose, i piedi son poco lunghi; nei piedi anteriori vedesi che la giuntura è molto vicina alle dita, e nei piedi posteriori vi ha poca distanza tra le dita e'l tallone. Le ugne del leone hanno un color biancastro, son grandi e piegate in forma di doccia stretta e molto profonda alla base; son molto adunche; la loro punta non si può spuntare, perchè non tocca mai terra, e perchè l'unghia è sempre rilevata quando l'animale non dee servirsene per afferrar la preda: l'ultima falange dei quattro diti di ciascun piede resta rilevata e piegata all' indietro con l'ugna che vi è attaccata; essa è nascosta nel pelo, che ha maggior lunghezza sulle dita che sulle gambe; in questo stato le dita son cortissime, poichè non hanno che due falangi, l'una all' estremità dell' altra.

Nel 1757. vidi al combattimento del toro in Parigi un gran leone d' Africa, le cui misure son riferite nella tavola seguente. Il lungo pelo della sua testa aveva un color fulvo-chiaro; quello delle orecchie era nero sulla faccia esteriore, e fulvo sull' interiore. Il pelo del collo e del garrot, che formava la chioma, era il più lungo, ed aveva quasi quindici pollici di lunghezza; il suo colore era mischiato di bruno e di fulvo carico, poichè ciascun pelo aveva un color fulvo alla radice ed all' estremità, ed era bruno nel mezzo della sua lunghezza. Il pelo delle spalle, del petto e del ventre aveva gli stessi colori che quello del collo, ma era men lungo: quello della faccia, del dorso, dei lati del corpo, della groppa, della faccia esteriore delle quattro gambe, della faccia superiore dei piedi anteriori, del disopra e dei lati della coda, non aveva al più che un polliee; esso era di color fulvo mischiato d' una tinta olivastra; il bruno dominava sulla maggior parte della faccia, trattane una macchia biancastra, ch' era al disopra dell' angolo anteriore di ciascun occhio, ed una piccola fascia dello stesso colore, che si trovava al disotto del detto angolo. La bocca era orlata d' un pelo bruno nericcio, eccettuato sull' estremità del muso ove le labbra eran bianche. Le parti esteriori della generazione, la faccia interiore delle gambe, i piedi posteriori, e 'l disotto della coda avevano un color fulvo chiarissimo ed anche biancastro: il mazzo di peli lunghi dell' estremità della

coda era nero e lungo quattro pollici: i peli, ch' eran tra le dita, avevano un color bruno-nericcio; i mustacchi eran bianchi, e avevano fino a quattro pollici di lunghezza.

Mi fu parimente fatto vedere al combattimento del toro un leone d' Asia, che aveva presso a poco gli stessi colori che quello d' Africa pur' ora accennato, ma era più basso e più corto; aveva la testa più rotonda, e la chioma men lunga. Le gambe anteriori erano torte, di modo che le giunture si toccavano, come nei cani bassetti delle gambe torte. Fui assicurato che vi ebbero al combattimento del toro tre leoni d'Asia, che avevano ciascuno tutt' i detti caratteri; io però sono inclinatissimo a credere che la curvatura delle gambe degli accennati leoni sia piuttosto un difetto contratto dalla loro prigionía che una struttura propria a tutt' i leoni d' Asia, in quella guisa che abbiam veduto un cervo colle gambe torte (*), il quale era stato per lungo tempo rinchiuso in un piccol ricinto.

La leonessa è senza chioma; vedesi distintamente il contorno della sua faccia, l' intere orecchie, il disopra della fronte, la sommità della testa, il collo, le spalle, le braccia, il dinanzi del petto ec. Tutte queste parti, che rimangon nascoste dalla chioma del leone, essendo nella leonessa scoperte,

(*) Tomo XII. di quest' Opera, *pag.* 13.

le recavano una diversa apparenza; e in fatti ell' ha la testa più piccola e molto più corta che il leone, la fronte meno incavata, tutte le fattezze meno espresse ec. Le ugne son più piccole, ed hannovi altre differenze nelle proporzioni del corpo di questi due animali. Si potrà di ciò giudicare dalle misure d' una leonessa riferite nella tavola seguente con quella del leone.

Questa leonessa [*tav. II.*] non aveva il pel lungo che di quattro o cinque linee sopra tutto il corpo, eccettuato al di dentro delle orecchie, ov' esso aveva tre pollici di lunghezza, e all' estremità della coda, il cui mazzo di pelo aveva la lunghezza di due pollici. I mustacchi eran composti di setole grosse, sode e bianche, come quelli del leone, ed avevano fino a quattro pollici e mezzo di lunghezza.

Il pelo aveva un color fulvo più o men carico, con qualche miscuglio di nero, e con alcune macchie in varj siti di questo stesso colore: la faccia, il disopra e 'l di dietro della testa, il di fuori delle orecchie, il disopra del collo, le spalle, la faccia esteriore delle gambe anteriori, il dorso, i lati del corpo, la groppa, le cosce, la faccia esteriore delle gambe di dietro, e 'l disopra della coda, erano di color fulvo con una leggier tinta di bruno, perchè un gran numero di peli aveva l' estremità bruna. Tutto il restante del corpo era di color fulvo chiarissimo ed anche biancastro sotto la mascella inferiore, sotto il collo, sul pettora-

le, sulle ascelle, sulla parte posteriore delle braccia, sul basso-ventre, e sulla parte interiore delle cosce e delle gambe. Eravi una macchia nera da ciascun lato del labbro inferiore vicino agli angoli della bocca; l'interiore del detto labbro, l'orlo del labbro superiore, il contorno delle palpebre, il sito delle sopracciglia, eran pure di color nero: si vedeva una gran macchia dello stesso colore sul lato posteriore della faccia esteriore delle orecchie: l'estremità della coda aveva parimente un color nericcio sulla lunghezza di quattro pollici.

Misure del Leone e della Leonessa.	*Il Leone.*	*La Leonessa.*
	pied.poll.lin.	*pied.poll.lin.*
Lunghezza del corpo intero, misurato in linea retta dall' estremità del muso fino all'ano ——	5. 5. 0.	4. 7. 6.
Altezza della parte anteriore del corpo ——	3. 4. 0.	2. 8. 0.
Altezza della parte posteriore ——	3. 2. 0.	2. 8. 0.
Lunghezza della testa dall' estremità del muso fino all' occipite ——	1. 2. 4.	0. 10. 6.
Circonferenza dell' estremità del muso ——	1. 3. 0.	1. 0. 6
Circonferenza del muso presa al disotto degli oc-		

Misure del Leone e della Leonessa.	*Il Leone.*	*La Leonessa.*
	pied. poll. lin.	*pied. poll. lin.*
chi	1. 8. 6.	1. 4. 6.
Contorno dell'apertura della bocca	0. 11. 6.	0. 9. 0.
Distanza tra i due nasali	0. 0. 7.	0. 0. 6.
Distanza tra l'estremità del muso e l'angolo anteriore dell'occhio	0. 5. 9.	0. 4. 6.
Distanza tra l'angolo posteriore e l'orecchia	0. 5. 2.	0. 4. 0.
Lunghezza dell'occhio da un angolo all'altro	0. 1. 6.	0. 1. 5.
Apertura dell'occhio	0. 0. 10.	0. 0. 9.
Distanza tra gli angoli anteriori degli occhi, misurata seguendo la curvatura del frontale	0. 4. 6.	0. 4. 0.
La stessa distanza in linea retta	0. 3. 7.	0. 2. 9.
Circonferenza della testa tra gli occhi e le orecchie	2. 3. 6.	1. 10. 0.
Lunghezza delle orecchie	0. 5. 0.	0. 4. 0.
Larghezza della base, misurata sulla curvatura esteriore	0. 8. 6.	0. 6. 6.
Distanza tra le due orec-		

Misure del Leone e della Leonessa.	*Il Leone.*	*La Leonessa.*
	pied. poll. lin.	*pied. poll. lin.*
chie, presa al basso —	0. 6. 6.	0. 4. 6.
Lunghezza del collo —	0. 10. 0.	0. 7. 0.
Circonferenza del collo —	1. 11. 0.	1. 9. 0.
Circonferenza del corpo, presa dietro le gambe anteriori —	3. 4. 0.	2. 10. 6.
La stessa circonferenza al sito più grosso —	3. 10. 0.	3. 3. 0.
La stessa circonferenza dinanzi le gambe posteriori —	3. 0. 0.	2. 7. 0.
Lunghezza del tronco della coda —	2. 8. 0.	2. 7. 0.
Circonferenza della coda all' origine del tronco —	0. 9. 0.	0. 7. 8.
Lunghezza dell' avan-braccio dal gomito fino alla giuntura —	1. 2. 6.	1. 0. 6.
Larghezza dell' avan-braccio al gomito —	0. 6. 0.	0. 5. 8.
Grossezza allo stesso sito —	0. 3. 5.	0. 3. 2.
Circonferenza della giuntura —	0. 10. 0.	0. 8. 6.
Circonferenza del metacarpo —	0. 9. 6.	0. 7. 4.
Lunghezza della giuntura		

Misure del Leone e della Leonessa.	*Il Leone.*	*La Leonessa.*
	pied.poll.lin.	*pied.poll.lin.*
fino all'estremità delle ugne	o. 9. o.	o. 8. 6.
Lunghezza della gamba dal ginocchio fino al tallone	1. 3. 3.	1. 1. 9.
Lunghezza dell' alto della gamba	o. 9. o.	o. 6. 6.
Grossezza	o. 3. 4.	o. 2. 8.
Larghezza al sito del tallone	o. 4. 2.	o. 3. 8.
Circonferenza del metatarso	o. 9. o.	o. 8. o.
Lunghezza dal tallone fino all' estremità delle ugne	1. 1. o.	o. 11. o.
Larghezza del piede anteriore	o. 4. 8.	o. 3. 9.
Larghezza del piede posteriore	o. 3. 9.	o. 3. o.
Lunghezza delle ugne più grandi	o. 1. 3.	o. 1. 1.
Larghezza alla base	o. o. 3.	o. o. 2. ½

Il leone, le cui misure son riferite nella tavola precedente, pesava dugento quarantatre libbre. L'epiploon s'estendeva fino al pube, e risaliva nei lati: in altri soggetti l'ho trovato ripiegato dietro lo stomaco.

Il duodeno andava fino al di là del rene deſtro, in ſeguito ſi ricurvava all' indentro e paſſava a ſiniſtra. Il digiuno faceva i ſuoi giri nella regione ombelicale, nei fianchi e nella regione ipogaſtrica; e l' ileo nella regione ombelicale e nel lato deſtro da un capo all' altro. Il cieco era ſituato nella parte deſtra della regione ombelicale, e s'eſtendeva nel fianco, dallo ſteſſo lato, traſverſalmente da ſiniſtra a deſtra e dall' innanzi all' indietro. Ho trovato il cieco d'una leoneſſa diretto all' indietro. Il colon s' avvicinava alla parte poſteriore dello ſtomaco e vi formava un arco da deſtra a ſiniſtra; ſi ripiegava all' indietro, ſi prolungava nel lato ſiniſtro ſotto il rene, e ſi ricurvava all' indentro unendoſi al retto.

Gl' inteſtini tenui ſi diminuivano quaſi uniformemente di groſſezza dal piloro fino al cieco: queſt' ultimo [A, *tav. III. fig.* 1.] era più groſſo vicino all' inſerzione [B] dell' ileo [C], che nel reſtante della ſua eſtenſione; eſſo aveva una figura conica ed era alquanto ricurvato dal lato dell' ileo; il colon [D] aveva dappertutto la ſteſſa groſſezza, eccettuata la porzione [E] ch' era unita al cieco, la quale era più groſſa.

Da ciaſcun lato dell' ano [A, *tav. IV. fig.* 1.] vi eran, come nel gatto, nel cane, ec. due veſcichette [BC] d' un pollice di diametro, veſtite eſteriormente d' un muſcolo, e interiormente d' una membrana biancaſtra, contenente una materia lattiginoſa, che non aveva verun odore; tale mate-

ria fcolava full' orlo dell' ano per via d'un condotto affai largo [D]: l'una [C] delle dette vefcichette fi è rapprefentata aperta; fi veggon parimente nella fteffa figura i cordoni [EF] della verga, che s'eftendono lungo il retto [G]. Nelle vefcichette d'una leoneffa ho trovata una materia più denfa che in quelle del leone; effa era in parte gialliccia e in parte biancaftra, e mandava un odor acuto e puzzolente.

Lo ftomaco [*tav. V. fig.* 1.] era molto allungato; vi era un' incavatura [AB] ful mezzo della fua faccia pofteriore, fupponendo la gran conveffità al difotto e ftando l'animale fulle fue gambe; la parte finiftra era la più groffa; la piccola circonferenza dello ftomaco, riferita nella tavola feguente, è ftata prefa fulla detta parte; fi trovava una lunga diftanza [CD] dall' efofago [E] fino all' angolo [F] che forma la parte deftra; e quefto è ciò che rende lo ftomaco del leone più allungato che quello della maggior parte degli altri animali. Il fondo dello ftomaco [G] era corto in paragone della lunghezza di effo; quefta vifcera era curvata per l'incavatura della faccia pofteriore, di modo che la detta faccia era concava, e l'anteriore conveffa. Effendofi aperto lo ftomaco [*tav. VI fig.* 1.] dal piloro [A] al lungo della gran curvatura [BB] fino all' eftremità [C] del fondo di effo, ho trovato che le membrane interiori formavano delle piegature longitudinali [DDDD], preffo a poco come nel ventricolo dei ruminanti. Le due pro-

minenze ineguali, che il Sig. Perrault offervò fullo ftomaco d'un leone (*a*), e le due cavità ch'ei vide nello ftomaco d'una leoneffa (*b*), provenivano forfe dal non effere ftati i detti ftomachi abbaftanza riempiuti d'aria; fenza una tale preparazione non fi può giudicare di tutta l'eftenfione nè della vera forma d'uno ftomaco, poichè effendo voto in tutto o in parte, può piegarfi in differenti verfi e prendere diverfe forme: fors' anche lo ftomaco del leone e della leoneffa del Sig. Perrault era formato d'una maniera particolare, o naturalmente, o per qualche malattía. Fra tre individui di quefta fpecie, ch'io ho tagliati, ho trovata la parte deftra dello ftomaco d'un leoncello molto piccola, e in qualche modo indurata e fcirrofa nelle fue membrane efteriori, mentre che quelle dell' interno erano pieghevoliffime e formavano delle piegature sì elevate come quelle degli ftomachi di lioni, la cui parte deftra ha la fua grandezza naturale.

Il fegato s'eftendeva tanto a finiftra quanto a deftra; era compofto di cinque lobi, tre a deftra e due a finiftra; il lobo anteriore del lato deftro era divifo in due parti per via d'una fciffura molto profonda, nella quale fi trovava fituata la

(*a*) Memorie per fervire alla Storia Naturale degli animali, *parte prima*, *pag.* 8.
(*b*) Memorie per fervire alla Storia Naturale degli animali, *parte prima*, *pag.* 23.

vefcichetta del fiele; la parte deftra del detto lobo era la più groffa; il lobo, che veniva in feguito dallo fteffo lato deftro, era preffo a poco egualmente grande che la parte deftra del primo lobo; l'ultimo era il più piccolo dei tre, ed aveva una figura triangolare. Il primo lobo del lato finiftro era il più piccolo di tutti; l'altro lobo dello fteffo lato era preffo a poco tanto eftefo, quanto il primo lobo del lato deftro. Quefto fegato aveva interiormente e efteriormente un color roffo-nericcio, e pefava tre libbre e quattordici once.

La vefcichetta del fiele [*tav. VI. fig.* 2.] formava delle piegature o dei gomiti come quella del gatto [*a*], ma in numero maggiore, poichè ve n'eran cinque [ABCDE]: effendofi tagliato il tesfuto cellulare in tutt'i fuoi gomiti, la parte [AE] della vefcichetta del fiele s'è eftefa il doppio della lunghezza, che aveva dapprima. Nella detta vefcichetta trovoffi un' oncia e tre dramme di fiele nericcio.

La figura della milza mi è paruta anche meno ftabile nel leone che negli altri animali, ch'io ho interiormente offervati. La milza [*tav. III. fig.* 2.] del leone, che ha fervito di foggetto per la defcrizione ch' io fto facendo di quefto animale, aveva prefso a poco la ftefsa figura che nella maggior parte degli altri animali: la fua parte infe-

(*a*) Tomo XI. di queft' Opera, *pag.* 41. *tav. V. fig.* 2. *e* 3.

riore [A] era molto più grofsa e più larga che la parte fuperiore [B]: efsa aveva lo ftefso colore che il fegato, e pefava nove once e due dramme. La milza [*tav. VI. fig.* 3.] della leonefsa e del lconcello, di cui ho già fatta menzione, aveva in qualche modo la figura d'un' accetta; era curvata nel mezzo [AB] della fua lunghezza quafi fino all' angolo deftro: la parte fuperiore e anteriore [C] era men larga, e corrifpondeva al manico dell' accetta: la parte inferiore e pofteriore [D] era molto più larga, e rafsomigliava al ferro dell' accetta, tanto più che quefta milza era molto fottile, principalmente fugli orli.

Il pancreas aveva la forma d'una luna crefcente, come quello del gatto; s'eftendeva dal duodeno fin fotto il rene finiftro, e fulla parte inferiore e pofteriore della milza.

I reni [*tav.IV.*, *fig.* 2. *e* 3.] eran molto larghi, groffi, e ritondati dal lato efteriore [AA, *fig.* 2]: l'incavatura [B] era nel leone, di cui fi parla, ben contraffegnata ful lato interiore; in una leoneffa però il lato interiore dei reni formava una linea quafi retta: eranvi delle ramificazioni [CCC] di vafi fanguigni, che provenivano dalle emulgenti, e che fembravano dividere il rene in diverfe parti, perch' erano incavate nella foftanza corticale. La piccola pelvi [A, *fig.* 3.] aveva molta eftenfione, ed i capezzoli [BB, CC, DD, EE] eran molto apparenti. Il rene deftro fi trovava più innoltrato che il finiftro d'un terzo della fua lunghezza.

- Il polmon destro era composto di quattro lobi, tre de' quali si trovavano disposti in fila, come nella maggior parte degli altri animali: il lobo medio era il più piccolo dei tre, ed il posteriore il più grande: il quarto era sotto il terzo, vicino alla base del cuore; esso aveva minor volume che gli altri. Il polmon sinistro non era composto che di due lobi; l'anteriore aveva una scissura assai profonda, che lo divideva in due parti; il lobo posteriore aveva maggior grossezza, ma minore estensione che il minore. La punta del cuore era ottusa, e l'aorta si divideva in tre rami.

La lingua era larga e ritondata all' estremità; era divisa in due parti eguali per mezzo d'un solco longitudinale poco profondo, e carica di punte coniche d'una sostanza egualmente dura che quella delle ugne; queste punte erano acutissime ed avevano presso a poco la stessa figura che quelle della lingua della lince, che si troverà disegnata al microscopio nel proseguimento di questo Tomo. Le punte più grandi della lingua del leone eran dirette dall'innanzi all' indietro; esse avevano una linea e mezzo di lunghezza ed erano situate sulla parte anteriore della lingua, di cui occupavano il mezzo; gli orli non avevano che piccolissime punte; il mezzo era coperto di punte più piccole che quelle della parte anteriore, e dirette obbliquamente dall' innanzi all' indietro e dall' infuori all' indentro: la parte posteriore della lingua era senza punte, cominciando dagli ultimi denti mascellari.

Il palato era attraverfato da cinque o fei folchi, i due pofteriori de' quali avevano maggior larghezza: i loro orli, cioè, le refte, che li feparano, erano molto convefse all' innanzi e poco elevate. Il cervello pefava cinque once e tre dramme, ed il cervelletto fette dramme e mezzo.

Eranvi quattro capezzoli ful ventre, due da ciafcun lato; l' anteriore fi trovava fituato quafi al mezzo della lunghezza dell' addomine: ho verificata quefta ofservazione fopra una leonefsa, e non vi ho trovate che quattro mammelle. Wolfartus (a) e Sylvius (b) adunque non avevan contate le mammelle del leone, quando le hanno paragonate a quelle del cane pel numero: non fo perchè mai Aldrovando le abbia ridotte a due.

La verga [A, *tav* *V.*, *fig.* 2.] del leone era ricurvata all' indietro, come già ho offervato nell' agoti (c); per confeguenza l' eftremità [B] del canale dell' uretra era diretta parimente all' indietro; l' urina adunque dee prender nell' ufcire la fteffa direzione; ma durante l' erezione la verga non ha più la fteffa direzione; effa fi dirige all' innanzi, e 'l congiugnimento del leone e della leoneffa fi fa alla maniera degli altri quadrupedi.

Le parti efteriori e interiori della generazione [*tav.* *VII.*] erano molto piccole; la pelle della

(a) *Valentine*, *Amphitr. Zootom.* pag. 41.
(b) *Blasii*, *Anat. anim.* pag. 85.
(c) Tom. XVII. di queft' Opera.

verga e del prepuzio formava una specie di fodero, piegato al basso e all' indietro come la verga: la ghianda [A] era puntuta e sparsa di piccole glandule; esse rinchiudeva un osso lungo e puntuto: la verga [B] aveva poca lunghezza, ma era d' una durissima consistenza; non v' erano vescichette seminali; i canali deferenti [CC] mettevan capo all' uretra [D] vicino alle prostati [EE], come nel gatto e nel cane; l' uretra era molto lunga, poichè vi erano sette pollici di distanza dalla vescica [F] fino alla biforcazione [G] dei corpi cavernosi; vicino alla detta biforcazione, da ciascun lato dell' uretra, si trovava un corpo [HH], che aveva nove linee di lunghezza, sei linee di larghezza, e quattro linee di grossezza; esso era composto d' un muscolo, che rinchiudeva una glandula, il cui vaso escretorio communicava nell' uretra. La vescica era quasi rotonda. I testicoli [II] erano attaccati alle loro intonacature, di modo che non è stato possibile di separarneli; si distingueva sotto le dette intonacature la loro forma ovale e quella dell' epididimo; la sostanza interiore dei testicoli era gialliccia e vasculosa; essi avevano un asse nella direzione del lor gran diametro.

La descrizione delle parti della generazione della femmina è stata fatta sulla stessa leonessa, che ha servito di soggetto per descrivere i colori del pelo, e per prender le misure delle parti esteriori riferite nella tavola precedente: le misure, che nella se-

guente tavola si trovano sono parimente state prese sulla stessa leonessa, poichè di tre soggetti, ch' io ho tagliati, essa era quella, che aveva le viscere più sane e meglio conservate.

La ghianda della clitoride era pochissimo apparente, e non si vedeva quasi veruna cavità al sito del suo prepuzio; ma il corpo e le gambe erano molto sensibili. I corni della matrice s' estendevano da ciascun lato in linea retta, come quelli della gatta e della cagna, fino ai reni. Il sito dell' orifizio della matrice era esteriormente contrassegnato da un tubercolo o gonfiamento, che aveva due pollici di circonferenza. La parte anteriore della vagina, ch' era la più stretta, aveva all' interno un gran numero di piccole pieghe, che s'estendevano dal sito dell' orifizio dell' uretra fino all' orifizio della matrice; gli orli di quest' orifizio erano molto grossi e molto sporgenti, in guisa di cordone formato da quattro tubercoli insieme uniti. I padiglioni eran grandi, e i testicoli avevano una forma ovale; vi si vedevano alcune piccole caroncule, bench' essi fossero mezzo guasti.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza degl' intestini tenui, dal piloro fino al cieco	20.	6.	0.
Circonferenza del duodeno nei siti più grossi	0.	3.	9.
Circonferenza nei siti più sottili	0.	3.	0.
Circonferenza del digiuno nei siti più grossi	0.	3.	9.

	pied.	poll.	lin.
Circonferenza nei siti più sottili	o.	3.	o.
Circonferenza dell' ileo nei siti più grossi	o.	3.	6.
Circonferenza nei siti più sottili	o.	2.	9.
Lunghezza del cieco	o.	2.	6.
Circonferenza al sito più grosso	o.	3.	9.
Circonferenza al sito più sottile	c.	2.	3.
Circonferenza del colon nei siti più grossi	o.	6.	o.
Circonferenza nei siti più sottili	o.	5.	o.
Circonferenza del retto vicino al colon	o.	5.	3.
Circonferenza vicino all' ano	o.	7.	o.
Lunghezza del colon e del retto, presi insieme	3.	6.	o.
Lunghezza del canale intestinale, non compreso il cieco	24.	o.	o.
Gran circonferenza dello stomaco	3.	6.	o.
Piccola circonferenza	2.	o.	o.
Lunghezza della piccola curvatura dall' esofago fino all' angolo che forma la parte destra	o.	8.	o.
Lunghezza della parte sinistra dall' esofago fino all' estremità del fondo dello stomaco	o.	5.	o.
Circonferenza dell' esofago	o.	4.	o.
Circonferenza del piloro	o.	3.	o.
Lunghezza del fegato	1.	3.	o.
Larghezza	1.	3.	o.

	pied.	poll.	lin.
La ſua maggior groſſezza	o.	I.	o.
Lunghezza della veſcichetta del fiele	o.	4.	o.
Il ſuo maggior diametro	o.	I.	6.
Lunghezza della milza	I.	2.	o.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	o.	2.	3.
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore	o.	I.	6.
Larghezza nel mezzo	o.	3.	o.
Groſſezza	o.	o.	7.
Groſſezza del pancreas	o.	o.	2.
Lunghezza dei reni	o.	4.	8.
Larghezza	o.	2.	10.
Groſſezza	o.	I.	3.
Lunghezza del centro nervoſo dalla vena cava fino alla punta	o.	3.	o.
Larghezza	o.	3.	6.
Larghezza della parte carnoſa tra'l centro nervoſo e lo ſterno	o.	3.	4.
Larghezza di ciaſcun lato del centro nervoſo	o.	5.	6.
Circonferenza della baſe del cuore	o.	II.	o.
Altezza dalla punta fino all' origine dell' arteria polmonare	o.	4.	6.
Altezza dalla punta fino al ſacco polmonare	o.	3.	8.
Diametro dell' aorta, preſo eſteriormente	o.	o.	9.
Lunghezza della lingua	o.	9.	o.
Lunghezza della parte anteriore dal freno fino all' eſtremità	o.	3.	o.

	pied.	poll.	lin.
Larghezza	0.	2.	0.
Lunghezza del cervello	0.	3.	0.
Larghezza	0.	2.	6.
Grossezza	0.	1.	2.
Lunghezza del cervelletto	0.	1.	6.
Larghezza	0.	1.	8.
Grossezza	0.	0.	9.
Distanza tra l'ano e lo scroto	0.	2	7.
Altezza dello scroto	0.	3.	0.
Lunghezza dello scroto	0.	2.	2.
Larghezza	0.	2.	8.
Distanza tra lo scroto e l'orifizio del prepuzio	0.	2.	4.
Distanza tra gli orli del prepuzio e l'estremità della verga	0.	0.	2.
Lunghezza della ghianda	0.	0.	11.
Circonferenza	0.	1.	6.
Lunghezza della verga dalla biforcazione dei corpi cavernosi fino all' inserzione del prepuzio	0.	3.	3.
Larghezza della verga	0.	0.	6.
Grossezza	0.	0.	8.
Lunghezza dei testicoli	0.	1.	6.
Larghezza	0.	1.	2.
Grossezza	0.	0.	10.
Larghezza dell' epididimo	0.	0.	4.
Grossezza	0.	0.	2.
Lunghezza dei canali deferenti	1.	3.	0.

Diametro della maggior parte della

	pied.	*poll.*	*lin.*
loro estensione	o.	1.	o.
Gran circonferenza della vescica	1.	1.	o.
Piccola circonferenza	o.	11.	6.
Circonferenzà dell' uretra	o.	1.	o.
Lunghezza delle prostati	o.	c.	10.
Larghezza	o.	1.	1.
Grossezza	o.	o.	7.
Distanza tra l'ano e la vulva	c.	1.	9.
Lunghezza della vulva	o.	o.	9.
Lunghezza della vagina	o.	6.	o.
Circonferenza al sito più grosso	o.	4.	o.
Circonferenza al sito più sottile	o.	1.	4.
Gran circonferenza della vescica	1.	2.	o.
Piccola circonferenza	o.	9.	o.
Lunghezza dell' uretra	o.	2.	7.
Circonferenza	o.	1.	10.
Lunghezza del collo e del corpo della matrice	o.	3.	o.
Circonferenza	o.	1.	3.
Lunghezza dei corni della matrice	o.	7.	o.
Circonferenza nei siti più grossi	o.	1.	ò.
Circonfer. all'estremità di ciascun corno	o.	o.	9.
Distanza in linea retta tra i testicoli e l'estremità del corno	o.	o.	2.
Lunghezza della linea curva, che trascorre la tromba	o.	2.	6.
Lunghezza dei testicoli	o.	1.	3.
Larghezza	o.	o.	7.
Grossezza	o.	o.	3.

Lo fcheletro del leone [*tav. VIII.*] ha molta relazione con quello del gatto ; paragonando però la tefta fcarnata dell' uno di quefti animali con quella dell' altro , vi fi comprendono al primo fguardo delle differenze affai notabili. Il mufo del leone è a proporzione men corto di quello del gatto ; la parte anteriore delle offa proprie del nafo è più diftante dall' eftremità della mafcella fuperiore, e 'l difotto della parte anteriore della mafcella inferiore forma un angolo meno ottufo nel leone che nel gatto. Gli orli delle orbite degli occhi del leone fon meno ritondate, e interrotte in uno fpazio a proporzione molto più lungo, poichè fa preffo a poco la fefta parte del lor giro. La fronte è incavata, e forma una fpecie di doccia, che fi prolunga all' innanzi al lungo dell' unione delle due offa proprie del nafo. La faccia fuperiore della tefta nel leone non ha tanta curvatura fulla fua lunghezza quanta nel gatto, perchè la fronte è incavata e l' occipite è molto fporgente all' indietro, e perchè vi ha una groffiffima refta, che s' eftende all' innanzi fulla fommità; ve fon pure due altre, che s' eftendono una da ciafcun lato dell' occipite. I rami della mafcella inferiore fon meno inclinati all' indietro, e le apofifi, che fi trovano alle eftremità pofteriori del corpo di quefta mafcella, fon più ricurvate all' indentro.

Il leone ha trenta denti, come il gatto: i denti di quefti due animali non fi raffomiglian meno per

la forma e per la positura che pel numero.

Le vertebre del leone, le coste, lo sterno e le ossa del catino rassomiglian parimente e pel numero e per la forma a queste stesse parti vedute nel gatto; la parte posteriore però della doccia era men profonda nel leone. Le apofisi spinose delle prime dieci vertebre dorsali erano inclinate all' indietro, e le altre all' innanzi. Le apofisi accessorie delle vertebre lombari erano dirette obbliquamente all' infuori e all' innanzi, e alquanto curvate all' indentro. Nella coda vi erano venticinque false vertebre.

I lati anteriore e superiore dell' omoplata non formavano un arco di circolo così regolare come nel gatto, perchè il sito dell' angolo, che separa i due lati, era nel leone un poco sporgente.

L' osso del braccio del leone era a proporzione più grosso che quello del gatto, massimamente nella sua parte superiore: le sue prominenze erano parimente a proporzione più grandi, ed eravi di più una resta che s' estendeva obbliquamente dall' alto al basso e dall' innanzi all' indietro sul lato esteriore del detto osso. Tra gli ossi dell' avanbraccio, della coscia e della gamba non ho scoperta verun' altra differenza che nella grandezza delle prominenze, ch' era proporzionata all' estensione ed alla forza delle attaccature dei muscoli Il carpo, il metacarpo, il tarso, il metatarso e i diti, eran composti del medesimo numero d' ossi che nel gatto. Si potrà giudicare delle differenze

delle misure, paragonando la seguente tavola con quella delle misure delle ossa del gatto (*).

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della testa dall' estremità delle mascelle fino all' occipite	1.	0.	8.
La maggior larghezza della testa	0.	8.	8.
Lunghezza della mascella inferiore dalla sua estremità anteriore fino all' estremità posteriore dell' apofisi condiloidea	0.	8.	6.
Larghezza della mascella inferiore al sito dei denti canini	0.	2.	0.
Distanza tra le apofisi condiloidee	0.	3.	3.
Grossezza della parte anteriore dell' osso della mascella superiore	0.	0.	8.
Larghezza della detta mascella al sito dei denti incisivi esteriori	0.	1.	7.
Larghezza al sito dei denti canini	0.	3.	4.
Lunghezza del lato superiore	0.	5.	10.
Distanza tra le orbite e l' apertura delle nari	0.	3.	1.
Lunghezza della detta apertura	0.	2.	2.
Larghezza	0.	2.	0.
Lunghezza delle ossa proprie del naso	0.	3.	8.
Larghezza al sito più largo	0.	1.	3.
Larghezza delle orbite	0.	2.	6.
Altezza	0.	1.	11.

(*) Tomo XI. di quest' Opera, *pag.* 59. *e seguenti*.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza dei più lunghi denti incisivi al difuori dell' osso	o.	o.	$7\frac{1}{2}$
Lunghezza dei denti canini	o.	1.	11.
Larghezza alla base	o.	o.	9.
Lunghezza dei più grossi denti mascellari al di fuori dell' osso	o.	o.	9.
Larghezza	o.	1.	4.
Grossezza	o.	o.	8.
Lunghezza del collo	o.	10.	4.
Larghezza del foro della prima vertebra dall' alto al basso	o.	1.	$o\frac{1}{2}$
Lunghezza da un lato all' altro	o.	1.	2.
Lunghezza delle apofisi trasverse dall' innanzi all' indietro	o.	2.	5.
Larghezza della prima vertebra, presa sulle apofisi trasverse	o.	5.	4.
Lunghezza della porzione della colonna vertebrale, ch' è composta delle vertebre dorsali	1.	5.	o.
Altezza dell' apofisi spinosa della prima vertebra	o.	2.	10.
Altezza di quella della seconda, ch' è la più lunga	o.	3.	o.
Altezza di quella della decima, ch' è la più corta	o.	o.	10.
Lunghezza del corpo dell' ultima vertebra, ch' è la più lunga	o.	1.	6.
Lunghezza delle prime coste	o.	4.	3.
Distanza tra le prime coste al sito			

	pied.	poll.	lin.
più largo	0.	3.	1.
Lunghezza della decima coſta, ch' è la più lunga	0.	10.	9.
Lunghezza dell' ultima delle coſte falſe, ch' è la più corta	0.	7.	0.
Larghezza della coſta più larga	0.	0.	10.
Lunghezza dello ſterno	1.	5.	6.
Larghezza del primo oſſo, ch' è il più largo nella parte media anteriore	0.	1.	3.
Larghezza del primo oſſo, ch' è il più ſtretto all' eſtremità anteriore	0.	0.	5.
Altezza dell' apofiſi ſpinoſa della quinta vertebra lombare, ch' è la più lunga	0.	1.	8.
Lunghezza dell' apofiſi traſverſa della ſeſta vertebra lombare, ch' è la più lunga	0.	2.	8.
Lunghezza del corpo della quinta vertebra lombare, ch' è la più lunga	0.	2.	2.
Lunghezza dell' oſſo ſacro	0.	3.	9.
Larghezza della parte anteriore	0.	3.	1.
Larghezza della parte poſteriore	0.	2.	8.
Lunghezza della nona falſa vertebra della coda, ch' è la più lunga	0.	2.	2.
Larghezza della parte ſuperiore dell' oſſo dell' anca	0.	2.	5.
Altezza dell' oſſo, dal mezzo della cavità cotiloidea fino all' eſtremità ſuperiore	0.	6.	9.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della doccia ———	o.	4.	6.
Larghezza nel mezzo ———	o.	3.	8.
Profondità della doccia ———	o.	2.	3.
Profondità dell' incavatura dell' estremità posteriore ———	o.	1.	8.
Distanza tra le due estremità dell' incavatura, presa esteriormente —	o.	6.	o.
Lunghezza dei fori ovali ———	o.	2.	8.
Larghezza ———	o.	1.	6.
Larghezza del catino ———	o.	3.	2.
Altezza ———	o.	3.	9.
Lunghezza dell' omoplata ———	o.	10.	o.
Larghezza al sito più largo ———	o.	5.	7.
Lunghezza del lato posteriore ———	o.	8.	2.
Larghezza dell' omoplata al sito più stretto ———	o.	2.	o.
Altezza della spina al sito più elevato ———	o.	1.	8.
Diametro della cavità glenoide ———	o.	1	3.
Lunghezza dell' umero ———	1.	o.	5.
Circonferenza del sito più piccolo —	o.	3.	9.
Diametro della testa ———	o.	2.	2.
Larghezza della parte superiore ———	o.	2.	7.
Larghezza della parte inferiore ———	o.	2.	11.
Lunghezza dell' osso dell' ulna ———	1.	1.	o.
Altezza dell' olecranio ———	o.	1.	9.
Lunghezza dell' osso del radio ———	o.	11.	o.
Larghezza dell' estremità superiore —	o.	1.	3.
Larghezza dell' estremità inferiore —	o.	1.	11.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza del femore	1.	1.	7.
Diametro della testa	0.	1.	5.
Diametro del mezzo dell' osso	0.	1.	1.
Larghezza dell' estremità inferiore	0.	2.	6.
Lunghezza delle rotelle	0.	1.	11.
Larghezza	0.	1.	4.
Grossezza	0.	0.	10.
Lunghezza della tibia	0.	11.	8.
Larghezza della testa	0.	1.	6.
Circonferenza del mezzo dell' osso	0.	3.	5.
Larghezza dell' estremità inferiore	0.	1.	11.
Lunghezza del peroneo	0.	10.	10.
Circonferenza al sito più sottile	0.	0.	9.
Larghezza della parte superiore	0.	0.	10.
Larghezza della parte inferiore	0.	0.	11.
Altezza del carpo	0.	1.	0.
Lunghezza del calcagno	0.	3.	10.
Altezza del primo osso cuneiforme e dello scafoide presi insieme	0.	1.	2.
Lunghezza del terz' osso del metacarpo, ch' è il più lungo	0.	4.	2.
Lunghezza del primo osso del metacarpo, ch' è il più corto	0.	1.	6.
Lunghezza del second' osso del metatarso, ch' è il più lungo	0.	4.	9.
Lunghezza del primo osso del metatarso, ch' è il più corto	0.	4.	0.
Lunghezza della prima falange del dito medio del piede anteriore	0.	1.	11.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della feconda ———	o.	I.	6.
Lunghezza della terza ———	o.	I.	4.
Lunghezza della prima falange del pollice ———	o.	I.	I.
Lunghezza della feconda falange —	o.	I.	6.
Lunghezza della prima falange del fecondo dito dei piedi pofteriori –	o.	I.	9.
Lunghezza della feconda falange —	o.	I.	4.
Lunghezza della terza ———	o.	I.	4.

DESCRIZIONE
DELLA PARTE DEL GABINETTO,
Che risguarda la Storia Naturale
DEL LEONE.

Num. DCCCXLIV.

La pelle d' una leonessa.

Num. DCCCXLV.

Lo stomaco d' un leone.

QUesto stomaco è stato tolto dal leone, di cui si è fatta menzione, *pag.* 42.; vi si veggono le piegature, che sono nell' interno.

Num. DCCCXLVI.

La lingua d' un leone.

QUesta lingua è attaccata alla laringe: le sue papille son molto apparenti.

Num. DCCCXLVII.

La trachea arteria d' un leone.

ESsa è stata tagliata all' estremità superiore vicino alle cartilagini della laringe. Si veggono la biforcazione e gli orifizj di ciascun ramo, che comunicavano nei polmoni.

Num. DCCCXLVIII.

Le parti della generazione d'un leone.

IN questo pezzo tutte le parti della generazione, sì interiori, come esteriori, sono attaccate le une alle altre.

Num. DCCCXLIX.

Lo scheletro d'un leone.

QUesto è lo scheletro, che ha servito di soggetto per la descrizione delle ossa del leone. La sua lunghezza è di quattro piedi e nove pollici, dalla parte anteriore delle mascelle fino all' estremità posteriore dell' osso sacro. La testa ha un piede dieci pollici e mezzo di circonferenza al sito più grosso. L'apofisi trasversa del lato destro della quinta vertebra lombare ha due punte, l'una delle quali s' estende all' innanzi, e l'altra all' indietro; quest' ultima è attaccata per via d'un' anchilosi alla punta dell' apofisi trasversa della sesta vertebra.

Num. DCCCL.

Lo scheletro d'una leonessa.

QUesto scheletro fu portato da Trianon al Gabinetto del Re per ordine di Sua Maestà. Ci viene detto ch' esso proveniva da una leonessa del Serraglio di Versailles: non ho veduto in questo scheletro verun carattere, che potesse dinotare il sesso. La lunghezza è di quattro piedi quattro pollici e mezzo, dall' estremità delle mascelle fino all' estremità posteriore dell' osso sacro. La testa ha un piede nove pollici e mezzo di circonferenza al sito più grosso.

Num. DCCCLI.

La testa d' un leone.

QUesta testa è scarnata: ha undici pollici di lunghezza dall' estremità delle mascelle fino ai condili dell' osso occipitale: la maggior parte di quest' osso e dei parietali è stata levata per far vedere l' interiore del cranio.

Num. DCCCLII.

Porzione della testa d' un leone.

LA mascella inferiore manca interamente: vi ha un piede un pollice e mezzo di lunghezza, dall' estremità della mascella superiore fino all' estremità posteriore dell' osso occipitale. Si è segato un pezzo del cranio, che si può levare per veder la sua grossezza, che in alcuni siti oltrepassa un pollice; vi si veggono parimente le lamine ossee, molto grosse, che son attaccate all' occipitale, e che s' estendono da ciascun lato tra 'l cervello e 'l cervelletto, e finalmente una grossa tuberosità, ch' era al disopra del cervelletto al sito, ove le due lamine ossee si uniscono insieme.

Num. DCCCLIII.

L' osso della verga d' un leone.

QUest' osso ha tre linee e mezzo di lunghezza, e due linee di larghezza alla base.

LE TIGRI.

ESsendo il nome di *tigre* un nome generico, ch' è stato applicato a molti animali di specie differenti, bisogna cominciar a distinguerle le une dall' altre. I leopardi e le pantere, stati sovente scambiati l'un per l'altro, furono tutti e due denominati *tigri* dalla più parte de' Viaggiatori: la lonza o l'onza, ch' è una picciola specie di pantera, che s'addimestica facilmente, e di cui gli Orientali valgonsi per la caccia, è stata presa per la pantera, e dinotata, com' essa, col nome di *tigre*. La lince, ossia lupo-cerviero, il provveditor del leone, che i Turchi appellano *karackoulach*, e i Persiani *siyahgush*, hanno essi pure avuto talora il nome di pantera, o di lonza. Tutti questi animali son ovvj in Africa, e in tutte le parti meridionali dell' Asia; ma la vera tigre, quella sola che dee portar questo nome, è un animal raro, poco noto agli antichi, e mal descritto da' moderni. Aristotele, che in fatto di Storia Naturale è la guida degli uni e degli altri, non ne fa alcuna menzione: Plinio (*a*) dice solamente, che la tigre è un animale d'una estrema velocità,

(*a*) *Vedi* Plin. *Natural. Hist.* lib. VIII., cap. XVIII.

tremendæ velocitatis animal, e che a' ſuoi tempi era aſſai più raro della pantera; mentre Auguſto fu il primo che preſentò una tigre ai Romani in congiuntura della dedicazione del teatro di Marcello, laddove fin dal tempo di Scauro, queſto Edile aveva mandate cencinquanta pantere (*a*), e Pompeo ne aveva in ſeguito fatte venir quattrocento dieci, ed Auguſto quattrocento venti per gli ſpettacoli di Roma; ma Plinio non ci dà veruna deſcrizione, nè ci dinota pure alcuno de' caratteri della tigre. Oppiano (*b*) e Solino, che hanno ſcritto dopo Plinio, par che ſiano ſtati i primi a dire che la tigre era ſegnata di lunghe liſte, e la pantera di macchie rotonde; e queſto è in fatti uno de' caratteri che diſtingue la vera tigre, non ſolamente dalla pantera, ma da molti altri animali, che ſono ſtati poi denominati *tigri*. Strabone (*c*) cita Megaſtene in propoſito della vera tigre, e dice in ſeguito a lui, che nell' Indie ſonvi delle tigri una volta più groſſe de' leoni: dunque la tigre è una

(*a*) *Idem*, *ibid.* lib. VIII., cap. XVII.
(*b*) *Vide* Oppian. lib. I. *de Venatione*, *ubi ait*: Orynges alios decorari tæniis oblongis, tigrium inſtar, alios vero rotundis, ut panthera. Tigres (ait Solinus) beſtias inſignes maculis notæ & pernicitas memorabiles reddiderunt, fulvo nitent, hoc fulvum nigricantibus ſegmentis inter-undatum.
(*c*) *Vedi* Strab. lib. XV.

bestia feroce, d'una velocità portentosa, col corpo segnato a lunghe strisce, e di statura più grande del leone. Ecco le sole nozioni dateci dagli Antichi intorno a un animale tanto considerevole: i Moderni, come Gesnero, e gli altri Naturalisti, che hanno parlato della tigre, non hanno quasi nulla aggiunto al poco che gli Antichi ne dissero.

Nella nostra lingua s'è dato il nome di *pelli di tigri*, ossia di *pelli tigrate* a tutte le pelli di pel corto, che si son trovate variate da macchie rotonde e divise: i Viaggiatori, attenutisi a questa falsa denominazione, hanno pur nominati *tigri* tutti gli animali di rapina ch' avessero la pelle *tigrata*, val a dire, segnata di macchie separate. I Signori dell' Accademia delle Scienze sono andati a seconda del torrente, ed hanno essi pure chiamati *tigri* gli animali di pelle tigrata ch' eglino anatomizzarono, i quali per altro sono differentissimi dalla vera tigre.

La causa più generale degli equivoci e delle incertezze che si son tanto moltiplicate nella Storia Naturale, deriva, com' accennai nel precedente articolo, dalla necessità, in cui si fu di dar nome alle sconosciute produzioni del nuovo mondo. Gli animali, quantunque per la maggior parte in ispecie ed in natura diversissimi da quei dell' antico continente, hanno ricevuti gli stessi nomi di questi, sì tosto che qualche relazione o simiglianza

vi fu ſcoperta. Eraſi dapprima sbagliato in Europa nel denominar *tigri* tutti gli animali d' Aſia e d' Africa ch' avean pelle tigrata; e queſto sbaglio traſportato in America, vi ſi raddoppiò, mentre, avendoſi trovati in quella nuova terra animali con pelle ſegnata di macchie rotonde e ſeparate, fu loro aſſegnato il nome di *tigri*, quantunque non foſſer eſſi nè della ſpecie della vera tigre, nè pur d' alcuna di quella degli animali di pelle tigrata dell' Aſia, o dell' Africa, a' quali eraſi già mal a propoſito queſto nome applicato; e ſiccome gli animali di pelle tigrata, che ſi ſon trovati nell' America, ſono in molto gran numero, e non ſi è tralaſciato di dare ad eſſi tutti il nome comune di *tigre*, benchè foſſer eſſi diverſiſſimi dalla tigre, e diverſi pure tra loro, così trovaſi che in vece d' una ſola ſpecie che portar dee queſto nome, ve ne ſon nove o dieci, e che per conſeguenza la ſtoria di queſti animali è imbrogliatiſſima, e difficiliſſima a comporſi, avendo i nomi confuſe le coſe, ed eſſendoſi ſpeſſe volte nel far menzione di queſti animali detto degli uni ciò che dovea dirſi degli altri.

Per toglier dunque la confuſione che riſulta da queſte mal applicate denominazioni alla maggior parte degli animali del nuovo Mondo, ed a quegli ſpecialmente, che furono con falſo titolo *tigri* chiamati, io ho penſato che il mezzo più ſicuro foſſe quello

di fare una comparativa enumerazione degli animali quadrupedi, nella quale io distinguo, 1.o quei che son naturali e proprj all' antico continente, cioè all' Europa, all' Africa, ed all' Asia, e che non si son punto trovati in America, allorchè se ne fece la scoperta: 2.o quei che son naturali e proprj al nuovo continente, e che non eran conosciuti nell' antico: 3.o quei che trovandosi egualmente in tutt' e due i continenti, senz' esservi stati trasferiti dagli uomini, hannosi a riguardare come comuni all' uno ed all' altro. Per far ciò, è stato necessario raccogliere ed unire quanto si trova sparso ne' Viaggiatori, e nelle primitive storie del nuovo Mondo in fatto degli animali; e tali ricerche noi esponghiam qui in succinto, non senza qualche po' di fiducia che sian per esser ben accolte, giacch' esse ci pajon utili per l' intelligenza di tutta la Storia Naturale, e particolarmente di quella degli animali.

ANIMALI
DELL' ANTICO CONTINENTE.

GLi animali più grandi ſon anche i meglio conoſciuti, e quelli generalmente, ne' quali v'ha meno d'equivoco, o d'incertezza; quindi noi ci atterremo a queſta particolarità nella preſente enumerazione, indicandoli preſſo a poco in regola di grandezza.

Gli elefanti appartengono all' antico continente, e non trovanſi nel nuovo: i più grandi ſono in Aſia, in Africa i più piccioli: tutti ſono originarj da' più caldi climi; e quantunque poſſan eſſi vivere nelle regioni temperate, non vi ſi poſſon però propagare: eſſi non fan razza nemmeno nel lor paeſe natío, quando ſon privi della libertà; pure la ſpecie vi è molto numeroſa, quantunque interamente riſtretta ai ſoli climi meridionali dell' antico continente; e non ſolamente non è ella in America, ma quivi non ſi trova pure animale alcuno che ſe le poſſa paragonare nè per grandezza, nè per figura.

Lo ſteſſo può dirſi del rinoceronte, la cui ſpecie è molto men numeroſa di quella dell' elefante: eſſo non trovaſi che nei deſerti dell' Africa, e nelle foreſte dell' Aſia Meridionale, nè v' è in America alcun animale che gli ſomiglj.

L' ippopotamo abita le ſpiagge de' gran fiumi dell' India, e dell' Africa: la ſpecie di queſto è fors' anche men copioſa di quella del rinoceronte, e non rinvienſi punto in America, nè pure ne' climi temperati dell' antico continente.

Il cammello, e 'l dromedario, le ſpecie de' quali, benchè viciniſſime, ſon però differenti, e che tanto comunemente ſi trovano in Aſia, in Arabia, e in tutte le parti Orientali dell' antico continente, erano incogniti nell' Indie occidentali come lo ſon l' elefante, l' ippopotamo, e 'l rinoceronte. Maliſſimo a propoſito s' è dato il nome di cammello al lama (*a*), ed al pacos (*b*), del Perù, che ſono d' una ſpecie tanto diverſa da quella del cammello, che s' è creduto di poter loro dar anche il nome di *montoni*, ſicchè altri gli ha chiamati *cammelli*, ed altri *montoni* del Perù, benchè il pacos non abbia, fuorchè la lana, nulla di comune col

---

(*a*) *Camelus dorſo levi, gibbo pectorali*. Linnæus. Syſtem. natur. edit. X., pag. 65.: *Camelus pilis breviſſimis veſtitus . . . Camelus Peruanus*, il Cammello del Perù. Briſſon, *Regn. animal.*, *pag.* 56.: *Ovis Peruana*. Marcgrav. *Hiſt. Braſ. pag.* 243.

(*b*) *Camelus tophis nullis, corpore lanato*. Linnæus, *Syſt. natur. edit. X.*, pag. 66.: *Camelus pilis prolixis*. La Vigogne. Briſſon, *Regn. animal. pag.* 57. *Ovis Peruana* pacos *dicta*. Marcgrav. *Hiſt. Braſil.* pag. 244.

noſtro montone, ed il lama non ſomigli al cammello in altro che nell' allungamento del collo. Gli Spagnuoli (*a*) traſportarono altre volte dei veri cammelli nel Perù: eglino gli avean dapprima depoſti nell' Iſole Canarie, di dove poi li levarono per condurgl' in America, ma biſogna dire che il clima di quel nuovo mondo non ſi confaccia loro punto, mentre, quantunque abbian eſſi razzato in tale ſtraniera terra, non vi ſi ſon però moltiplicati, e non vi ſono ſtati mai che in pochiſſimo numero.

La giraffa (*b*), oſſia il *camelo-pardalis*, grandiſſimo, groſſiſſimo, e conſiderevoliſſimo animale, sì per la ſingolar ſua forma, come per l'altezza della ſua ſtatura, per la lunghezza del ſuo collo e delle ſue gambe davanti, non s'è rinvenuto punto in America: eſſo abita in Africa, e ſoprattutto in Etiopia, e non s'è giammai diffuſo al di là dei tropici, nei climi temperati dell' antico continente.

Noi abbiam nell' articolo precedente oſſer-

(*a*) *Vedi* la Storia Naturale delle Indie, di Giuſeppe Acoſta, tradotta da Roberto Renaud. *Parigi*, 1600., *dalla pag.* 44., *fino alla pag.* 208. *Vedi* pure la Storia degl' Incas, *Parigi*, 1744., *Tom. II. pag.* 266., *e ſeguen.*

(*b*) *Giraffa quam Arabes* Zurnapa, *Græci*, *&* *Latini* Camelo-pardalin *nominant.* Bellon, *obſerv. pag.* 118.

ſervato che il leone non eſiſte in America altrimenti, e che il puma del Perù è un animale di ſpecie diverſa. Noi oſſerverem parimente che la tigre e la pantera non ſi trovano che nell' antico continente, e che gli animali dell' America meridionale, a' quali ſi ſon dati queſti nomi, ſono di ſpecie differenti. La vera tigre, l'unica che dee portar queſto nome, è un animal terribile, e forſe più del leone: la ſua ferocia formidabile non ha paragone, ma della ſua forza ſi può giudicarne dalla ſtatura, ch' è ordinariamente di quattro a cinque piedi d'altezza e di nove, dieci, e fin a tredici e quattordici di lunghezza, non contandoviſi la coda: la ſua pelle non è già *tigrata*, cioè ſparſa di macchie rotonde; eſſa ha ſolamente ſopra un fondo di pel fulvo delle liſte nere, che ſi ſtendono traſverſalmente ſu tutto il corpo, e che formano degli anelli ſulla coda quant' eſſa è lunga: queſti ſoli caratteri baſtano per differenziarla da tutti gli animali di rapina del nuovo Mondo, i più grandi tra' quali arrivano appena alla ſtatura de' noſtri maſtini o de' noſtri levrieri. Il leopardo e la pantera dell' Africa o dell' Aſia non arrivan punto alla grandezza della tigre, e nondimeno ſono ancor più grandi degli animali di rapina delle parti meridionali dell' America. Plinio, della cui teſtimonianza non ſi può qui dubitare, poichè le pantere

erano sì ovvie a' tempi suoi, che venivan tutt' i giorni esposte in gran numero negli spettacoli di Roma, Plinio, dico, ne indica i caratteri essenziali, col dire, che il lor pelo è biancastro, e che il lor mantello è dappertutto variato (*a*) da macchie nere, in figura d'occhi: egli aggiugne, che la sola differenza che passa tra 'l maschio e la femmina, si è che la femmina ha il mantello più bianco. Gli animali d'America, ai quali si è dato il nome di tigri, rassomigliano molto più alla pantera che alla tigre, ma essi ne varian però tanto che basti a poter chiaramente conoscere che niun d'essi è precisamente della specie della pantera. Il primo è il *jaguar*, *o jaguara*, o *janovvara*, che trovasi nella Guiana, nel Brasile, e nell' altre parti meridionali dell' America. Ray avea con qualche ragione nominato questo animale *pardo* (*b*) o *lince del Brasile*, i Portoghesi l' hanno detto *once* o *onça*, perch' essi avean precedentemente dato questo nome alla lince per corruzione, e di poi alla picciola pantera dell'

(*a*) *Pantheris in candido breves macularum oculi varias . . . & pardos, qui mares sint appellant in eo omni genere creberrimo in Africâ Syriâque, quidam ab iis Pantheras candore solo discernunt, nec adhuc aliam differentiam inveni*. Plin. *Hist. Nat.* lib. VIII. cap. XVII.

(*b*) *Pardus an Lynx Brasiliensis*, jaguara *dicta*, Margravii. Ray, *Synops. quadrup.*, pag. 166.

Indie; e i Francesi, senz' alcun fondamento di relazione, l' hanno chiamato *tigre* (*a*), non avend' esso nulla d'analogo con quest' animale. Esso varia parimente dalla pantera nella grandezza del corpo, nella posizione e nella figura delle macchie, nel colore e nella lunghezza del pelo, ch' è riccio in gioventù, e sempre men liscio di quel della pantera: esso ne varia eziandio nel naturale e ne' costumi, essendo più selvaggio, e non si potendo addimesticare ec. Ma queste varietà non tolgon per altro, che il *jaguar* del Brasile non somiglj alla pantera più d' ogn' altro animale dell' antico continente. Il secondo è quello che noi chiamiamo *coguar*, per contrazione del suo nome brasiliano *cuguacuara* (*b*), che pronunziasi *cougouacou-ara*, e che i nostri Francesi hanno pur mal a proposito chiamato *tigre rossa*: esso è dissimile in tutto dalla vera tigre, e molto dalla pantera, mentre ha il pelo d' un color rosso, uniforme e senza macchie, e la testa pure di diversa struttura, col muso più allungato di quel che l' hanno la tigre e la pantera.

D 2

(*a*) Grossa tigre della Guiana. Desmarchis, *Tom. III.*, *pag.* 299. La tigre d'America, Brisson, *Regn. animal.*, *pag.* 270.

(*b*) *Cuguacu-ara*, Pison, *Hist. Nat. Ind. pag.* 104. La tigre rossa: Barrére, *Hist. Fr. equin. pag.* 165. La tigre rossa: Brisson, *Regn. animal. pag.* 272.

Una terza ſpecie, alla quale ſi è parimente dato il nome di tigre, e che n'è tanto lontana, quanto lo ſono tutte le precedenti, è il *jaguaretto* (*a*), ch' è della ſtatura preſs' a poco del jaguar, e che gli ſomiglia pure nelle naturali inclinazioni, variandone però in alcuni caratteri eſteriori: gli ſi è dato il nome di *tigre nera*, perchè ha il pelo nero ſopra tutto il corpo, con macchie vieppiù nere, che ſono ſeparate, e ſparſe qua e là come quelle del jaguar. Oltre queſte tre ſpecie, e fors' anche una quarta, ch' è più picciola degli altri animali, ai quali è ſtato poſto il nome di *tigri*, trovaſi pure in America un animale, che puoſſi con eſſe paragonare, e che parmi ſia ſtato meglio denominato; queſt' è il gatto-pardo, che partecipa del gatto e della pantera, e che ſi può più facilmente indicare con queſto nome compoſto, che col ſuo nome meſſicano *tlacooſclotl* (*b*): eſſo è più picciolo del jaguar, del jaguaretto, e del coguar, ma inſieme

---

(*a*) *Jaguarète*, Piſon, *Hiſt. Nat. Ind.*, *pag.* 103. — *Once*, ſpecie di tigre, Deſmarchais, *Tom. III.*, *pag.* 300. — La tigre nera, Briſſon, *Regn. animal.* *pag.* 271.

(*b*) *Vedi* Hernandez, *Hiſtor. Mexiq.*, *pag.* 512. — Chat-pard. Storia dell'Accademia delle Scienze, e Memorie per ſervire alla Storia degli animali, *Tom. III.*, *Part I.*, *pag.* 109. Chat-pard., Briſſon, *Regn. animal.*, *pag.* 273.

più grande d'un gatto selvatico, cui rassomiglia nella figura, con questa sola differenza ch' esso ha la coda molto più corta e 'l mantello sparso di macchie nere, lunghe sul dorso, e rotonde sotto il ventre. Il jaguar, il jaguaretto, il coguar, e 'l gatto-pardo son dunque gli animali d'America, a' quali si è mal a proposito dato il nome di *tigre*. Noi abbiam veduto vivo il coguar e 'l gatto-pardo, e ci siam pertanto assicurati esser ciascun d'essi d'una specie tra loro differente, e molto più differente ancora da quella della tigre e della pantera: quanto poi al puma ed al jaguar, egli è manifesto dalle descrizioni di coloro, che gli hanno veduti, che il puma non è altrimenti un leone, nè il jaguar una tigre; quindi noi possiam senza scrupolo dire che il leone, la tigre ed anche la pantera non si son trovati in America più dell' elefante, del rinoceronte, dell' ippopotamo, della giraffa, e del cammello. Tutte queste specie avendo bisogno d'un clima caldo per propagarsi, e non avendo mai abitato nelle terre del Settentrione, non hanno potuto aver comunicazione coll' America, nè portarvisi: questo fatto generale, di cui par che non si sarebbe tampoco dubitato, è tanto importante, che convien corredarlo di tutte quelle prove, che posson servire a sempre più dimostrarlo; continuiam dunque a tal effetto

la nostra comparativa enumerazion degli animali dell' antico con quei del nuovo continente.

Ognun sa che i cavalli non solamente recaron maraviglia, ma fecer anche spavento agli Americani quando li videro per la prima volta: essi hanno fatta buona riuscita in quasi tutt' i climi del nuovo Mondo, e presentemente vi sono tant' ovvj come nell' antico (*a*).

Lo stesso è degli asini, ch' erano quivi egualmente incogniti, e che hanno pur egualmente fatta riuscita ne' caldi climi di quel nuovo continente; e s' hanno anche prodotti

(*a*) Tutt' i cavalli, dice Garcilasso, che sono nelle Indie Spagnuole, derivano da cavalli, che furon trasportati dall' Andaluzia, primieramente nell' Isola di Cuba e in quella di San Domingo, quindi a quella di Barovento, ove si multiplicarono per modo che se ne sparsero nelle terre inabitate, ove divennero selvaggi, e vi pullularono in grandissima copia, perchè non trovavansi in quelle isole animali feroci, che nuocere lor potessero, e perchè ivi si trova erba verde in tutto l' anno. *Storia degl' Incas*, *Parigi*, 1744. I Francesi son quelli, che han popolate l' isole Antille di cavalli; gli Spagnuoli non ve n' avevan punto lasciato, come nelle altr' isole e nella terra ferma del nuovo continente. Il Sig. Aubert, secondo Governator della Guadalupa, cominciò in quest' isola la prima pratería, e vi fece menare i primi cavalli. *Storia generale delle Antille*, *del P. du Tertre*, *Parigi*, 1667., *Tom. II. pag.* 289.

de' muli, che son più utili dei lama per portar some in tutte le parti montuose del Chili, del Perù, della nuova-Spagna ec.

Il zebro (*a*) parimente è un animale dell' antico continente, e che non fu forse mai trasportato, nè veduto nel nuovo: par ch' esso richiegga un clima particolare, e non ritrovasi che in quella parte dell' Africa che si stende dall' Equatore fino al Capo di Buona-Speranza.

Il bue non s' è rinvenuto nè nell' isole nè nella terra ferma dell' America Meridionale: poco dopo la scoperta di queste nuove terre, gli Spagnuoli vi trasportarono dall' Europa dei tori e delle vacche. Nel 1550. si lavorò per la prima volta il terreno co' buoi (*b*) nella valle di Cusco. Questi animali moltiplicarono prodigiosamente in quel continente, come pure nell' isole di San-Domingo, di Cuba, di Barlovento ec. ed in molti luoghi diventaron anche selvatici. La specie di bue ch' è stata trovata nel Messico, nella Luigiana ec. (*c*), e che noi no-

D 4

(*a*) *Zebra*, Ray, *Synops. quad. pag.* 69. — Edwards, gleanings of natural history. *Londra*, 1758. *pag.* 27. e 29. — Il zebro o l' asino a strisce. Brisson, *Regn. anim. pag.* 101. — Asino selvaggio, Kolbe, *Tom. III.*, *pag.* 22.

(*b*) *Vedi* la Storia degl' Incas, *Parigi*, 1744., *Tom. II.* *pag.* 266., *e segu.*

(*c*) *Vedi* la Storia del nuovo Mondo, di Jean de Laët, *Leida*, 1640., lib. X. cap. IV.

minammo *bue selvaggio*, o *bisone*, non è altrimenti derivata da' nostri buoi: il bisone esisteva in America, prima che vi si fosse tradotto il bue d'Europa, ed esso è tanto diverso da questo, che basta per riguardarlo come formante una specie separata: esso ha una gobba tra le spalle, il suo pelo è più morbido della lana, più lungo nel davanti che nel di dietro del corpo, e riccio sul collo, e al lungo della spina del dorso; è di color bruno, ed oscuramente segnato d'alcune macchie biancastre. Il bisone in oltre ha le gambe corte, ricoperte, come la testa e 'l petto, d'un lungo pelo: il maschio ha la coda lunga, con un fiocco di pelo sull' estremità, come osservasi nella coda del leone. Quantunque queste diversità siano a me, e a tutti gli altri Naturalisti, parute sufficienti per far del bue e del bisone (*a*) due specie differenti, pure io non pretendo di ciò assicurare affermativamente; poichè, siccome il solo carattere, che diversifica o identifica le specie, è la facoltà di produrre individui, ch' abbiano essi pure quella di generare altri loro simili, nè niuno ci ha fatto sapere se il bisone possa razzar col bue, anzi è probabile che niuno abbia mai pensato ad immischiarli,

(*a*) *Vedi* l'ottavo Tomo di questa Storia Naturale all' artioolo del bue.

così noi non siamo in istato di proferir sentenza su questo particolare. Io son tenuto al Sig. de la Nux, antico Consigliere nel Real Consiglio dell' Isola di Borbone, e Corrispondente dell' Accademia delle Scienze, per avermi egli con una sua lettera (*a*) datata dall' Isola di Borbone sotto i 9. d'Ottobre 1759., significato che il bisone ossia bue con gobba dell' Isola di Borbone, genera co' nostri buoi d' Europa, e confesso ch' io per me tengo questo bue gobbo dell' Indie piuttosto per un bisone che per un bue.

(*a*) *Estratto della Lettera scritta dal Sig. de la Nux al Sig. de Buffon*. Non debbo trascurar di farvi comprendere, che, se la gobba, che i *Bisoni* hanno sul garrot, è il sol carattere, che li distingue da' buoi, essi non sono certamente una specie particolare e diversa da questi, come sembra che voi ne siate persuaso (nel Tomo ottavo della vostra Storia Nat.). In quest' Isola, ove già da più di trent' anni ho veduti buoi bretoni, buoi indiani, bisoni, siamo pienamente assicurati ch' essi sono animali della medesima specie, che essendosi dopo tal tempo frammischiati, hanno prodotti individui, i quali pure ne han prodotti degli altri, di cui le nostre savane sono attualmente coperte. Ebbi fra le altre una vacca bretona, che fu presso di me lo stipite di varie generazioni, e non n' ebbi mai nè tori indiani, nè bretoni, ma soltanto de' bisoni interi. I primi bastardi del miscuglio dei bisoni colle razze bretone, hanno la loro gobba molto piccola; ve n' ha parimente di quelli che ne son quasi senza, e in essi si trova soltanto il disopra delle omo-

Io non potrò mai troppo ringraziare il Sig. de la Nux per avermi comunicata questa osservazione; e sarebbe a desiderarsi che, ad imitazione di lui, le persone stabilite in lontani paesi facessero di simili esperimenti sopra gli animali; con che parmi sarebbe facile a' nostri abitanti della Luigiana il tentar d'immischiare il bison d'America colla vacca d'Europa, e 'l toro d'Europa colla femmina del bisone, onde forse razzerebbero insieme, ed allora saremmo assicurati, che il bue d'Europa, il bue gobbo

plate più carnoso che nei buoi bretoni o indiani; in oltre dopo varj frammischiamenti di tre razze bastarde il tutto svaniva: ho attualmente varie bestie giovani, che non hanno la menoma apparenza delle gobbe già sommamente diminuite sulle madri, ch' esse poppano. In questo paese non ci serviamo de' buoi, di qualunque razza e' siano, per portar grani o altri carichi; l'asprezza delle nostre montagne non consente di far uso nè di aratri, nè di carri; perciò la razza de' bisoni qui si ha in maggior conto; e alla maggior parte de' nostri vecchi castaldi increfce il veder la diminuzion progressiva delle gobbe; eglino fanno quanto possono per conservar gli stipiti forniti di maggior gobba; in fatti nelle difficili discese siffatta gobba serve a ritenere il carico; ciò non ostante io veggo per prova e per isperienza già di varj anni che la privazion della gobba non rende i nostri buoi meno acconci a siffatto uso. Otto mesi sono mi son privato d'un *bue da carico*, nato ibridissimo in casa mia, che aveva servito per lo spazio di quattr' anni, e

dell' Isola di Borbone, il toro dell' Indie orientali, e 'l bison d'America non formerebber tutti ch' una sola e medesima specie. Dalle sperienze del Sig. de la Nux risulta non esser la gobba un carattere punto essenziale, mentr' essa dileguasi dopo alcune generazioni; ed oltre ciò, io stesso, per mezzo d'un' altra osservazione, ho compreso che quella gobba o gozzo che si vede al cammello come al bisone, è un carattere, benchè ordinario, non però costante, e deesi riguardare per una fortuita differenza forse

che non aveva la menoma apparenza di gobba; ne conservo tuttavia la madre, che ha la gobba, e che giunta di già all' età di diciassette o diciott' anni produce ancora de' vitelli di buona corporatura. Questi buoi da carico son guidati e governati pel naso che vien loro forato tra le narici: si fa passare nell' apertura un ferro curvo a foggia di luna crescente, alquanto aperto alle due estremità, alle quali attaccansi due anelli: siffatta specie di briglia è sostenuta da un frontale che passa dietro le corna e le orecchie. La corda, che serve per guidare, e ch' è lunga di quindici in sedici piedi, è attaccata all' uno degli anelli; ordinariamente il bue va innanzi a chi lo guida. Mi dimenticava di farvi notare che i bisoni interi si sono sempre fra noi trovati più deboli non solo dei tori bretoni, ma dei bastardi eziandio della razza bretona. M'accorgo bene che si vorrebbe sapere se ciò egualmente avvenga negl' individui provenuti da un toro e da una vacca bisona, e in quelli provenuti da un bisone. A questo non sono in istato di rispondere ec.

dipendente dalla graſſezza del corpo, poichè io vidi un cammello magro e malato, che non avea pur la minima inſegna di gobba. L'altro carattere del biſon d'America, d'aver il pelo più lungo e molto più morbido di quel del bue noſtrale, ſembra eziandio non eſſer altro, fuorchè una varietà derivante dall' influſſo del clima, come vedeſi nelle capre, ne' gatti, e ne' conigli noſtrali, quando confrontinſi colle capre, co' gatti, e co i conigli d'Angora, i quali, benchè differentiſſimi nel pelo, ſono però della ſpecie medeſima; quindi ſi potrebbe con qualche po' di veroſimilitudine ſupporre, (tanto più quando il biſon d'America generaſſe colle noſtre vacche d'Europa) che il bue noſtrale foſſe in addietro paſſato dalle terre del Nord contigue in quelle dell' America ſettentrionale, e che, diſceſo poi nelle temperate regioni di quel nuovo mondo, aveſſe col tratto del tempo ſubite le impreſſioni del clima, e di bue foſſe diventato biſone. Ma finattanto che il fatto eſſenziale, val a dire, la facoltà di razzare inſieme, non ſia dimoſtrato, noi ci crediamo in dover di dire che il bue noſtrale è un animal che all' antico continente appartiene, e che punto non eſiſteva nel nuovo, prima ch' eſſo vi veniſſe traſportato.

In America v'eran altresì meno pecore (*a*)

(*a*) *Vedi* la Storia degl' Incas. *Parigi*, 1744., *Tom. II.*, *pag.* 322.

che buoi: esse vi furon recate d'Europa, e son riuscite bene in tutt' i climi caldi e temperati di quel nuovo Mondo; ma benchè sian esse quivi molto prolifiche (*a*), son però d'ordinario più magre, e i montoni hanno generalmente la carne meno sucosa e meno tenera di que' d'Europa: il clima del Brasile è a chiara prova quello che più lor si confà, mentre in tutto il Mondo nuovo sotto di esso solamente s'ingrassano al maggior segno (*b*). Si è trasportato nella Giammaica non solamente delle pecore d'Europa, ma de' montoni ancora della Guinea (*c*), che vi son parimente riusciti: queste due specie, che ci sembran diverse l'una dall' altra, spettan pur unicamente al Mondo antico.

Lo stesso è delle capre come delle pecore: esse non esistevano in America; e quelle ch' ivi si trovan oggidì, che sono in gran numero, vengon tutte dalle capre che vi furon d'Europa trasportate. Esse non si son nel Brasile (*d*) tanto moltiplicate come le pe-

---

(*a*) *Vedi* la Storia del Brasile, di Pison, e Marcgrave.
(*b*) *Vedi* la Storia del nuovo Mondo, di Jean di Laët, *Leida*, 1640., *lib. XV.*, *cap. XV.*
(*c*) *Ovis Guineensis*, *seu Angolensis*, Marcgravii, *lib. VI.*, *cap. X.* Ray, *Synops. pag.* 75. *Vedi* la Storia della Giammaica, di Hans Sloane, *Londra*, 1707., *Tom. I.*, *pag.* 73. dell' *Introduzione*.
(*d*) *Vedi* la Storia del nuovo Mondo, *lib. XV.*, *cap. XV.*

core: ne' primi tempi, allorchè gli Spagnuoli le trasportarono nel Perù, eran da principio tanto rare, che si vendevano fin cento dieci ducati l'una (*a*); ma poi vi si propagarono tanto prodigiosamente, che le si davan via quasi per niente, e non si facea conto che della pelle. Elleno producon quivi tre, quattro, e fino a cinque capretti in un parto solo, laddove in Europa non ne fanno ch' uno o due. Le grandi e le picciole isole dell' America sono tanto popolate di capre, quanto le terre del continente lo sono: gli Spagnuoli ne han portate fin nell' isole del mar del Sud, e ne avevan popolata anche l'isola di Gian-Fernandez (*b*), dove s'eran moltissimo propagate, ma siccome venivasi a dar così un soccorso ai Corsari Americani, che scorsero in seguito quei mari, gli Spagnuoli pertanto determinarono di distrugger le capre in quell' isola, al qual effetto lasciaronvi scorrer de' cani, i quali medesimamente moltiplicatisi, distrusser le capre in tutte le parti accessibili dell' isola; e que' cani son poi diventati sì feroci, che presentemente assaltano gli uomini.

Il cignale, il porco domestico, il porco di Siam ossia porco della China, che tutte

(*a*) *Vedi* la Storia degl' Incas, *Tom. II.*, *pag.* 322.
(*b*) *Vedi* il Viaggio del giro del Mondo, di Anson, *lib. II.*, *pag.* 101.

e tre non forman che una sola e stessa specie, e che tanto facilmente e in sì gran copia propagano in Europa e in Asia, non furon trovati nell' America: il tajacu (*a*), che ha una fessura sul dorso, è l'animale di quel continente che più ad essi simiglia: noi l'abbiam avuto vivo, e abbiam inutilmente tentato di farlo razzare col porco d'Europa, da cui peraltro esso varia in tanti altri caratteri, che noi abbiam tutto il fondamento d'asserire ch' ei sia d'una specie diversa.

I porci recati d'Europa in America, hannovi fatta riuscita migliore, e vi si son propagati ancor più delle pecore e delle capre. Dice Garcilasso (*b*) che nel Perù le prime scrofe si vendetter a più caro prezzo delle capre. La carne del bue e del montone, dice Pison (*c*), non è già sì buona nel Brasile, come lo è in Europa; i soli porci son colà migliori, e vi si moltiplicano assai; e secondo Giovanni di Laët (*d*) son essi di-

(*a*) *Tajacu*. Pison. *Ind. pag.* 98. — *Tajacu*, *aper Mexicanus moschiferus*, Ray, *Synops. quadrup.*, *pag.* 97. — Il cinghiale del Messico. I Francesi della Guiana lo chiamano *cochon* noir, cioè *porco nero*. Brisson, *Regn. animal*, *pag.* 111.

(*b*) *Vedi* la Storia degl' Incas. *Parigi*, 1744., *Tom. II.*, *pag.* 266. *e seguenti*.

(*c*) *Vedi* Pison, *Histor. Nat. Brasil. cum app.* Marcgravii.

(*d*) *Vedi* la Storia del nuovo Mondo, di Jean di Laët. *Leida*, 1640., *cap. IV.*, *pag.* 5.

venuti migliori a San-Domingo che in Europa. Può dirsi in generale, che tra tutti gli animali domestici condotti d'Europa in America, il porco è quello che vi è meglio e più universalmente riuscito. Tanto nel Canadà, che nel Brasile, cioè nei climi freddissimi e caldissimi del nuovo Mondo, il porco razza e propagasi, e la sua carne è in ciascuna parte buona a mangiarsi. La specie della capra al contrario non s'è moltiplicata che ne' paesi caldi o temperati, e non ha potuto sussistere nel Canadà, ov' è bisogno far di quando in quando venire d'Europa de' becchi e delle capre per ristaurarne la razza, che perciò è quivi scarsissima. L'asino, che moltiplica nel Brasile, nel Perù ec., non ha potuto moltiplicare nel Canadà, ove non si veggon nè muli, nè asini, quantunque sianvisi in varj tempi trasmesse molte coppie di questi ultimi animali, ai quali par che il freddo tolga quella forza di temperamento, quell' ardor naturale, che in questi climi li distingue cotanto fra gli altri animali. I cavalli hanno presso a poco moltiplicato egualmente ne' caldi e ne' freddi paesi dell' America; par solamente che sian essi diventati più piccioli (*a*); ma

(*a*) *Vedi* la Storia della Giammaica, di Hans Sloane. *Londra*, 1707., *e* 1725.

ciò è loro comune con tutti gli animali che sono stati d'Europa in America tradotti, poichè i buoi, le capre, i montoni, i porci, i cani, son più piccioli nel Canadà che in Francia: e ciò che parrà fors' anche più strano, è che tutti gli animali d'America, quelli perfino che son naturali al clima, son generalmente molto più piccioli di que' dell' antico continente. Sembra che la Natura abbia in quel nuovo Mondo adoperata una differente scala di grandezza; l'uomo è il solo ch'ell' ha misurato colla medesima sesta; ma prima d'esporre i fatti, su' quali io stabilisco questa generale osservazione, bisogna dar fine alla nostra enumerazione.

Il porco non fu dunque trovato, ma bensì trasferito in America; e non solamente s'è quivi propagato nello stato di dimestichezza, ma in molti luoghi ancora è diventato selvaggio (*a*), vivendo e moltiplicandosi ne' boschi, come i nostri cignali, senza l'ajuto dell' uomo. Si è trasportata altresì dalla Guinea nel Brasile (*b*) un' altra sorta di por-

(*a*) I porci dell' Europa si sono assai moltiplicati in tutte le Indie occidentali; son colà divenuti selvaggi, e si fa di loro la caccia come del cinghiale, di cui eglino hanno adottata la natura e la ferocia. *Storia Naturale delle Indie, di Giuseppe Acosta. Parigi*, 1600. *pag.* 44. *e seguenti*.

(*b*) *Vedi* Pison, *Hist. Nat. Brasil. cum app.* Marcgr.

co, diversa da quel d'Europa, che vi si è moltiplicata. Questo porco della Guinea, più picciolo di quel d'Europa, ha gli orecchi molto lunghi e molto aguzzi, la coda parimente lunghissima, e toccante quasi terra; non è coperto di lunghe setole, ma d'un pel corto, e par ch'ei formi una specie separata e distinta da quella del porco d'Europa, mentre a noi non consta che nel Brasile, ove l'ardor del clima influisce cotanto alla propagazione in qualsivoglia genere, siansi queste due spiecie immischiate fra loro, nè ch'abbian poi generati de' bastardi, o degl'individui fecondi.

I cani, le cui razze sono tanto diverse, ed in tanta copia diffuse, non si sono, per così dire, trovat' in America che come in via di mostre difficili a paragonarsi ed a rapportarsi al total della specie. Eranvi a San-Domingo de' piccioli animali chiamati *gosquès*, simili a piccioli cani; ma non eranvi però de' cani simili a quei d'Europa, dice Garcilasso, il qual soggiugne (*a*) che i cani d'Europa che furono trasportati a Cuba e a San-Domingo, essendo diventati salvatici, diminuirono in quell'isole la quantità del bestiame che s'era pur fatto selvaggio: che tai cani vanno in truppa dieci o dodici insieme,

(*a*) *Vedi* la Storia degl' Incas; *Parigi*, 1744. *Tom. II. pag.* 322 *e segu.*

e sono fieri come lupi. Giuseppe d'Acosta (*a*) dice, che nell' Indie occidentali non v'eran cani positivi, ma solamente animali somiglianti a piccioli cani, che nel Perù chiamavansi *alco*; e questi alco vanno dietro al lor padrone, ed hanno presso a poco il natural del cane. Se si dà credenza al Padre Charlevoix (*b*), il quale in questo proposito non cita le autorità alle quali s'è appoggiato, „ i *goschi* di San-Domingo eran piccioli cani „ muti, che servivan di trastullo alle Da- „ me (*c*), ed alla caccia eziandio per far „ levare altri animali: essi eran buoni a „ mangiarsi (*d*), e furon di gran sollievo „ agli Spagnuoli nelle prime carestíe che „ patirono; e la loro specie sarebbe in quell' „ isola venuta meno, se non ve ne fossero stati „ da molte parti del continente recati degli „ altri. Ve n'avea di più sorte: altri avean „ la pelle affatto liscia, altri eran tutto co- „ perti d'una lana molto morbida: i più

(*a*) *Vedi* la Storia Naturale delle Indie, di Giuseppe Acosta, *pag.* 46. *e segu.* *Vedi* parimente la Storia del nuovo Mondo, di Jean de Laët. *Leida*, 1640., *lib. X.*, *cap V.*

(*b*) *Vedi* la Storia dell' Isola di San-Domingo, del Padre Charlevoix. *Parigi*, 1730. *Tom. I. pag.* 35. *e segu.*

(*c*) Eranvi delle *Dame* a San-Domingo, quando se ne fece la scoperta?

(*d*) La carne del cane non è buona a mangiarsi.

„ non avean altro che una ſpecie di lanug-
„ gine molto tenera e rara : quella ſteſſa
„ varietà di colore che ne' cani noſtrali ſi
„ oſſerva , in quelli ancora oſſervavaſi , e
„ tanto maggiore , quanto che vi ſi vedean
„ tutt'i colori, fino i più vivi. " Se la razza
dei goſchi ha giammai eſiſtito colle ſingolarità che il P. Charlevoix le attribuiſce, or perchè gli altri autori non ne fann' eglino menzione alcuna ? e perchè queſti animali, che, ſecondo lui, eran non ſolamente nell' iſola di San-Domingo diſſeminati, ma in molti altri luoghi ancora del continente, non ſuſſiſton eſſi più oggigiorno ? ovvero, ſe ſuſſiſtono, come mai hanno eſſi perdute tutte queſte belle ſingolarità ? Egli è probabile che il goſchi del P. Charlevoix, di cui dic' egli non aver trovato il nome che nel Padre Pers, ſia il goſqués di Garcilaſſo; e può darſi ancora che il goſqués di San-Domingo e l'alco del Perù non ſian poi che uno ſteſſo animale: ſembra però certo eſſer queſto animale quello tra gli altri d'America che ha maggior relazione col cane d'Europa. Alcuni Autori l'hanno conſiderato per un vero cane : Giovanni di Laët (a) dice eſpreſſamente, che al tempo della ſcoperta

(a) *Vedi* la Storia del nuovo Mondo, di Gio. de Laët, *lib. XV. cap. XV.*

dell' Indie, eravi a San-Domingo una picciola razza di cani, de' quali facevasi uso nella caccia, ma ch'erano assolutamente muti. Noi abbiam veduto nella Storia del cane (*a*), che nei paesi caldi questi animali perdono la facoltà d'abbajare, ma che al latrato vien poi sostituito un cotal urlo, e ch'essi non furon mai nell' America trovati del tutto muti, come i suddetti animali vuolsi che siano. I cani tradotti d'Europa hanno presso a poco riuscito egualmente ne' più caldi che ne' più freddi paesi d'America, nel Brasile, nel Canadà ec., e questi sono tra gli animali tutti quei che i Selvaggi apprezzan di più (*b*); pare peraltro ch'essi abbian cambiata natura, avendo perduta la voce ne' paesi caldi, la grandezza del corpo ne' freddi, ed avendo quas' in ogni dove gli orecchi ritti; essi hanno dunque degenerato, o, per meglio dire, si sono accostati alla loro primitiva specie, ch'è quella del can da pastore, del cane degli orecchi ritti, il quale abbaja meno di tutti gli altri cani. Si posson dunque riguardare i cani per unicamente appartenenti al continente antico, dove la lor natura non s'è del tutto sviluppata fuorchè nelle tem-

(*a*) *Vedi* il decimo Tomo di questa Storia Naturale, articolo del cane.

(*b*) *Vedi* la Storia del nuovo Mondo, di Jean de Laët, *lib. XV. cap. XV. pag.* 513.

perate regioni, e dove par ch'ella siasi variata e perfezionata per quanto l'uomo vi ha coll'assistenza sua contribuito; mentre in tutt'i paesi non colti, e in tutt'i climi eccessivamente caldi o freddi, son essi e piccioli, e brutti, e pressochè muti.

L'iena (*a*), ch'è a un di presso della grandezza del lupo, è un animal noto agli Antichi, e che noi abbiam veduto vivo; esso è singolare per l'apertura, e per le glandule ch'esso ha nello stesso luogo che il tasso, dalle quali esce un umore d'un odor puzzolentissimo: esso è parimente considerabilissimo per la sua lunga chioma, che stendesi al lungo del collo, e del garrot: per la sua voracità, che lo porta a disotterrare i cadaveri, e divorar le carni le più putride ec. Questa immonda bestia non esiste che in Arabia, o nell'altre meridionali provincie dell'Asia, non già in Europa, e non s'è trovata nel nuovo Mondo.

Il chacal (*b*), che fra tutti gli animali, non eccettuato nemmeno il lupo, è quello la di cui specie sembraci che più s'avvicini

---

(*a*) *Hyæna*. Aristotelis, *Hist. animal.* — *Dabuh Arabum*. Charleton, *Exer.* pag 15.

(*b*) *Lupus aureus* .... *Jackall.* Ray, *Synops. quadrup.* pag. 174. — *Asiaticum animal*, Adil *nuncupatum*. Bellon. *Obs.* pag. 160. — *Canis flavus* ... Il Lupo indorato. Brisson, *Regn. animal.* pag. 237.

alla specie del cane, ma che però ne varia per essenziali caratteri, è un animal comunissimo in Armenia, in Turchia, e che trovasi anche in molte altre provincie dell' Asia, e dell' Africa, ma del tutto straniero al nuovo continente. Esso è considerevole pel color del suo pelo, ch' è d' un giallo risplendente: è della grandezza presso a poco della volpe; e quantunque la sua specie sia molto numerosa, ella non s' è però diffusa sino in Europa, nè meno fin al Settentrione dell' Asia.

La ginetta (*a*), ch' è un animale ben conosciuto dagli Spagnuoli, poich' abita in Ispagna, sarebbe stata senza dubbio notata s'ella si fosse trovata in America; ma siccome niuno de' loro Storici, o de' loro Viaggiatori ne fa motto, egli è manifesto ch' esso pure è un animal particolare all' antico continente, nel quale abita le parti meridionali dell' Europa, e quelle dell' Asia che sono presso a poco sotto la medesima latitudine.

Quantunque siasi preteso che la civetta esistesse nella nuova Spagna, noi crediamo però non esser dessa la civetta dell' Africa e dell' Indie, dal quale cavas' il muschio, che vien

(*a*) *Genetta*. Bellon, *Obser.* pag. 76. — *Genetta. Catus Hispaniæ Genethocatus*. Charleton, *Exer.* pag. 20. La Genette; Brisson, *Regn. Animal.* pag. 252.

mescolato e manipolato con quello che parimente cavasi dall' animal chiamato *hiam* nella China, e noi consideriamo la vera civetta per un animale delle parti meridionali dell' antico continente, che non s'è disseminato verso il Nord, e che non ha potuto passar nel nuovo.

I gatti erano, come i cani, totalmente stranieri al nuovo Mondo, ed io son presentemente persuaso, che la loro specie non esisteva punto colà, non ostante ch' io abbia allegato un passo (*a*), nel quale par che risulti che un uomo del seguito di Cristoforo Colombo avesse trovato ed ammazzato un gatto sulla costa di quelle nuove terre: io non era allora così istrutto come lo sono al presente di tutti gli abusi che si son fatti de' nomi, e confesso ch' io non avea peranco bastevol cognizione degli animali per distinguer con certezza nelle testimonianze de' Viaggiatori i nomi usurpati, le denominazioni mal applicate, tolte in prestito, o fittizie; e di ciò peravventura niuno si maraviglierà, poichè i Nomenclatori, le ricerche de' quali son limitate a questo solo scopo, invece d'aver rischiarata la materia, l'hanno anzi di più imbrogliata per via d'altre de-

no-

(*a*) *Vedi* il Tomo XI. di questa Storia Naturale, all' articolo del gatto.

nominazioni, e di frasi relative a' metodi arbitrarj, sempre più fallaci che lo sguardo e l'inspezione. La naturale inclinazione, che noi abbiamo a paragonar le cose che noi veggiamo per la prima volta a quelle, di cui abbiam già cognizione, unita alla difficoltà quasi insuperabile che vi era a pronunziar i nomi posti alle cose dagli Americani, sono le due cagioni di tale impropria applicazion delle denominazioni, che ha prodotte poi tante fallacie, e tanti errori. Egli è, per esempio, assai più agevole il dare a un animal nuovo il nome di *cignale* (*a*) o di *porco nero*, che il pronunziare il proprio suo nome messicano *quauh-coyamelt*: così, era più facile di denominar un altro *volpe americana* (*b*) che di continuare ad esso il suo nome brasiliano *tamandua-guacu*; di nominar parimente *montone* o *cammello del Perù* (*c*) animali, che in quella lingua eran chiamati *pelon ichiath-oquitli*: si è medesimamente appellato *porco d'acqua* (*d*) il *cabiai* o *cabio-*

(*a*) *Vedi* il Viaggio di Desmarchais, *Tom. II.*, *pag.* 112; ed il Saggio sopra la Storia Naturale della Francia equinoziale, di Barrére. *Parigi*, 1740., colla Storia del Messico, di Hernandez, *pag.* 637.; e la Storia della nuova Spagna, di Fernandez, *pag.* 8.

(*b*) *Vedi* Desmarchais, *Tom. III.*, *pag.* 307.

(*c*) *Vedi* Hernandez, *Stor. del Messico*, *pag.* 660.

(*d*) *Vedi* Desmarchais, *Tom. III.*, *pag.* 314.

nara o *capybara*, benchè ſia queſto un animale diverſiſſimo da un porco: il *cariguei-beju* è ſtato detto *lontra*. Lo ſteſſo è di quaſi tutti gli altri animali del nuovo Mondo, i di cui nomi erano sì barbari e ſtrani agli Europei, ch' eſſi procurarono di porne loro altri per mezzo di ſimiglianze, talvolta proprie, cogli animali dell' antico continente, ma ſpeſſo ancora per mezzo di ſemplici rapporti, troppo rimoti per ben fondare l' applicazion di ſiffatte denominazioni. Si ſono ſcambiati per lepri e conigli cinque o ſei razze d' animaletti, che non hanno altra relazione colle lepri e coi conigli, fuorchè d' aver com' eſſi, la carne buona a mangiarſi. Fu dato il nome di *vacca* o *elano* a un animal ſenza corna, che gli Americani chiamavan *tapiiérete* nel Braſile, e *manipouris* nella Guiana; che i Portogheſi poi hanno denominato *anta*, e che non ha altro rapporto colla vacca o l' elano che quello di un po' di ſimiglianza nella ſtruttura del corpo. Gli uni hanno paragonato il *pak* o 'l *paca* al coniglio, e gli altri han detto ch' eſſo era ſimile a un porco di due meſi (*a*). Alcuni hanno tenuto il *filandro* per un topo; e chiamatolo *topo de' boſchi*; alcuni altri poi l' hanno preſo per una picciola volpe (*b*).

(*a*) *Vedi* la Storia del nuovo Mondo, di Jean Laët, *pag.* 484. e *ſeguenti*.

(*b*) *Vedi* Klein, *de quadrup. pag.* 59.; e Barrére, Storia della Francia equinoziale, *pag.* 166.

Ma non è punto necessario d'insister qui più a lungo su questo proposito, nè d'esporre più minutamente le false denominazioni da' Viaggiatori, dagli Storici, e da' Nomenclatori agli animali dell' America applicate, poichè noi procureremo d'indicarle e di correggerle, per quanto le nostre forze porteranno, nel tratto successivo del presente discorso, ed allorchè tratteremo d'ognuno di questi animali in particolare. Egli è manifesto, che tutte le specie de' nostri animali domestici d'Europa, e i più grandi animali selvaggi dell' Africa e dell' Asia mancavano al nuovo Mondo; come pure molt' altre specie di minor considerazione, delle quali noi siam ora per far menzione più breve che ci sarà possibile.

Le gazzelle, che sono di molte specie differenti, quali nell'Arabia, quali nell' India orientale, e quali nell' Africa, hanno press' a poco tutte bisogno d'un clima caldo per sussistere e propagarsi: non si son esse dunque mai diffuse ne' paesi settentrionali dell' antico continente, per passar poi nel nuovo, dove parimente non si sono trovate le predette specie d'Africa e d'Asia; solamente pare che vi sia stata trasportata la razza, che fu denominata *gazzella d'Africa*, e che da Hernandez vien *algazel* (a) *ex Aphrica* intitolata.

(a) *Vedi* Hernandez, *St[illegible] del Messico*, *pag.* 512.

L'animal della nuova Spagna, che lo stesso Autore chiama *temamaçame*, che Seba dinota col nome di *cervus*, Klein con quello di *tragulus*, e Mr. Brisson (*a*) con quello di *gazzella della nuova Spagna*, sembra tuttavia che nella specie sia diversa da tutte le gazzelle del vecchio continente.

Potrebbesi facilmente credere che la camozza, ch'ama le nevi dell' alpi, non avrebbe temuti punto i ghiacci del Settentrione, e che di là avrebbe potuto passare in America: ad ogni modo non vi fu essa trovata. Par che questo animale non richiegga solamente un clima, ma una situazione altresì particolare; poichè, stando ficcato sulle cime dell' alpi, de' pirenei ec., non solo non s'è disseminato ne' paesi lontani, ma non è giammai disceso nelle pianure poste appiè delle suddette montagne. Esso non è però il solo animale che s'attenga di continuo ad un paese, ossia ad una particolar situazione, mentre la marmotta, il becco selvatico, l'orso, la lince ossia lupo-cerviero, sono essi pure animali montagnuoli, che rinvengonsi rarissime volte nel piano.

Il bufalo, animale de' paesi caldi, e renduto domestico in Italia, somiglia meno ancora del bue al bisone d'America, e non s'è al-

(*a*) *Vedi* il Regno animale del Sig. Brisson, pag. 70.

trimenti veduto in quel nuovo continente.

Il becco selvatico trovasi nelle sommità delle più alte montagne d'Europa, e dell' Asia, ma non fu veduto mai sulle Cordilliere.

L'Animale (*a*) da cui cavas' il muschio, e ch'è della grandezza quasi d'un daino, non abita che alcune particolari contrade della China, e della Tartaría Orientale: il capriuolo (*b*), che vien dinotato col nome di *picciol cervo di Guinea*, sembra che sia relegato in alcune provincie dell' Africa, e dell' Indie Orientali ec.

Il coniglio, che tira la sua origine dalla Spagna, e che s'è diffuso in tutte le regioni temperate dell' Europa, non esisteva in America: gli animali di quel continente ai quali fu posto il nome di coniglio, sono di specie differenti, e tutt' i veri conigli che quivi sono oggidì, furonvi recati d'Europa (*c*).

I furetti, tradotti d'Africa in Europa, dov'essi non posson sussistere senza l'ajuto dell' uomo, non furon trovat' in America: persino i nostri topi ed i nostri sorci erano

(*a*) *Hiam. animal. musci*. Boym. *flor. sinen.* 1656. — *Animal moschiferum*: Ray, *Synops. quadrup.* pag. 127.

(*b*) *Chevrotain*, Brisson, *Regn. animal.* pag. 95.

(*c*) *Vedi* la Storia degl' Incas. *Parigi*, 1744. *Tom.* II. *pag.* 322. *e segu.*

colà sconosciuti, e vi si condussero su' nostri vascelli (*a*), e sonosi prodigiosamente moltiplicati ne' luoghi tutti abitati di quel nuovo Mondo.

Ecco dunque a un di presso gli animali dell' antico continente: *l'elefante*, il *rinoceronte*, l'*ippopotamo*, la *giraffa*, il *cammello*, il *dromedario*, il *leone*, la *tigre*, la *pantera*, il *cavallo*, l'*asino*, il *zebre*, il *buè*, il *bufalo*, la *pecora*, la *capra*, il *porco*, il *cane*, l'*iena*, il *chacal*, la *ginetta*, il *zibetto*, il *gatto*, la *gazzella*, la *camozza*, il *becco selvatico*, il *capriuolo*, il *coniglio*, il *furetto*, i *ratti*, e i *sorci*: niun d'essi esisteva in America quando se ne fece la scoperta. Lo stesso s'ha a dire de' *ghiri*, dei *lerotti* o *ratti bianchi*, delle *marmotte*, delle *mangoste*, de' *tassi*, de' *zibellini*, degli *ermellini*, della *gerboise*, dei *makis*, e di molte razze di scimie ec., niuna delle quali esisteva in America all' arrivo degli Europei, e che sono per conseguenza tutte proprie, e particolari all' antico continente, come noi procurerem di provare in succinto allorchè s'avrà a trattare di ciascuno di questi animali in particolare.

(*a*) *Idem*, *ibidem*.

ANIMALI

DEL NUOVO MONDO.

GLi animali del nuovo Mondo erano tanto ſconoſciuti agli Europei, quanto i noſtri agli Americani. I ſoli popoli mezzo civilizzati di quel nuovo continente erano i Peruviani, e i Meſſicani: queſti ultimi non avean punto d'animali domeſtici; i Peruviani ſoli avevano due razze di beſtiame, il *lama* e'l *pacos*, ed un picciol animale ch'eſſi chiamavan *alco*, ch'era famigliare in caſa, come i noſtri piccioli cani lo ſono. Il pacos e 'l lama, che Fernandez nomina *peruichcatl*, (*a*) cioè (in ingleſe) *beſtiame peruviano*, amano, come la camozza, una particolar ſituazione. Eſſi non rinvengonſi, che nelle montagne del Perù, del Chili, e della nuova Spagna; e quantunque foſſero divenuti domeſtici trà i Peruviani, e per conſeguenza gli uomini abbiano data mano alla lor moltiplicazione, e traſportatigli

(*a*) *Peruichcatl*. Fernandez, *Hiſt. nov. Hiſp.* pag. 11. — *Camelus Peruanus*, glama *dictus*. Ray, *Synopſ. quadrup.* pag. 145. — *Camelus*, *ſeu Camelo-congener Peruianum*, *lanigerum*, pacos *dictum*. Idem ibid. pag. 147.

o condottili nelle vicine contrade, essi non si sono però in niuna parte propagati, anzi sonosi scemati fin nel lor paese natío, dove la specie loro è presentemente men numerosa di quel ch' ell' era prima che vi si fosse tradotto il bestiame d'Europa, che ha fatta un'ottima riuscita in tutte le regioni meridionali di quel continente.

Parrà strano, a pensarvi, che in un mondo quasi tutto composto di naturali selvaggi, i costumi de' quali s'avvicinavanó più de' nostri a que' delle bestie, non vi fosse nè società, nè molto meno abituazione alcuna tra quegli uomini selvaggi e gli animali che loro stavan d'attorno; e giacchè non si son trovati animali domestici, che tra' popoli digià renduti colti, ciò non prova egli chiaramente che l'uomo, nello stato selvaggio, non è altro che una specie d'animale incapace di comandare agli altri, e che, non avendo com' essi che le facoltà individuali, valsi di questi, com' essi pur fanno, per procacciarsi la sua sussistenza, e provvedere alla sicurezza sua coll'abbattere i deboli, e fuggire i forti, senz'aver alcuna idea della real sua potenza, e della sua superiorità di natura sopra tutti gli altri esseri, ch'ei non cerca punto di assoggettare a se? Gettando un' occhiata sopra tutt' i popoli in tutto od anche in parte civilizzati, noi troveremo dappertutto animali domestici: fra di noi,

il cavallo, l'asino, il bue; la pecora, la capra, il porco, il cane, e 'l gatto; il bufalo in Italia, il renne presso i Lapponi; il lama, il pacos, e l'alco tra i Peruviani; il dromedario, il cammello, ed altre razze di buoi, di pecore, e di capre tra gli Orientali; l'elefante ancora presso i popoli del mezzodì: a tutti è stato imposto il giogo, tutti ridotti in servitù, ovvero ammessi nella società; laddove il selvaggio, cercando appena la società della sua femmina, teme o sdegna quella degli animali. Egli è vero che di tutte le specie che noi abbiam rendute domestiche in questo continente, niuna non esisteva in America; ma se gli uomini selvaggi de' quali essa era popolata si fossero anticamente uniti, e prestatisi reciprocamente i lumi ed i soccorsi mutui della società, essi avrebbero soggiogata, e ridotta in lor proprio uso e comodo la maggior parte degli animali del lor paese, essendo essi quasi tutti d'un' indole dolce, mansueta, e timida, pochi che faccian male, e quasi niuno che sia da temersi. Ora non è già per fierezza, nè per indocilità di carattere che quegli animali hanno conservata la lor libertà, e schivata la schiavitù o la domestichezza, ma bensì per la sola impotenza dell'uomo, che nulla può in fatti se non in virtù delle forze della società, da cui fin la sua propagazione e la moltiplicazion sua dipende. Le immense ter-

e quando poi se ne traessero le specie comuni a tutti e due i continenti, val a dire, quelle soltanto che per lor natura posson resistere al freddo, e che dalle terre settentrionali del nostro hanno potuto passare nell' altro continente, non si troveranno che circa quaranta specie d'animali proprj e naturali delle terre del nuovo Mondo. Quivi la natura vivente è dunque meno attiva, molto meno varia, e, puossi anche dire, molto men forte, poichè noi vedremo, nel far l'enumerazione degli animali dell' America, che non solamente sono quivi le specie in picciol numero, ma che tutti gli animali generalmente sono senza paragone più piccioli di quei dell' antico continente, e che in America non ve n'ha pur uno che possa paragonarsi all' elefante, al rinoceronte, all' ippopotamo, al dromedario, alla giraffa, al bufalo, al leone, alla tigre ec. Il più grosso fra tutti gli animali dell' America Meridionale è il *tapir* o *tapiierete* del Brasile (*a*), e questo animale più grande di tutti gli altri, questo elefante del nuovo Mondo, è grosso finalmente come un vitello di sei

(*a*) *Tapiierete Brasiliens.* Pison, *Hist. Nat.* p. 101. Marcgravii, *Hist. Brasil.* pag. 229. — *Maypoury. Manipouris.* Barrére, *Hist. Fr. équin.*, pag. 161. — *Il tapir* o *manipouris.* Brisson, *Regn. animal.* pag. 119. I Portoghesi l'appellano *anta.*

mesi, o come un picciolissimo mulo, con ambidue i quali animali è stato confrontato, quantunque lor non somiglj per nulla, non essendo nè solipede, nè di piè forcuto, ma fessipede irregolare, con quattro dita a' piè davanti, e tre a que' di dietro: ha il corpo di struttura presso a poco eguale a quella del porco, colla testa però in proporzione più grossa, senza zanne, o denti canini, e col labbro superiore molto allungato, e mobile a suo talento. Il lama, di cui abbiam parlato, non è grosso quanto il tapir, e non par grande che per l'allungamento del collo, e per l'altezza delle gambe, il pacos è ancor più picciolo.

Il cabiai (a), che dopo il tapir è il più grosso animale d'America, non lo è tuttavolta più d'un porco di mezzana grandezza: varia, egualmente che i precedenti, da tutti gli animali dell' antico continente; mentre, benchè se gli sia dato il nome di *porco di palude* (b) o *porco d'acqua*, è nondimeno diverso dal porco per essenziali ed evidentissimi caratteri: è fessipede, ed ha, come il tapir, quattro dita a' piè davanti, e tre

(a) *Capybara Brasiliensibus*. Marcgravii, *Hist. Brasil.*, *pag.* 230.

(b) *Sus maximus palustris*. Barrére, *Hist. Fr. équin.* *pag.* 160. — Porco d'acqua. Viaggi di Desmarchais, *Tom. III.*, *pag.* 314.

a que' di dietro: ha gli occhi grandi, e 'l muſo groſſo e ottuſo, gli orecchi piccioli, corto il pelo, ed è ſenza coda. Il tajacu (*a*), ch' è più picciolo ancora del cabiai, e che più ha di ſomiglianza col porco, maſſimamente nell' eſterno, è peraltro molto da queſto diverſo nella forma delle interiora, nella figura dello ſtomaco, nella forma de' polmoni, e finalmente per la groſſa glandula e per l' apertura che ha ſul dorſo ec.; eſſo è dunque, ſecondo abbiam detto, d' una razza differente da quella del porco, e non rinvengonſi nè il tajacu, nè il cabiai, nè il tapir in alcuna parte del vecchio Mondo. Lo ſteſſo è del *tamandua-guacu*, o *ouariri* (*b*), e del *ouatiriou* (*c*), da noi chiamati *formichieri*, o *mangiatori di formiche*: queſti animali, i più groſſi tra' quali ſon d' una corporatura più al di là della mediocre, ſembrano particolari alle terre dell' America meridionale: ſon eſſi molto ſingolari per ciò, che non han denti, la lingua cilindrica come

(*a*) *Tajacu*. Piſon, *Hiſt. Nat.*, *pag.* 98. — *Tajacu, caaigoara Braſilienſibus*. Marcgravii, *Hiſt. Braſil.*, *pag.* 229. — *Coyametl*. Fernandez, *Hiſt. nov. Hiſp.* *pag.* 8.

(*b*) *Tamandua-guacu ſive major*. Piſon. *Hiſt. Nat.*, *pag.* 320. — Il formichiere-tamahoir. Briſſon, *Regn. animal.*, *pag.* 24.

(*c*) *Tamandua minor flaveſcens*. *Ouatiriouaou*. Barrére, *Hiſt. Fr. équin.*, *pag.* 163.

quella dell' uccello, che noi chiamiamo gazza, la squarciatura della bocca picciolissima, colla quale non posson nè mordere, nè quasi pur afferrare; solamente caccian fuori la lingua, ch'è lunghissima, e la mettono in positura tale che le formiche vi possan montar su, tirandola dentro quand'è ben carica d'esse; nè posson nodrirsi altrimenti che con siffatta industria.

Il pigro (*a*), che i Brasiliani appellan *ai* o *hai*, per ragione del grido lamentevole *ai* ch'esso fa continuamente, crediam che sia esso pure un animal ch'appartiene al nuovo Mondo soltanto: esso è più picciolo ancora de' precedenti, non essendo lungo che circa due piedi, ed è singolarissimo per la sua andatura, più lenta di quella della testuggine, per non aver che tre sole dita tanto a' piedi anteriori, che a' posteriori, le gambe davanti molto più lunghe di quelle di dietro, cortissima la coda, e non orecchi: d'altra parte il pigro e 'l tatou o armadillo sono gli unici tra' quadrupedi, che non avendo nè denti incisivi, nè denti canini, abbiano solamente denti molari cilindrici e rotondi sull'estremità, a modo press' a poco di que' d'alcuni mostri marini, come, per esempio, il maschio della balena.

(*a*) *Ai o pigro*. Desmarchais, *Tom. III.*, *pag.* 300. — Onaikaré. Barrére, *Hist. Fr. équin.*, *pag.* 154.

Il cariacu della Guiana, che noi possedemmo vivo, è un animale della natura e della grandezza de' nostri caprinoli più grandi: il maschio porta corna simili a quei de' caprinoli nostrali, e gli cadono ogn' anno, come a questi stessi avviene: la femmina non ne ha: a Cajenna lo chiaman *cerva de' boschi*. Avvi anche un' altra specie, cui danno il nome di *picciol cariacu*, ossia *cerva delle paludi*, o dei *palétuviers*, ch' è notabilmente più piccola della prima, e nella quale il maschio non ha corna altrimenti: attesa la somiglianza del nome, m' è venuto un sospetto, che il cariacu di Cajenna potess' essere il *cuguacu* (a), ossia *couguacuapara* del Brasile; ed avendo confrontate le notizie, da Pison e da Marcgravio dateci intorno al cuguacu, coi caratteri del cariacu, c' è paruto che sia un medesimo animale, che non pertanto è diverso dal caprinolo nostrale, di maniera che, basta per dire ch' ei forma una specie differente.

Il tapir, il cabiai, il tajacu, il formichiere, il pigro, il cariacu, il lama, il pacos, il bisone, il puma, il jaguar, il coguar, il jaguaretto, il gatto-pardo ec. son

(a) *Cuguacu-ete*. *Cuguacu-apara*. Pison, *Hist. Nat.*, *pag.* 97. Marcgr. *Hist. Brasil. pag.* 235. — Cerva dei pantani, cerva dei boschi. Barrére, *Hist. Fr. équin.*, *pag.* 151.

dunque i più grandi animali del nuovo continente: i mediocri e i piccioli sono i cuandu o gouandous (*a*), gli agoti (*b*), i coati, i pacas (*c*), i filandri (*d*), i porci d'India (*e*), gli aperea (*f*), e i tatou o armadilli (*g*), ch' io credo tutti originarj e proprj al nuovo Mondo, benchè i più recenti Nomenclatori parlino d'una specie di tatous dell' Indie orientali, e d'un' altra dell' Africa. Siccome da noi s'è fatta menzione di questi armadilli africani e orientali sulla sola testimonianza dell' autor della descrizione del Gabinetto di Seba, avvertiamo non esser essa poi di

(*a*) *Cuandu Brasiliensibus*. Pison, *Hist. Nat. pag.* 99. Marcgravii, *Hist. Brasil.*, *pag.* 233. — *Gouandou*. Barrére, *Hist. Fr. équin.*, *pag.* 153. — Gatto-spinoso. Desmarchais, *Tom. III.*, *pag.* 303. — L' istrice d' America. Brisson, *Regn. animal. pag.* 129.

(*b*) *Vedi* nel Tomo XVII. l' articolo dell' agoti, e quello del coati.

(*c*) *Paca*. Pison, *Hist. Nat.*, *pag.* 101. *Paca Brasiliensibus*. Marcgrav. *Hist. Brasil. pag.* 224. — *Ourana Pak*. Barrére, *Hist. Fr. équin.*, *pag.* 152.

(*d*) *Carigueya Brasiliensibus*. Marcgrav. *Hist. Brasil.*, *pag.* 222. — *Opossum*. Jean de Laët, *pag.* 82. — Il filandro. Brisson, *Regn. animal.*, *pag.* 286., *e seguenti*.

(*e*) *Vedi* nel Tomo XVI. di questa Storia Naturale, l' articolo del *porco d' India*.

(*f*) *Aperea Brasiliensibus*. Marcgrav. *Hist. Brasil.*, *pag.* 223. — Il coniglio del Brasile. Brisson, *Regn. animal.*, *pag.* 149.

(*g*) *Tatou*, *armadillo*, *ayqtochtli*. Hernandez, *Hist. Mex.*, *pag.* 314.

tant' autorità che basti a farvici prestar fede, sapendosi ciò che d'ordinario avviene d'alcuni piccioli sbaglj e d'alcuni quiproquò di nomi e di paesi, allorchè si forma una collezione di Storia Naturale: si compera talvolta un animale sotto 'l nome di *pipistrello di Ternate* o d'America, e un altro sotto quello di *tatou* o armadilli *dell' Indie orientali*, e sotto tai nomi s'annunziano in seguito in un' Opera contenente la descrizione di tal Gabinetto, e da quell' opera passano tai nomi nelle liste de' Nomenclatori; quando poi esaminando il fatto più da vicino, trovasi che siffatti pipistrelli di Ternate o d'America son pur pipistrelli di Francia (*a*), e che que' cotali armadilli dell' Indie o dell' Africa, potrebbon esser fors' anche armadilli d'America.

Noi non abbiam finora detto nulla delle scimie, perchè la storia loro esige una discussione a parte. Siccome il vocabolo *scimia* è un vocabolo generico che s'applica ad un gran numero di specie differenti l'une dall' altre, egli non è strano che siasi detto che

(*a*) *Vedi* nel Tomo XVI. di questa Storia Naturale, l'articolo dei *pipistrelli*. *Vedi* altresì la descrizione del Gabinetto di Sebà, *Tom. I.*, *pag.* 47., ov' egli dà le figure dell' armadillo o tatou d'Africa, e la *pag.* 62., ove dà quella dell' armadillo orientale.

si trovavan delle scimie in gran quantità ne' paesi meridionali dell' uno e dell' altro continente; ma il punto che si tratta, è di sapere se gli animali che in Asia e in Africa si chiamano *scimie*, siano gli stessi animali, cui s'è posto questo medesimo nome in America: si tratta eziandio di vedere e d'esaminare se di più di trenta razze di scimie che noi abbiam avute vive, pur una sola n'esista egualmente in tutte e due i continenti.

Il satiro (*a*), ossia l'*uomo de' boschi*, che per la sua struttura tien più dell' uomo che della scimia, non trovasi che in Africa, o nell' Asia meridionale, e non esiste punto in America.

Il gibbone (*b*), le di cui gambe anteriori, ossia le braccia, sono tanto lunghe, quanto il corpo tutto, compresevi anche le gambe di dietro, rinviensi nell' Indie maggiori, e non altrimenti in America. Queste due specie di scimie, da noi possedute vive, non hanno coda.

La scimia (*c*) propriamente detta, il cui

(*a*) *Satyrus Indicus*, *Ourang-outang Indis*, & *homo sylvest. dicto*. Charleton, *Exer. pag.* 16. — L' uomo dei boschi. Brisson, *Regn. animal.*, *pag.* 189.

(*b*) Questa scimia, che noi avemmo viva, e che il Sig. Dupleix aveva portata da Pondichery, non trovasi indicata in veruna nomenclatura.

(*c*) *Simia simpliciter dicta*. Ray, *Synops. quadrup.*, *pag.* 149.

pelo è d'un color verdaſtro, meſcolato d'un po' di giallo, e che non ha coda, trovaſi in Africa, e in alcuni altri luoghi del vecchio continente, ma non già nel nuovo. Lo ſteſſo è pure delle ſcimie cinocefale, delle quali s'ha notizia di due o tre ſpecie: il lor muſo è più corto di quello dell' anzidette, ma, com' eſſe, non hanno coda, o l'hanno almeno sì corta, che ſi ſtenta a vedervela. Tutte queſte ſcimie ſenza coda, quelle ſpecialmente dal muſo corto, e la cui faccia per conſeguenza ſi confà molto con quella dell' uomo, ſono le vere ſcimie; e le cinque o ſei razze, ch' ora abbiam accennate, ſon tutte naturali e particolari ai climi caldi dell' antico Mondo, e non eſiſtono in niuna parte del nuovo. Si può dunque dir fin d'ora nón eſſervi punto di vere ſcimie in America.

Il babbuino (*a*), animal più groſſo d'un alano, col corpo raccorciato e in ſe riſtretto quaſi come l'ha l'iena, è molto diverſo dalle ſcimie, di cui abbiam ora diſcorſo: eſſo ha la coda cortiſſima e ſempre ritta, il muſo allungato e largo all' eſtremità,

---

(*a*) *Papio*. Ray, *Synopſ. quadrup.*, *pag.* 158. — *Babio*. Charleton, *Exer. pag* 16. — *Cebus-papio*. *Baboon*. *Hyæna Geſneri*. Klein, *de quadrup.*, *pag.* 89. — *Babouin*. Mem. di Kolbe, *Tom. III.*, *pag.* 55. — *Babouin*. Briſſon, *Regn. anim.*, *pag.* 152.

nude le natiche e color di sangue, le gambe assai corte, e l'ugne dure ed aguzze. Questo animale, ch' è fortissimo egualmente che maligno, non si trova che ne' deserti delle parti meridionali dell' antico continente, ma non punto in America.

Tutte le specie di scimie senza coda, o con cortissima, non rinvengonsi dunque che nel vecchio Mondo; e tra le razze che hanno lunghe code, quasi tutte le scimie grandi si trovano in Africa: poche ve ne sono in America, che sian d'una mezzana grandezza, ma gli animali stati col nome generico di *picciole scimie con coda lunga* dinotati, son quivi numerosissimi; queste razze di picciole scimie con coda lunga sono i sapajous, i sagouini, i tamarini ec. Nella Storia particolare che noi faremo di questi animali, vedremo che tutte le accennate scimie d'America sono diverse da quell' altre d'Africa e d'Asia.

I maki (a), de' quali noi abbiam cognizione di tre o quattro specie o varietà, che non poco somigliano alle scimie dalla coda lunga, avendo, com' esse, mani, col muso però più allungato e più aguzzo, son essi pure animali particolari al vecchio con-

(a) *Simia sciurus lanuginosus fuscus &c.* Gazophil. Petiver; *Tab.* 17. *fig.* V. — *Prosimia fusca*. Il maki. Brisson, *Regn. animal.*, *pag.* 220., *e segu.*

tinente, e non veduti nel nuovo. Così parimente tutti gli animali dell' Africa, o dell' Asia meridionale che sono stati dinotati col nome di *scimie*, non trovansi in America più di quello che vi si trovino gli elefanti, i rinoceronti o le tigri. Quanto maggiori ricerche, ed esatte comparazioni su questo proposito si faranno, si vedrà sempre più chiaramente, che gli animali delle parti meridionali di ciascun continente non esistevan punto nell' altro, e che il picciol numero di que' ch' oggidì vi si veggono, sonovi stati recati dagli uomini, come la pecora della Guinea ch' è stata nel Brasile tradotta; il porco d' India che viceversa è stato dal Brasile trasportato nella Guinea, e fors' anche alcun' altre specie di piccioli animali, la traslazione de' quali può essere stata agevolata dalla vicinanza e dal commercio di queste due parti del Mondo. Dalle coste del Brasile a quelle della Guinea vi sono circa cinquecento leghe di mare: da quelle del Perù a quelle dell' Indie orientali ve ne son più di due mila; dunque, tutti quegli animali che per lor natura non possono resistere al clima del Nord, e quegli eziandio, che, potendovi resistere, non vi si posson però propagare, son da due o tre lati rinchiusi da mari ch' essi non son capaci di traversare, e da un altro poi da terre troppo fredde, ch' essi non posson abitare senza per-

dervi la vita. Non bisogna pertanto più oltre maravigliarsi di questo fatto generale, che a prima vista sembra molto strano, e di cui prima di noi non erasi tampoco immaginato, cioè, che niuno animale della zona torrida dell' uno de' continenti fu trovato nell' altro.

ANIMALI

COMUNI AI DUE CONTINENTI.

Abbiamo nell' enumerazion precedente veduto che non solamente gli animali de' più caldi o de' più freddi climi dell' Africa e dell' Asia mancano all' America, ma che vi mancan pure per la maggior parte quegli ancora de' climi temperati d'Europa. Non è già così degli animali che posson facilmente resistere al freddo, e propagarsi ne' climi del Nord, mentre di questi se ne trovan molti nell' America Settentrionale; e benchè ciò non accada mai senza qualche ben chiara diversità, non si può ciò non ostante non considerarli come gli stessi, e s'ha a credere ch' eglino sian passati dall' uno all' altro continente per terre del Nord forse tuttavía incognite, o piuttosto da tempo antico sommerse; e questa prova, dalla Storia Naturale desunta, dimostra la contiguità quasi continua de' due continenti verso il Nord meglio di tutte le conghietture della Geografia speculativa.

Gli orsi degl' Illinesi, della Luigiana ec. par che siano gli stessi degli orsi nostrali, con questo divario solamente che quei là son più piccioli, e più neri.

Il cervo del Canadà, quantunque più picciolo del nostrale, non ne varia nel resto che per la maggior altezza delle corna, che son anche più ramose, e per la coda, ch'è più lunga.

Lo stesso è del capriuolo che rinviensi nel Canadà meridionale, e nella Luigiana, ch'è parimente più picciolo, ed ha la coda più lunga del capriuolo d'Europa, e dell'originale eziandio, ch'è un animal simile all' *elano*, ma non però tanto grande com'esso.

Il renne di Lapponia, il daino di Groenlandia, e 'l karibu del Canadà, sembr'a me che sian tutti un solo e medesimo animale. Il daino o cervo di Groenlandia, descritto e disegnato da Edovardo (*a*), ha troppa somiglianza col renne perchè si possa riguardarlo come componente una diversa razza; e quanto poi al karibu, di cui non trovasi dovechessia niuna esatta descrizione, noi siam di parere, appoggiati a tutti quegl' indizj che potemmo raccogliere, esser esso lo stesso animale ch'è il renne. Mr. Brisson (*b*) ha stimato doverne fare una specie diversa, riportando il karibu al *cervus Burgundicus* di Jonston; ma questo *cervus Burgundicus* è un

(*a*) *Vedi* A Natural History of birds By George Edwards. *Londra*, 1743. pag. 51.
(*b*) Brisson, *Regn. animal.* pag. 91.

è un animale sconosciuto, e che sicuramente non esiste nè in Borgogna nè in Europa. Questo non è che un semplice nome dato a qualche testa di cervo o di daino ch'avesse strane corna; ovveramente potrebb'esser che la testa del Karibu veduta da Mr. Brisson, le corna della quale non eran dall' una e dall' altra parte composte che da un sol tronco diritto, lungo dieci pollici, con un ramo vicino alla base prominente al davanti, sia in fatti una testa di renne femmina, oppure una testa novella d'uno o due anni; poichè si sa che nella razza de' renni, la femmina porta corna come il maschio, ma molto più picciole, e che sì nell' uno che nell' altra la direzion de' primi rami sporge al davanti; e finalmente, che in questi animali l'estensione e le ramificazioni delle corna corrispondono esattamente alla progressione degli anni, com' avviene di tutti gli altri animali che portan corna.

Le lepri, gli scojattoli, i ricci, i ratti moscati, le lontre, le marmotte, i topi, i topo-ragni, i pipistrelli, le talpe son parimente specie che si potrebber considerare come comuni ai due continenti, quantunque in tutti questi generi non abbiavi alcuna specie che sia perfettamente simile in America a quelle d'Europa; e ben si vede ch'egli è molto difficile, per non dir impossibile, il decidere se queste sian positiva-

mente ſpecie diverſe, o varietà ſoltanto della medeſima ſpecie, divenute coſtanti per l'influenza del clima.

I caſtori d'Europa pajon gli ſteſſi di queí del Canadà: queſti animali aman meglio i paeſi freddi, ma poſſon anche ſuſſiſtere e propagarſi ne' temperati: ve n'ha alcuni anche in Francia nell' iſole del Rodano, ed in paſſato ve n'avea in molto maggior numero: ſembra ch' eſſi amin ancor meno i paeſi troppo popolati che i troppo caldi, non fiſſando eglino mai il lor ſoggiorno che in deſerti ſegregati da ogni abitazione; e pur nel Canadà, che s'ha parimente a conſiderare per un vaſto deſerto, ſi ſon eglino ritirati lungi dagli abitanti di tutta la Colonia.

I lupi, e le volpi ſon eſſi ancora animali comuni ai due continenti: trovaſene in ogni parte dell' America ſettentrionale, ma con qualche diſſimiglianza: hannovi ſoprattutto delle volpi e de' lupi neri, e tutti ſono colà ordinariamente più piccioli che in Europa, come lo ſon poi anche tutti gli altri animali, tanto i naturali al paeſe, quanto i traſportativi.

Quantunque la donnola, e l'armellino frequentino i paeſi freddi nell' Europa, ſon eſſi per lo meno rariſſim' in America: non è però aſſolutamente lo ſteſſo delle martore, delle faine, e de' gatti ſelvatici.

La martora del Nord dell' America par la ſteſſa che quella del noſtro ſettentrione: il viſon del Canadà ſomiglia molto alla faina, e'l gatto ſelvatico vergato dell'America Settentrionale non è forſe ch'una varietà della ſpecie del gatto ſelvatico d'Europa.

La lince, o lupo-cerviero che rinviens' in America egualmente che in Europa, è paruto a noi uno ſteſſo animale: eſſo abita più volentieri i paeſi freddi, ma non reſta però di vivere, e di propagarſi ſotto i climi temperati; e d'ordinario ſta ne' boſchi, e ſulle montagne.

La foca, oſſia vitello-marino ſembra confinato e circoſcritto a' paeſi del Nord, e trovaſi egualmente ſulle coſte ſettentrionali d'Europa, e d'America.

Ecco preſſo poco tutti gli animali che ſi poſſon conſiderare come comuni ai due continenti dell' antico e del nuovo-mondo; e da queſto numero, che, come ben ſi vede, non è poi troppo grande, haſſene a dedur fors' anche più d'un terzo, le ſpecie de' quali, benchè molto ſimili in apparenza, poſſon eſſer però realmente diverſe. Ma in ammettendo pure in tutti queſti animali l'identità di ſpecie con que' d'Europa, vedeſi, che il numero di tali ſpecie comuni ai due continenti è aſſai picciolo in paragone di quello delle ſpecie che ſon proprie e particolari a ciaſcuno dei due: vedeſi di più,

che di tutti questi animali, non vi sono che quei ch' abitano o frequentano le terre del Nord, che sian comuni ai due mondi, e che niuno di quelli che non posson moltiplicarsi che ne' paesi caldi o temperati, esiste in tutte e due ad un tempo.

Non par dunque più da dubitarsi che i due continenti non siano, o non siano stati contigui verso il settentrione, e che gli animali che lor sono comuni, non abbian passato dall' uno all' altro per terre che a noi sono incognite. Vi sarebbe fondamento di credere, massimamente dopo le nuove scoperte dei Russi al Nord di Kamtschatka, che l'America abbia comunicazion coll' Asia per terre contigue; e sembra al contrario che il Nord dell' Europa ne sia e siane stato sempre disgiunto e separato da mari bastevolmente vasti perchè niuno animal quadrupede abbia potuto varcarli; pure gli animali del settentrione dell' Asia non son già precisamente gli stessi di que' del settentrione dell' Europa. Così è degli animali delle regioni temperate: l'argali (*a*), il gibellino, la talpa

---

(*a*) *Argali*, animal di Siberia, di cui il Sig. Gmelin dà una bella descrizione nel primo Tomo de' suoi viaggi, *pag.* 368., e ch' egli crede esser lo stesso che il *musimon* o *mouflon* degli Antichi. Di questo animale ha parlato Plinio, e Gesnero ne fa menzione nella sua Storia dei quadrupedi, *pag.* 934. e 935.

dorata della Siberia, il muſchio della China non rinvengonſi punto alla baja d'Hudſon, nè in alcun'altra parte del Nord-oueſt del nuovo continente: trovanſi al contrario nelle terre del Nord-eſt dell' America non ſolamente gli animali comuni a quelle del Settentrione dell'Europa, e dell'Aſia, ma quegli ancora che par che ſian particolari all' Europa ſola, come l'elano, il renne ec. Ciò non oſtante biſogna confeſſare che le parti orientali del Nord dell' Aſia ſono tuttavía sì poco cognite, che non puoſſi aſſerir con certezza ſe gli animali del Nord dell' Europa vi ſi trovino o no.

Noi abbiam oſſervato come coſa ſingolariſſima, che nel nuovo continente gli animali delle provincie meridionali ſon picciolissimi appetto a que' de' paeſi caldi dell' antico mondo. In fatti non v'è punto di paragone tra la grandezza dell' elefante, del rinoceronte, dell' ippopotamo, della giraffa, del cammello, del leone, della tigre ec., tutti animali naturali e proprj all' antico continente, e la grandezza del tapir, del cabiai, del formicajuolo, del lama, del puma, del jaguar ec., che ſono i più grandi animali del nuovo mondo: i primi ſon quattro, ſei, otto, e fin dieci volte più groſſi de' ſecondi. Un' altra oſſervazione, che convalida ſempre più queſto fatto generale, ſi è, che tutti gli animali che ſono ſtati traſpor-

tati d'Europa in America, come i cavalli, gli asini, i buoi, le pecore, le capre, i porci, i cani ec., tutti questi animali, dico, son quivi diventati più piccioli; e che quei che non vi sono stati trasportati, ma vi si sono trasferiti da se stessi, quegl' in somma che son comuni ai due mondi, come i lupi, le volpi, i cervi, i capriuoli, gli elani, sono parimente di molto più piccioli in America che in Europa, e ciò senz' alcuna eccezione.

Nella combinazion degli elementi, e dell' altre cause fisiche, avvi dunque nel nuovo mondo qualche cosa di contrario all' ingrandimento della Natura vivente: hannovi degli ostacoli allo sviluppamento e forse alla formazione de' gran germi: quei persino che, per le sole influenze d'un altro clima, hanno ricevuta la loro forma compiuta, e la total loro estensione, si racchiudono, s' impicciolíscono sotto quell' avaro cielo, e in quella rozza terra, ove l'uomo in picciol numero era sparso, errante; ove, lungi dal farla da padrone in quel territorio, come in suo dominio, egli non avea impero alcuno; ove, non avendosi mai assoggettati nè gli animali, nè gli elementi, non avendo nè domati i mari, nè diretti i fiumi, nè lavorata la terra, egli non era in se stesso che un animal del prim' ordine, e non esisteva riguardo alla natura che come un es-

ſere inconſeguente, una ſpecie d'automa impotente, incapace di riformarla, o di ſecondarla: eſſa l'avea trattato più da matrigna che da madre, avendogli negato il ſentimento d'amore, e'l vivo deſiderio di moltiplicarſi; poichè, quantunque il ſelvaggio del nuovo mondo ſia preſſo a poco d'eguale ſtatura a quella dell' uomo del noſtro, ciò non baſta perch'ei poſſa far un' eccezione al fatto generale del rappicciolimento della natura vivente in tutto quel continente: il ſelvaggio è debole e picciolo per gli organi della generazione: non ha nè pelo nè barba, nè punto di calor per la femmina: benchè più leggiero dell' Europeo, perch'è più abituato al corſo, egli è nondimeno molto più debole di corpo; egli è parimente molto meno ſenſibile, ma tuttavía più pauroſo, e codardo: egli non ha alcuna vivacità, nè alcuna attività nell' anima; quella del corpo può meglio chiamarſi una neceſſità d'azione cagionata dal biſogno, che un eſercizio, un movimento volontario: toglietegli la fame, e la ſete, voi diſtruggerete nel punto ſteſſo il principio attivo di tutt' i ſuoi movimenti; egli reſterà ſtupidamente in ripoſo ſulle ſue gambe, o coricato per lo ſpazio d'interi giorni. Non fa d'uopo cercar più da lungi la cauſa della vita errante e diſperſa de' ſelvaggi, e della loro alienazione per la ſocietà; eglino furono privati della più pre-

ziosa scintilla del fuoco della Natura ; essi mancan di calore per la lor femmina, e conseguentemente d'amore pe' loro simili : non conoscendo l'affetto, l'attaccamento il più vivo, e 'l più tenero di tutti, gli altri loro sentimenti di questo genere sono languidi e freddi : essi aman debolmente i padri e i figliuoli loro : la società la più intima di tutte, quella della stessa famiglia, non ha dunque tra loro che deboli legami ; la società d'una coll'altra famiglia non ne ha poi pur uno : quindi niuna unione, niuna repubblica, niuno stato sociale. Il fisico dell' amore fa tra loro il moral de' costumi : il cuor loro è ghiacciato, la lor società fredda, e 'l lor imperio duro. Essi non risguardano le lor femmine che come altrettante schiave condannate, o come bestie da soma, ch'essi caricano, senza riguardo, del peso della lor caccia, e che sforzano, senza pietà e senza mercede a servigi talvolta eccedenti le forze loro : essi non hanno che pochi figliuoli, e di questi pigliansi poca briga : tutto risente del loro principal difetto ; eglino sono indifferenti perchè poco potenti, e questa tale indifferenza pel sesso è la macchia originale che abbruttisce la Natura, che le vieta di dilatarsi, e che, distruggendo i germi della vita, taglia nello stesso mentre la radice della società.

L'uomo non fa dunque punto d'eccezione

in questo caso. La Natura, coll' averlo privato delle potenze dell' amore, lo ha più maltrattato, e più impicciolito d' ogn' altro animale: ma prima d'espor le cause di quest' effetto generale, noi non dobbiam punto dissimulare che se la Natura ha rappiccioliti nel nuovo mondo tutti gli animali quadrupedi, pare ch' ell' abbia mantenuti i rettili, ed ingranditi gl' insetti; poichè quantunque nel Senegal sianvi tuttavia delle lucertole più grosse, e de' più lunghi serpenti che nell' America meridionale, non v' è però presso a molto la medesima differenza tra questi animali come tra i quadrupedi; il più grosso serpente del Senegal non è già grande il doppio della gran biscia di Cajenna, laddove un elefante e forse dieci volte più grosso del tapir, che, come già dicemmo, è il più gran quadrupede dell' America meridionale; ma riguardo agl' insetti, si può dir che in niuna parte son essi così grandi come nel nuovo mondo: i più grossi ragnateli, i più grandi scarafaggi, i bruchi più lunghi, e le più larghe farfalle trovansi nel Brasile, in Cajenna, e nell' altre provincie dell' America meridionale: essi sorpassano quasi tutti gl' insetti del vecchio mondo non solamente per la grandezza del corpo, e dell' ali, ma eziandio per la vivezza de' colori, pel miscuglio d' essi, per la varietà delle forme, pel numero delle specie, e per la prodigiosa

moltiplicazione degl' individui di ciascuna d'esse. I rospi, le rane, e l'altre bestie di tal genere, sono parimente grossissime in America. Noi non farem qui parola degli uccelli, nè de pesci, perchè potendo essi passar da un mondo all' altro, saria quas' impossibile distinguere quali propriamente appartengano all' uno, e quali all' altro; quando al contrario gl' insetti, e i rettili sono presso a poco come i quadrupedi, circoscritti ciascuno nel proprio continente.

Veggiam dunque perchè in quel nuovo continente hannovi sì gran rettili, insetti sì grossi, sì piccioli quadrupedi, ed uomini tanto freddi. Ciò dipende dalla qualità della terra, dalla condizion del cielo, dal grado di calore, e da quello d'umidità, dalla situazione e dall' altezza delle montagne, dalla quantità dell' acque correnti, o stagnanti, dall' estensione delle foreste, e soprattutto dallo stato rozzo in cui vi si vede la Natura. Il calore è generalmente molto minore in quella parte di mondo, e molto maggiore l'umidità: se si paragona il freddo e 'l caldo in tutt' i gradi di latitudine, troverassi che a Québec, val a dire sotto la latitudine di Parigi, l'acqua de' fiumi gela tutti gli anni ad alcuni piè di grossezza; che un ammasso ancor più grosso di neve copre quivi la terra per molti mesi; che l'aria è solà fredda di modo, che tutti

gli uccelli fuggono, e fpariscono per fin che dura l'inverno ec. Questa diversità di temperamento sotto la stessa latitudine nella zona temperata, quantunque grandissima, è fors'anche minore di quella del calore sotto la zona torrida: si cuoce nel Senegal, e pur sotto la medesima linea si gode una dolce temperatura nel Perù: lo stesso è sotto tutte l'altre latitudini di cui si vorrà far confronto. Il continente dell' America è situato e formato in modo tale, che ogni cosa concorre a diminuir l'azion del calore: ivi trovansi le più elevate montagne, e per conseguenza i più gran fiumi del mondo: quest'alte montagne formano una catena che par che circoscriva verso il ponente il continente in tutta la sua lunghezza: le pianure, e le valli sono situate tutte al di qua delle montagne, e stendonsi dalle falde di queste fino al mare, che dalla nostra banda separa i continenti; quindi il vento d'est, che come si sa è il vento costante e generale fra i tropici, non arriva in America che dopo aver traversata una vastissima estensione d'acqua, sulla quale esso si va rinfrescando; ed è per questa ragione che nel Brasile ed in Cajenna ec. fa molto men caldo che nel Senegal, in Guinea ec. dove questo stesso vento d'est giugne carico del calor di tutte le terre, e di tutte le sabbie cocenti ch'esso scorre in traversando l'Africa, e l'Asia. Ri-

chiamisi alla memoria ciò che noi dicemmo in proposito della differenza del color degli uomini, e particolarmente di quello de' Negri; e' pare che siasi dimostrato che la tinta più o men viva del tanè, del bruno, e del nero dipende interamente dalla situazione del clima; che i Negri della Nigrizia, e quei della costa occidentale dell' Africa sono i più neri di tutti, perchè quelle contrade sono situate in modo che il calore vi è costantemente maggiore che in qualsivoglia altro luogo del globo, dovendo il vento d'est, prima di arrivarvi, traversare tragetti di terre immense; che gl' Indiani meridionali all' opposto non sono che tanè, ossia olivastri, e bruni i Brasiliani, benchè sotto l' egual latitudine dei Negri, perchè il calore del loro clima è minore e meno costante, non arrivando colà il vento d'est che dopo d'essersi rinfrescato sopra l'acque, e caricato d'umidi vapori. Le nuvole, che intercettano la luce e'l calor del sole, le piogge, che rinfrescano l'aria e la superficie della terra, sono periodiche, e durano parecchi mesi a Cajenna e in tutte l'altre contrade dell' America meridionale. Questa prima cagione rende dunque tutte le coste orientali dell' America molto più temperate dell' Africa, e dell' Asia; e quando, dopo esser arrivato fresco sulle dette coste, il vento d'est comincia a ripigliare un grado più vivo

di calore col traverſar le pianure dell' America, eſſo è tutto ad un tratto arreſtato, e raffreddito da quella catena di ſmiſurate montagne delle quali è compoſta tutta la parte occidentale del nuovo continente, di modo, che fa anche men caldo ſotto la linea nel Perù che nel Braſile, ed in Cajenna ec. a motivo della prodigioſa elevazion delle terre; perciò i naturali del Perù, del Chili ec. non ſono che d'un bruno-roſſo e tanè men oſcuro di quello de' Braſiliani. Sopprimiamo per un iſtante la catena delle cordigliere, o riabbaſſiam piuttoſto quelle montagne a livello delle adiacenti pianure, il calore ſarebbe ſtato eceſſivo verſo quelle terre occidentali, e ſi ſarebber trovati gli uomini neri al Perù ed al Chili tali quali trovanſi ſulle coſte occidentali dell' Africa.

Per la ſola diſpoſizion pertanto delle terre d'eſſo nuovo continente, il calore vi ſarebbe molto minore che non è nell'antico; ma nel tempo ſteſſo noi ſiam per vedere che l'umidità è quivi molto maggiore. Le montagne eſſendo le più alte della terra tutta, e trovandoſi oppoſte di fronte alla direzione del vento d'eſt, arreſtano, condenſano tutt' i vapori dell' aria, e producono per conſeguenza una quantità infinita di vive ſorgenti, che per la loro unione formano ben toſto fiumi i più grandi del mondo: v'ha dunque molto più d'acque correnti nel nuovo mon-

do che nell' antico, data la proporzion dello ſpazio; e queſta quantità d'acqua trovaſi eziandio prodigioſamente aumentata per non poter colare: non avendo gli uomini nè meſſi argini ai torrenti, nè data direzione ai fiumi, nè aſciugate le paludi, le acque ſtagnanti cuoprono immenſe terre, accreſcono ancora l'umidità dell'aria, e ne ſcemano il calore: oltracciò, eſſendo la terra dappertutto incolta e coperta in tutta la ſua eſtenſione d'erbe groſſolane, denſe, e folte, eſſa non iſcaldaſi nè aſciuga giammai; la traſpirazion di tanti vegetabili, ſtretti gli uni contra gli altri, non produce ch' eſalazioni umide e malſane: la Natura, celata ſotto gli antichi ſuoi veſtimenti, non miſe mai in moſtra abbigliamenti nuovi in quelle infelici contrade; non eſſendo nè accarezzata nè colta dall' uomo, non aveva ella giammai aperto il benefico ſuo ſeno; la terra non aveva giammai veduta la ſua ſuperficie indorata di quelle ricche ſpighe, che fanno la noſtra opulenza, e la di lei fecondità. In queſto ſtato d'abbandono, tutto languiſce, tutto ſi corrompe, tutto ſi ſoffoca: l'aria e la terra, ſopraccaricate d'umidi vapori e nocivi, non poſſono purificarſi, nè profittar delle influenze dell' aſtro della vita: il Sole vibra indarno i ſuoi più penetranti raggi ſu quella fredda maſſa, incapace di corriſpondere all' ardor di eſſo: ella non produrrà ch' eſſeri

umidi, piante, rettili, insetti, nè potrà nodrire che uomini freddi e deboli animali.

Egli è dunque principalmente, perchè v'avea pochi uomini in America, e perchè la maggior parte di tali uomini, menando una vita animalesca, lasciavano rozza la natura, e trascuravano la terra, ch' essa è restata fredda, impotente a produrre i principj attivi, ed a sviluppare i germi de' più gran quadrupedi, ai quali fa bisogno, per crescere e moltiplicarsi, tutto il calore, tutta l'attività che il sole può dare alla terra amorosa; ed è pure per la ragion contraria che gl' insetti, i rettili, e tutte le specie d'animali che si strascinano nel fango, il sangue de' quali è d'acqua, e che pullulano dalla putredine, sono più numerosi e più grandi in tutte le terre basse, umide, e paludose di quel nuovo continente.

Quand' uno riflette a queste sì aperte differenze che passano tra l'antico e 'l nuovo Mondo, sarebbe quasi tentato di credere che quest' ultimo sia in fatti molto più recente, e ch' abbia più lungamente che il resto del globo giaciuto sotto l'acque del mare; poichè, trattene le smisurate montagne che lo limitano verso l'ovest, e che sembra che siano monumenti della più lontana antichità del globo, tutte le parti basse di tal nuovo continente pajono terreni alzati di fresco, e formati dalla deposizione de' fiumi, e dal

fango dell' acque: di fatti, trovansi colà in molti luoghi, sotto il primo strato della terra vegetale, le conchiglie e le madreperle del mare, formanti di già de' banchi, delle masse di pietre calcinacce, ma d'ordinario men dure e meno compatte delle nostre pietre da taglio, che sono d'egual natura. Se questo nuovo continente è realmente così antico come l'altro, perchè mai vi si son trovati sì pochi uomini? perchè mai eran essi quivi quasi tutti selvaggi e dispersi? perchè mai quelli che s'erano uniti in società, i Messicani e i Peruviani, non contavan eglino che dugento o trecent' anni dal primo uomo che gli aveva radunati in avanti? perchè mai ignoravan essi tuttavia l'arte di tramandare alla posterità de' fatti per mezzo di segni durevoli, giacch' eglino avean di già trovata quella di comunicarsi da lungi le loro idee, e di scriversi coll' annodar de' cordoni? perchè mai non s'avean eglino sottomessi gli animali, e non valevansi che del lama e del pacos, che non eran punto, come i nostri animali domestici, permanenti, fedeli, e docili? l'arti loro erano, come la lor società, nascenti, i talenti loro imperfetti, non isviluppate le loro idee, rozzi gli organi loro, e barbara la loro lingua: gettinsi gli occhi sulla lista degli animali (*a*),

(*a*) *Pelon ichiatl oquitli*. — Il lama.

e ſi vedrà che i nomi loro ſono quaſi tutti così difficili a pronunziarſi, com' è ſtrano che gli Europei ſianſi data la pena di ſcriverli.

Tutto par dunque indicare che gli Americani foſſero uomini nuovi, o, per dir meglio, uomini da sì antico tempo lontani dal lor paeſe, che avean perduta ogni nozione, ogn' idea, di quel Mondo dond' erano uſciti. Tutto parimente par che s'accordi a provare che la maggior parte dei continenti dell' America era una terra nuova, pur tuttavia fuori di mano all' uomo, ed in cui la natura non avea peranche avuto

---

Tapiierette nel Braſile, *maypoury* o *manipouris* nella Guiana. — Il tapir.

Tamandua-guacu nel Braſile, *ouariri* nella Guiana. — Il tamanoir.

Ouatirioua0u nella Guiana. — Il formichiere.

Ouaikaré nella Guiana, *ai* o *hai* nel Braſile. — Il pigro.

Aiotochtli nel Meſſico, *tatu* o *tatupeba* nel Braſile, *chirquinchum* nella nuova Spagna. — Il tatou, o armadillo.

Tatu-ete nel Braſile, *tatou-kabaſſou* nella Guiana. — Il tatuetto.

Macatlchichiltic o *temamaçama*, animal che raſſomiglia per alcuni riguardi alla gazzella, e che finora non ha altro nome che quello di *gazzella della nuova Spagna*.

Jiya o *carigueibeju*, animal che raſſomiglia di molto alla lontra, e che perciò ſi è chiamato *lontra del Braſile*.

agio di ſtabilire tutt' i ſuoi piani, nè di ſvilupparſ' in tutta la ſua eſtenſione: che gli uomini ſon quivi freddi, e piccioli gli animali, perchè l'ardor degli uni e la grandezza degli altri dipendono dalla ſalubrità e dal calore dell' aria; e che in alcuni ſecoli, quando ſi ſaranno coltivate le terre, abbattute le foreſte, dirett' i fiumi, e fatti argini all' acque, queſta medeſima terra diverrà la più feconda, la più ſana, e la più ricca di tutte, come par ch' eſſa lo ſia di già in tutte quelle parti che l'uomo s'è meſſo a lavorare. Per altro, noi non vogliam contuttociò concludere ch' allora vi naſceranno

---

Quauhtla coymatl o *quapizotl* nel Meſſico, o *caaigoura* nel Braſile. — Il tajacù.
Tlacoozclotl o *tlalocelotl*. — Il gatto-pardo.
Cabionara o *capybara*. — Il cabiai.
Tlatlauhqui occlotl nel Meſſico, *janowara* o *jaguara* nel Braſile. Il jaguar.
Cuguacu-arana, o *cuguacu ara*, o *cougouacou-ara*. Il coguar.
Tlaquatzin nel Meſſico, *aouaré* nella Guiana, *carigneya* nel Braſile. — Il filandro.
Hoitzlaquatzin, animal che raſſomiglia all' iſtrice, e che finora non ha altro nome che quello d'*iſtrice della nuova Spagna*.
Cuandu o *gouandou*, animal che raſſomiglia parimente all' iſtrice, che ſi è chiamato *iſtrice del Braſile*, e che forſe è lo ſteſſo che il precedente.
Tepe maxtlaton nel Meſſico, *maraguao* o *maracaia* nel Braſile. — Il maracoo. Queſt' animale ha la pelle macchiata come quella d' una pantera;

animali più grandi: il tapir e 'l cabiai non arriveranno giammai alla ſtatura dell' elefante, o dell' ippopotamo; ma gli animali almeno che vi ſi traſporteranno, non diminuiranno punto in grandezza, com' eſſi hanno fatto ne' primi tempi: l' uomo riempierà a poco a poco il voto di quelle immenſe terre che non erano che un deſerto allorchè ſe ne fece la ſcoperta.

I primi Storici che hanno ſcritte le conquiſte degli Spagnuoli, hanno, per aumentar la gloria dell' armi loro, prodigioſamente eſagerato intorno al numero de' lor nemici: ma queſti Storici potrann' eglino perſuadere

---

è della forma e della groſſezza d' un gatto; è ſtato mal a propoſito chiamato *gatto-tigre*, o *gatto ſelvaggio tigrato*, poichè il ſuo mantello è macchiato come quello della pantera, e non già come quello della tigre.

Quauhtechallotl thliltic o *tlilacoteqvillin*, animale che raſſomiglia allo ſcojattolo, e che finora non ha altro nome che quello di *ſcojattolo nero*.

Quimichpatlan o *oſſapanick*, animale che raſſomiglia allo ſcojattolo volante, e che forſe è lo ſteſſo.

Yzquiepatl. — La *muffetta*. Queſto è un animale, che ſi è chiamato *piccola volpe*, *volpe d' India*, *taſſo di Surinam*, ma che non è nè volpe, nè taſſo; eſſo tramanda un peſtifero odore, che ributta anche ad una notabile diſtanza; perciò noi lo chiameremo la *mouffette*.

Xoloitzcuintli o *cuetlachtli*, animale che ha qualche raſſomiglianza col lupo, e che finora non ha altro nome che quello di *lupo del Meſſico*, ec.

ad un uomo sensato, che vi avea de' millioni d'uomini a San Domingo e a Cuba, quand'eglino dicon nel tempo stesso che fra tutti questi uomini non v'era nè monarchía, nè repubblica, nè quasi punto di società; e quando si sa in oltre che in quelle due grand' isole vicine l'una all'altra, ed insieme poco lontane dalla terra ferma del continente, non v'avea in tutto che cinque specie d'animali quadrupedi, la più grande delle quali era presso a poco della grossezza d'uno scojattolo, o d'un coniglio? Nulla prova meglio di questo fatto quanto la Natura fosse vile e deserta in quella nuova terra. „ Nell'
„ isola di San Domingo non si trovò, dice
„ Laët, che ben poche specie d'animali a
„ quattro piedi, come l'*hutias*, ch'è un
„ picciol animale poco diverso da' nostri co-
„ niglj, ma un po' più picciolo, coll' orec-
„ chie più corte, e colla coda da talpa.....
„ Il *chemi*, ch' è quasi della medesima for-
„ ma, ma un po' più grande dell' *hutias*.....
„ Il *mohui*, un po' più picciolo dell' *hutias*....
„ Il *cori*, simile al coniglio in grandezza,
„ con bocca eguale a quella della talpa, senza
„ coda, colle gambe corte: avvene di bian-
„ chi, e di neri, e in maggior copia di
„ misti dell' uno e dell' altro colore: è un
„ animal domestico, e sommamente fami-
„ gliare.... Di più, una picciola specie di
„ cani, ch' erano affatto mutoli: oggidì

ſonovi pochiſſimi di tutti queſti animali, perchè i cani d'Europa gli hanno diſtrutti. (*a*) „ Nell' iſole di San Domingo, e di Cuba, „ come pure nell' Antille, non v'era, dice „ Acoſta, quaſi niuno degli animali del nuo„ vo continente d'America, nè pur un ſolo „ degli animali ſimili a quei d'Europa (*b*).... „ Quanto v'è nell' Antille, dice il P. du „ Tertre, di montoni, di capre, di cavalli, „ di buoi, d'aſini, tanto nella Guadalupa, „ che nell' altr' iſole dai Franceſi abitate, „ tutto vi fu da queſti recato, e gli Spa„ gnuoli non ve n'hanno portato alcuno, „ com' eſſi fecero nell' altr' iſole; tanto che „ le Antille eſſendo in quel tempo tutte „ ricoperte di boſchi, il beſtiame non avreb„ be potuto ſuſſiſtervi ſenza erbaggi (*c*)". Mr. Fabry, da me già citato in queſt' opera, che avea vagato per lo ſpazio di quindici meſi nelle terre dell' oveſt dell' America, al di là dal fiume Miſſiſſipi, m'ha aſſicurato ch'egli avea fatte ſovente trecento e

(*a*) *Vedi* la Storia del nuovo Mondo, di Jean de Laët. *Leida*, 1640., *lib. I.*, *cap. IV.*, *pag.* 5. *Vedi* pure la Storia dell' Iſola di San-Domingo, del P. Charlevoix. *Parigi*, 1730., *Tom. I.*, *pag.* 35.

(*b*) *Vedi* la Storia Naturale delle Indie, di Giuſeppe Acoſta, traduzione di Renaud. *Parigi*, 1600., *pag.* 144, *e ſegu.*

(*c*) *Vedi* la Storia Generale delle Antille, del P. du Tertre, *Parigi*, 1667., *Tom. II.*, *pag.* 289., *e ſegu.*, ove ſi dee notare, che vi ſon molte coſe da Giuſeppe Acoſta.

quattrocento leghe senza incontrar pur un sol uomo. I nostri Uficiali che sono stati da Quebec al bel fiume d'Ohio, e da quel fiume alla Luigiana, convengono tutti che si potrebbe spesso far cento e dugento leghe nell'interno delle terre senza incontrare una sola famiglia di selvaggi: tutte queste testimonianze fanno abbastanza vedere fino a qual segno la Natura è deserta nelle stesse contrade di quel nuovo continente nelle quali è il temperamento del clima più dolce e piacevole; ma ciò ch'eglino c'insegnano di più particolare, e di più confacente al nostro caso, si è ch'eglino ci diffidano della posterior testimonianza dei Descrittori di Gabinetti, o dei Nomenclatori, che popolano quel nuovo Mondo d'animali, che non si trovano che nell'antico, e che ne dinotano altri come originarj di certe tali contrade, dove per altro non hanno essi esistito giammai. Per esempio, egli è chiaro e indubitato che nell'isola di San Domingo non v'avea originariamente niuno animal quadrupede più forte d'un coniglio: egli è parimente sicuro, che, quand'anche ve ne fossero stati, i cani europei, divenuti selvatici e maligni come lupi, gli avrebber distrutti: ciò non ostante s'è dato il nome di *gatto-tigre*, o di *gatto-tigrato* (a) di San Do-

(a) Felis Silvestris, *Tigrinus en hispaniola*; Seba, Vol. I., pag. 77.

mingo al *maracco* o *maracaia* del Brasile, che non rinviensi altrove che nella terraferma del continente. S'è detto che la *lucertola scagliosa*, ossia *Diavolo di Giava* si trovava in America, e che i Brasiliani chiamavanlo *tatoë* (*a*), quando che non trovasi che nell'Indie orientali: s'è preteso che la civetta (*b*) ch'è un animale delle parti meridionali dell'antico continente, rinvenivasi anche nel nuovo, e nella nuova Spagna singolarmente, senza riflettere che le civette, essendo animali utili, e che s'allevano in molti luoghi dell'Africa, del Levante, e dell'Indie come altrettanti animali domestici, per poi raccoglierne il profumo, del quale se ne fa grande mercatanzia, gli Spagnuoli non avrebber trascurato punto di trarne lo stesso profitto, e di farne l'egual commercio, se la civetta si fosse in fatti nella nuova Spagna trovata.

Nello stesso modo che i Nomenclatori hanno talvolta malapropposito popolato il nuovo mondo d'animali che non si trovano che nell'antico continente, essi hanno parimente trasportato in questo quei dell'altro: essi hanno messi dei filandri nell'Indie orientali, altri ne hanno messi in Amboina (*c*), de'

(*a*) Seba, *Vol. I.*, *pag.* 88.
(*b*) Brisson, *Regn. animal.*, *pag.* 258.
(*c*) Seba, *Vol. I.*, *pag.* 61. *e* 64.

pigri a Ceylan (*a*); eppure il filandro, e i pigri sono animali d'America sì considerevoli, l'uno per la specie di sacco ch'esso ha sotto il ventre, e dentro di cui porta i suoi figliuoletti, l'altro per l'eccessiva lentezza della sua andatura, e di tutt' i suoi movimenti, ch'ei non sarebbe altrimenti possibile, se avessero esistito nell'Indie orientali, che i Viaggiatori non ne avesser fatta menzione. Seba s'appoggia alla testimonianza di Francesco Valentini in proposito del filandro dell'Indie orientali; ma questa autorità diventa, per così dire, nulla, poichè questo Francesco Valentini avea sì poca cognizione degli animali, e dei pesci d'America, o perchè le sue descrizioni sono sì cattive, che Artedi ne lo rimprovera, e dichiara esser impossibile di riconoscerli dalle notizie che ne dà costui.

Del resto, noi non pretendiamo già di assicurare affermativamente ed in generale, che di tutti gli animali ch' abitano i più caldi climi dell' uno o dell' altro continente, non se ne trovi alcuno in ambedue ad una volta: per esserne fisicamente certo, bisognerebbe averli veduti tutti: noi pretendiamo soltanto d'esserne moralmente sicuri, poichè ciò è manifesto e chiaro per rispetto a tutt'

(*a*) *Idem*, *ibid.*, pag. 54.

a tutt' i grandi animali, che soli sono stati ben compresi e ben disegnati dai Viaggiatori; poichè ciò è parimente assai chiaro per rispetto alla maggior parte de' piccioli, e poichè finalmente pochi ne rimangono, su de' quali non possiamo proferir sentenza. Per altro, quando in questo particolare si trovassero alcune evidenti eccezioni (il che m'è strano a pensare) esse non apparterebbero che ad un picciolissimo numero d'animali, e non distruggerebber punto la legge generale or' ora da me stabilita, e che pare a me che sia l'unica guida che ci possa condurre alla cognizion degli animali. Questa legge, che si riduce a giudicar d'essi tanto pel clima e pel naturale, che per la figura e per la struttura, si troverà ben di rado mancante e difettosa, e ci farà prevenire o scoprire molte fallacie. Supponghiamo, esempligrazia, che accada la quistione intorno ad un animale d'Arabia, come sarebbe l'iena, noi potremo assicurare, senza timor d'ingannarci, che tal animale non si trova punto nella Lapponia, e noi non diremo già, come alcuni de' nostri Naturalisti, che l'iena (*a*) e 'l ghiottone siano uno stesso animale. Noi non diremo già, con Kolbe (*b*), che la volpe *croisè*,

(*a*) *Vedi* il Regno animale, del Sig. Brisson, *pag.* 234.
(*b*) *Vedi* la Descrizione del Capo di Buona-Speranza, di Kolbe. *Amsterdam*, 1741., *Tom. III.*, *pag.* 62.

ossia *a macchie incrocicchiate*, ch' abita le parti più boreali dell' antico e del nuovo continente, trovisi nel tempo stesso al Capo di Buona-Speranza, e noi troveremo che l'animale, di cui egli parla, non è altrimenti una volpe, ma bensì un chacal. Noi riconosceremo che l'animale del Capo di Buona-Speranza, che il medesimo Autore dinota sotto il nome di porco terrestre, e che vive di formiche, non dee confondersi coi formichieri d' America, e che in fatti questo animale del Capo è verosimilmente la lucertola scagliosa (*a*), la quale non ha di comune coi formichieri, che l'istinto di mangiar formiche. Così, s'egli avesse posto mente che l'elano è un animal del settentrione (*b*), non avrebb' egli chiamato con questo nome un animal d' Africa che non è ch' una gazzella. Il foca, ch' abita solamente le spiagge de' mari settentrionali, non dee già trovarsi al Capo di Buona-speranza (*c*). La ginetta, ch' è un animal della Spagna, dell' Asia minore ec., e che altrove non rinviensi

(*a*) *Vedi* la Descrizione del Capo di Buona-Speranza, di Kolbe. *Amsterdam*, 1741., *Tom. III.*, *pag.* 43.

(*b*) *Idem*, *ibid.*, *pag.* 128. *Vedi* pure il Regno animale ec.

(*c*) *Vedi* il Regno animale, del Sig. Brisson, *pag.* 230., ov' egli dice, dopo Kolbe, che dagli abitanti del Capo di Buona-Speranza il foca chiamasi *can-marino*.

che nell' antico continente, non s'ha a indicare col nome di *coati*, ch' è Americano, come in Mr. Klein si trova (*a*). L'*ysquiepatl* del Messico, animale che tramanda un odore pestifero, e che perciò noi chiamerem *muffetta*, non s' ha già a prendere per una picciola volpe, o per un tasso (*b*). Il coatimondi d' America non va miga confuso, com' ha fatto Aldrovandi (*c*), col tasso-porco, di cui non s' è giammai parlato che come d'un animal d' Europa. Ma non è mio assunto di qui indicare tutti gli errori della nomenclatura de' quadrupedi; io voglio soltanto provare che ve ne sarebber meno se si fosse fatta qualche attenzione alla diversità de' climi; se nella Storia degli animali si avesse fatto studio bastevole per riconoscere, come noi abbiam fatto i primi, che quei delle parti meridionali di ciascun continente non si trovan altrimenti in tutteddue ad una volta; e se finalmente s' avesse nel tempo stesso tralasciato di crear nomi generici, che confondono insieme una gran quantità di specie, non solamente diverse, ma spesso disparatissime l' une dal' altre.

Lo scopo giusto e lodevole d' un Nomen-

(*a*) *Vedi* Klein, *de quadrup.*, *pag.* 63.
(*b*) *Vedi* Seba, *Vol. I.*, *pag.* 68.; ed il Regno animale, del Sig. Brisson, *pag.* 255.
(*c*) *Vedi* Aldrovand. *quadrup. digit.*, *pag.* 267.

clatore non consiste già in questo caso nel far delle ricerche per allungar la sua lista, ma nel far anzi de' paragoni ragionati per abbreviarla. Nulla è più facile che il pigliare da tutti gli Autori, che hanno scritto degli animali, i nomi e le frasi per farne una tavola, che diverrà tanto più lunga, quanto s'esaminerà meno: nulla è più difficile che il paragonare tai nomi con discernimento bastevole per ridurre questa tal tavola alla sua giusta misura. Io lo ripeto, non v'ha in tutta la terra abitabile e conosciuta dugento specie d'animali quadrupedi, comprendendovi anche le scimie in numero di quaranta: ora, d'altro non si tratta che di assegnare a ciascuno d'essi animali il lor nome; e per posseder perfettamente questa nomenclatura, d'altro non farà d'uopo che d'un uso ben mediocre della propria memoria, poichè tutto si ridurrà unicamente a ritenere questi dugento nomi. A che serv'egli dunque l'aver fatte pe' quadrupedi e classi, e generi, e metodi finalmente, che non son altro che punti d'appoggio immaginati per ajutar la memoria nella cognizion delle piante, il numero delle quali è in fatti troppo grande, le diversità troppo picciole, le specie troppo poco durevoli, e 'l compendio troppo minuto e indifferente, perchè non s'abbiano a considerare in massa, e farne de' mucchi e de' generi, mettendo insieme quelle che

par che più s'aſſimiglino? Poichè, come in tutte le produzioni dello ſpirito, ciò ch'è aſſolutamente inutile è ſempre mal immaginato, e diviene ſpeſſo nocivo, così egli è avvenuto, che in vece d'una liſta di dugento nomi, a cui tutta ſi riduce la nomenclatura de' quadrupedi, ſi ſon fatti Dizionarj sì copioſi di termini, e di fraſi, che vi ſi richiede più fatica per diſimbrogliarli, di quello che ne ſia biſognata per comporli. A che fine crear un gergo, crear delle fraſi, quando ſi può parlar chiaro, col pronunziar un ſemplice nome? perchè mutar tutte le accezioni de' termini, ſotto preteſto di formar claſſi e generi? perchè mai, allorquando ſi fa un genere d'una dozzina d'animali, ſotto il nome per eſempio di *genere del coniglio*, lo ſteſſo coniglio poi non vi ſi trova egli punto, e biſogn' andar a cercarlo nel genere della lepre? (*a*) Egli è aſſurdo, o, per dir meglio, egli è ben ridicolo il far claſſi, nelle quali ſi pongono inſieme i generi più diſparati tra loro, com' eſempligrazia il metter inſieme nella prima l'uomo (*b*) e la nottola, nella ſeconda l'elefante e la lucertola ſcaglioſa, nella terza il leone e 'l furetto, nella quarta il porco e la talpa, nella quin-

(*a*) *Vedi* Briſſon, *Regn. animal.* pag. 140. e 142.
(*b*) *Vedi* Linneo, *Syſt. natur.* Holmiæ, 1758. Tom. I. pag. 18. e 19.

ta il rinoceronte e'l ratto ec. Queste malconcepite idee non possono reggersi; quindi le opere che le contengono sono successivamente distrutte da' loro proprj Autori: un' edizione contraddice all' altra, e'l tutto non ha merito alcuno fuorchè nell' opinione di di scolari o di fanciulli, sempre zimbelli del mistero, ai quali l'arte metodica sembra scientifica, e che hanno finalmente tanto più di rispetto pel lor maestro, quanto egli ha più d'arte nel porger loro le cose più chiare e più facili, sotto la più oscura e più difficile prospettiva.

Confrontando la quarta edizione dell' Opera di Mr. Linneo colla decima da noi citata, l'uomo (*a*) non è miga nella prima classe, val a dire, nel prim' ordine col pipistrello, ma colla lucertola scagliosa: l'elefante, il porco, il rinoceronte, in vece che'l primo sia colla lucertola scagliosa, il secondo colla talpa, e'l terzo col ratto, trovansi tuttetrè insieme (*b*) col topo-ragno: in vece di cinque ordini, o classi principali (*c*), *antropomorpha*, *ferae*, *glires*, *jumenta*, *pecora*, ai quali egli aveva ridotti tutt' i quadrupedi, l'Autore, in quest' ultima edizione,

---

(*a*) *Vedi* idem ibid. *edit.* IV. *Parisiis*, 1744. *pag.*64.
(*b*) Idem ibid. *pag.* 69.
(*c*) Idem ibid. *pag.* 63. *e seguenti*.

ne ha fatti sette (*a*), ***primates***, ***brutae***, ***ferae***, ***bestiae***, ***glires***, ***pecora***, ***belluae***. Da quest' essenziali e generalissime mutazioni, si può giudicar di tutte quelle che si trovan ne' generi, e quanto le specie, che pur sono le sole cose reali, vi siano confuse, trasportatate, e mal connesse. Vi son ora due specie d' uomini, l'uomo di giorno, e l'uomo di notte (*b*), *homo diurnus sapiens; homo nocturnus troglodites:* queste sono (*c*), dice l'Autore, due specie distintissime, e bisogna ben guardarsi dal credere che questa non sia ch'una mera varietà. Ma non è egli ciò un aggiugner favole ad assurdi? e puossi egli spacciare colla parte principale del sistema della Natura ciò ch'è il risultato delle novelle di qualche donnicciuola, o delle false visioni d'alcuni Viaggiatori poco degni di fede? in oltre, non farebb' egli meglio tacer di quelle cose che s' ignorano, che stabilire caratteri essenziali e generali differenze sopra grossolani errori, assicurando per esempio che in tutti gli ***animali dalle mammelle***, la sola

(*a*) *Vedi* Linneo, ***Syst. nat. edit.*** X. Holmiæ, 1758. *pag.* 16. *e* 17.

(*b*) Idem ibid. *pag.* 20. *e* 24.

(*c*) *Speciem troglodit*æ *ab homine sapiente distinctissimam, nec nostri generis illam nec sanguinis esse, statura quamvis simillimam dubium non est, ne itaque varietatem credas quam vel sola membrana nictitans absolute negat.* Linneo, ***Syst. nat.*** Edit. X. pag. 24.

femmina (*a*) ha una clitoride; laddove noi sappiamo per l'anatomía che noi vedemmo fare di più di cento specie d'animali, che la clitoride non manca ad alcuna femmina? Ma io fo qui fine a questa critica, che tuttavia potrebb' esser molto più lunga, giacch' essa non è al presente il principale mio scopo: io ne ho detto abbastanza perch' altri si faccia avveduto contro gli errori, sì generali che particolari, che altrove non si trovano in sì gran numero fuorchè in cotali opere di nomenclatura, perchè volendovi ogni cosa comprendere, è giuocoforza d'unir tutto ciò che non si sa punto a quel poco che si sa.

Col far dunque delle general' induzioni da tutto ciò che per noi s'è detto, troveremo che l'uomo è l'unico tra gli esseri viventi, la di cui natura sia bastevolmente forte, estesa, e flessibile per poter sussistere e propagars' in ognidove, e adattarsi agl' influssi di tutt' i climi della terra: comprenderemo ad evidenza che niuno tra gli animali ha ottenuto questo gran privilegio; che, lungi dal potersi dappertutto moltiplicare, la più parte d'essi sono ristretti e circoscritti in climi particolari, e finanche in particolari contrade. L'uomo è per ogni conto un' opera celeste: gli animali non sono per molti capi che produzioni della terra: quei d'un con-

---

(*a*) Linneo, *Syst. nat.* edit. X. pag. 24. e 25.

tinente non si trovan miga nell'altro: quei che vi si trovano, sono alterati, rappicciolliti, e spesso mutati a segno da non si poter più conoscere: ora che vi vuol egli di più per esser convinto che l'impronto della lor forma non è punto inalterabile; che la lor natura, molto meno durevole di quella dell'uomo, può col tratto del tempo variare, ed anche cambiarsi assolutamente; e che per la stessa ragione, le specie meno perfette, più dilicate, più gravi, meno attive, meno armate ec., sono digià venute meno, o lo verranno? lo stato loro, la lor vita, il loro essere dipende dalla forma che l'uomo dà o toglie alla superficie della terra.

Il prodigioso *mahmout*, animal quadrupede, di cui noi abbiamo spesso osservata con istupore l'enorme ossatura, e giudicatolo sei volte almeno più grande del più membruto elefante, non esiste più in alcun luogo; eppure sonosi trovate delle sue spoglie in varj luoghi lontani gli uni dagli altri, come in Irlanda, in Siberia, nella Luigiana ec. Questa specie era certamente la prima, la più grande, la più forte di tutt' i quadrupedi; e giacch'ella s'è estinta, quanto meglio altre più picciole, più deboli, e meno considerevoli non hann'elleno dovuto egualmente perire, senza che a noi sia rimasto alcuno indizio, alcun vestigio della loro passata esistenza? quanto meglio altre specie,

essendosi snaturate, vale a dire, perfezionate o deteriorate per le possenti vicende della terra e dell' acque, per l'abbandono, o la coltura della Natura, per la lunga influenza d'un clima diventato contrario o propizio, non son ora più quelle stesse ch' erano una volta? eppure gli animali quadrupedi sono, dopo l'uomo, gli esseri di più ferma e costante Natura: quella degli uccelli e de' pesci varia di più: quella degl' insetti molto più ancora; e se ci portiam fino alle piante, le quali non vanno escluse dalla natura vivente, noi resteremo maravigliati della prontezza con cui le loro specie variano, e della facilità ch' esse hanno a cambiar natura, prendendo nuove forme.

Non sarebbe dunque impossibile che, anche senza invertir l'ordine della Natura, tutti questi animali del nuovo mondo non fossero in sostanza che i medesimi che quei dell' antico continente, dai quali avessero in addietro avuta la lor origine: si potrebbe dire, che per essere stat' in seguito separati da immensi mari, o da terre inaccessibili, avrann' essi coll' andar del tempo ricevute tutte le impressioni, e subiti tutti gli effetti d'un clima divenuto nuovo esso medesimo, e che avrebbe parimente cambiato di qualità per le stesse cagioni che hanno prodotta la separazione; ch' essi per conseguenza si saranno col tempo rappiccio-

liti, ſnaturati ec., ma ciò non ci dee impedire di riſguardargli oggidì per animali di ſpecie differenti: da qualunque cagione queſta differenza proceda, o ch' ella ſia ſtata prodotta dal tempo, dal clima, dalla terra, o ch' ella ſia così antica come la creazione; eſſa non è perciò meno reale: la Natura, io lo confeſſo, è in un moto di fluſſo continuo; ma baſta all' uomo il poterla afferrare nell' iſtante del ſuo ſecolo, e di gettar qualche ſguardo nel paſſato, e nell' avvenire, per procurar così di veder alla meglio qual' ella potev' eſſere in addietro, e quale potrebb' ella in ſeguito diventare.

E riſpetto poi alla particolare utilità che noi poſſiam trarre da queſte ricerche ſulla comparazion degli animali, ben ſi vede che, preſcindendo dalle correzioni della nomenclatura, di cui alcuni eſempj abbiam porti, le noſtre cognizioni ſopra gli animali ſaranno quindi più eſteſe, meno imperfette, e più ſicure; che noi correremo minor riſchio d'attribuire a un animal d'America ciò che non appartiene che a quello dell' Indie orientali, che porta l'egual nome; che in parlando degli animali ſtranieri ſulle notizie de' Viaggiatori, noi ſaprem meglio diſtinguer i nomi e i fatti, e riportargli alle vere ſpecie; e che finalmente la Storia degli animali, che noi ſiamo incaricati di ſcrivere, ſarà quindi meno fallace, e forſe più luminoſa e più compiuta.

LA TIGRE (a).

NElla claſſe degli animali carnivori, il leone è riputato il primo, e la tigre il ſecondo; e ſiccome il primo, anche in un genero cattivo, è ſempre il più conſiderevole e ſoventi volte il migliore, così il ſecondo è ordinariamente di tutti il peggiore. Alla fierezza, al coraggio, alla forza, il leone accoppia la nobiltà, la clemenza,

---

(a) La tigre, la vera tigre, la tigre delle Indie orientali; in Franceſe, *le Tigre*; in Latino, *Tigris*; in Tedeſco, *Tigerthier*; in Ingleſe, *Tiger*.
Tigris. Geſnero, *hiſt. quadrup.* pag. 936.
Tigris. Ray, *Synopſ. quadrup.* pag. 165.
Tigris maculis oblongis. Linneo, *Syſtem. natur.* edit. IV. pag. 64. *Nota*, che qui eſſa è ſola del ſuo genere colla pantera .... *Felis caudâ elongatâ maculis virgatis*. *Idem ibidem*, edit. VI. pag. 4. *Nota*, che dal genere della tigre egli è paſſato in quello del gatto, e ch' eſſa è in queſto medeſimo genere col leone, colla pantera, col gatto-pardo, col gatto, col gatto-cerviero, e con due ſpecie di lince .... *Felis caudâ elongatâ, corporis maculis omnibus virgatis*. Linneo, Syſt. Nat. edit. X. pag. 41. *Nota* ch' eſſa qui ſi trova col leone, colla pantera, col jaguar, col gatto-pardo, col gatto, colla lince, e che non ſi fa più altro dell' altra lince egualmente che del gatto-cerviero.
Tigris. Klein, *de quadrup.* pag. 78.
Felis flava, maculis longis nigris variegata .... *Tigris*; Briſſon, *Regn. animal* pag. 268.

la magnanimità: la tigre al contrario è vilmente feroce, ingiustamente crudele, cioè, senza bisogno. Lo stesso avviene in ogni ordine di cose, in cui i gradi son dati dalla forza; il primo, in mano a cui sta un pieno potere, è men tiranno del secondo, che goder non potendo d'una piena podestà, ne fa vendetta abusando del potere che ha potuto arrogarsi. La tigre pertanto temer si debbe assai più del leone; questi si dimentica spesso d'essere il re, cioè il più forte di tutti gli animali; camminando d'un passo tranquillo, non assale mai l'uomo, fuorchè non ne sia provocato; non affretta i suoi passi, non s'abbandona al corso e non va in caccia se non quando è stimolato dalla fame. La tigre al contrario, benchè sazia di carne, sembra tuttavia esser ognora accesa di sangue, ed il suo furore non ha altri intervalli che quelli del tempo che richiedesi per tendere agguati; essa afferra e strazia una nuova preda con rabbia eguale a quella che poc'anzi ha mostrata divorando la prima; essa porta la desolazione al paese, in cui abita, non teme nè l'aspetto nè l'armi dell'uomo, stermina e devasta le mandre di domestici animali, uccide tutte le bestie selvagge, assale i piccoli elefanti, i giovani rinoceronti, e talvolta osa perfino di far fronte al leone.

La figura del corpo è all'istinto naturale

ordinariamente conforme. Il leone ha un' aria nobile, l'altezza delle sue gambe è proporzionata alla lunghezza del suo corpo, la folta e gran chioma, che gli copre le spalle e gli adombra la faccia, il suo sguardo imperterrito, la sua grave andatura, il tutto in somma sembra annunziare la sua fiera e maestosa intrepidezza. Il corpo della tigre troppo lungo e troppo basso sulle gambe, la testa nuda, gli occhi feroci, la lingua color di sangue e sporta ognora all' infuori, son tutti caratteri del suo vile e pessimo istinto e della sua insaziabile crudeltà: il naturale istinto della tigre in altro non consiste che in una rabbia costante e in un cieco furore, che nulla conosce, nulla distingue, e che spesso le fa divorare i suoi proprj figliuoli, e straziar la loro madre, allorch' ella se ne mette alla difesa. Perchè non ha ella avuta all' eccesso questa sete del suo proprio sangue! Perchè non potè ella estinguerla, distruggendo fin dalla primiera nascita l'intera razza dei mostri, che va producendo!

Per somma ventura del restante della Natura questa specie è poco numerosa, e sembra essere confinata ai climi più caldi dell' India Orientale. Essa trovasi ne' paesi del Malabar, di Siam, di Bengala, nelle medesime contrade, in cui soggiornano l'elefante ed il rinoceronte; pretendesi ancora

che la tigre accompagni sovente il rinoceronte (*a*), e che lo segua per mangiare il suo sterco, che le serve di purgagione o di rinfrescamento; frequenta con esso le rive de' fiumi e de' laghi, poichè siccome il suo sangue si va ogni tratto alterando, così di spesso abbisogna d'acqua per rattemprar l'ardore che la consuma; d'altra parte attende in vicinanza delle acque gli animali, che vi pervengono, e che dal calor del clima son forzati a venirvi più volte al giorno; ivi ella fa le sue prede, o piuttosto moltiplica i suoi macelli, poichè sovente abbandona gli animali appena straziati per avventarsi a fare strage di altri; sembra che altro ella non cerchi che di gustare, d'assaporare e d'inebbriarsi del lor sangue; si fa a squarciarne e a lacerare il lor corpo soltanto per succhiare a lunghi sorsi il sangue, di cui ha aperta la sorgente, che per lo più esausta diviene prima che la sete di essa s'estingua.

Quando però ella ha ucciso qualche grosso animale, come un cavallo o un bufalo, non osa di squarciarli sul fatto, se teme d'esserne frastornata; per lacerarli a suo agio,

(*a*) *Vedi* Jac. Bontii, *Hist. Natur. Ind. or.* Amst. 1658. *pag.* 54. *Vedi* parimente la Raccolta dei viaggi della Compagnia delle Indie *Amst.* 1702. *Tom.* VII. *pag.*278. *e seguenti*. Viaggio di Schoutten alle Indie orientali.

li trafporta nelle felve (*a*), ftrafcinandoli con tal leggierezza, che la maffa enorme, che trae feco, fembra appena rallentare alcun poco la preftezza del correr fuo. Quefto folo baftar potrebbe per far comprendere quanta fia la fua forza; ma per darne una più giufta idea, trattenghiamci un momento fulle mifure e fulle proporzioni del corpo di quefto terribile animale. Alcuni Viaggiatori paragonarono la tigre, per la grandezza, ad un cavallo (*b*), altri ad un bufalo (*c*), altri hanno detto foltanto, ch'effa era molto più grande del leone (*d*). Ma noi poffiam citare teftimonianze più recenti e di maggior fede meritevoli. Il Sig. de la Lande-Magon ci ha fatti afficurare che nell' Indie orientali aveva veduta una tigre lunga

---

(*a*) *Vedi* Jac. Bontii, *Hift. Nat. Ind. or.* Amft. 1658. pag. 53.

(*b*) *Vedi* i Viaggi di Dellon, *pag.* 104. *e feguenti*.

(*c*) Le tigri dell' Indie, dice la Boullaye-le-Gouz, fono d'una prodigiofa grandezza; io ho vedute delle pelli più lunghe e più larghe di quelle de' buoi; effe talvolta fi danno a mangiar gli uomini, e in molti luoghi dell' Indie neffuno fi pone a viaggiare fenz'effere ben armato, perchè quefto animale effendo della figura d'un gatto, fi rizza fu i piè di dietro per faltare fopra quello, che lo vuole affalire. *Vedi il Viaggio de la Boulloye-le-Gouz*, 1657., *pag.* 246. *e* 247.

(*d*) *Vedi* Profper Alp. *Hift. Nat. Ægypt.* Lugd. Bat. 1735. *pag.* 237. — e Wotton, *pag.* 65.

quindici piedi, comprendendovi ſenza fallo la lunghezza della coda; ſe ſuppongaſi ch' eſſa foſſe della lunghezza di quattro o cinque piedi, la detta tigre ſarà ſtata lunga dieci piedi per lo meno. Egli è ben vero che quella, la cui ſpoglia conſerviamo nel Real Gabinetto, non ha che circa ſette piedi di lunghezza dall' eſtremità del muſo fino all' origine della coda; ma eſſa era ſtata preſa e condotta affatto giovane, e in ſeguito tenuta ſempre rinchiuſa in uno ſtretto camerino nel ſerraglio, ove la mancanza di moto e di ſpazio, la noja della prigione, il ſoggettamento del corpo ed i poco convenevoli alimenti le abbreviarono la vita, e ritardarono lo ſviluppamento o fors' anche riſtrinſero l' accreſcimento del ſuo corpo. Nella ſtoria del cervo (*a*) abbiam veduto che queſti animali preſi giovani e rinchiuſi in qualche parco di troppo piccola eſtenſione, non ſolo non acquiſtano il loro intero accreſcimento, ma ſi difformano eziandio, divenendo rachitici, di gambe torte e di baſſa ſtatura. D' altra parte per mezzo delle ſezioni che abbiam fatte d' animali d' ogni ſpecie allevati e mantenuti in ſerraglj, ſappiamo ch' eſſi non arrivano giammai alla loro

---

(*a*) *Vedi* il Tomo XI. di queſta Storia Naturale, all' articolo del cervo.

compiuta grandezza; che il lor corpo e le loro membra, che non si possono esercitare, rimangon minori delle misure della Natura; che le parti, il cui uso è loro assolutamente vietato, come quelle della generazione, in tutti questi schiavi e celibi animali sono sì piccole e sì poco sviluppate, che con fatica si possono ritrovare, e soventi volte ci son parute quasi interamente cancellate. La sola differenza del clima potrebb' anche produrre gli stessi effetti che la mancanza d'esercizio e la schiavitù: nessun animale de' paesi caldi può generare ne' freddi climi, comunque vi sia assai liberamente e assai largamente mantenuto; e siccome la riproduzione viene naturalmente in seguito soltanto ad una compiuta nutrizione, così egli è chiaro che, non potendosi la prima operare, la seconda eziandio non si fa compiutamente, e che in tali animali il sol freddo basta per ristrignere il potere della stampa interiore, e per diminuire le facoltà attive dello sviluppamento, poichè distrugge quelle della riproduzione.

Non dee dunque recar maraviglia, che l'accennata tigre, il cui scheletro e la cui pelle ci furon recati dal Serraglio del Re, non sia pervenuta alla sua giusta grandezza: per altro la sola vista di questa pelle imbottita presenta tuttavia l'idea d'un formidabile animale; e l'esame dello schele-

tro (*a*) non ce ne lafcia dubitare. Sulle offa delle gambe veggonfi delle rugofità, che dinotano attaccature di mufcoli anche più forti di quelle del leone; tali offa fono egualmente fode, ma più corte, e come già abbiam detto, l'altezza delle gambe nella tigre non è proporzionata alla molta lunghezza del corpo. Per lo che la terribil preftezza, di cui Plinio ha parlato, e che fembra effer dinotata dal nome (*b*) fteffo della tigre, non debbefi intendere degli ordinarj movimenti, del camminare, nè tampoco della velocità in un corfo continuato; egli è evidente che avend' ella le gambe corte, non può camminare (*c*)

(*a*) *Vedi* in feguito la defcrizione dello fcheletro della *Tigre*.

(*b*) *Tigris vocabulum eſt linguæ Armeniæ, nam ibi & ſagitta & quod vehementiſſimum flumen, dicitur* tigris. Varro, *de lingua latina*. — *Perſæ & Medi ſagittam* tigrim *nuncupant*. Gefn. *Hiſt. quadruped.* pag. 936.

(*c*) Ciò, che Plinio dice, intorno all' effer la tigre d'una terribile preftezza, è un errore, afferma Bonzio; poichè al contrario effa è lenta al corfo, e per quefta cagione attacca più volentieri gli uomini che gli animali gran corridori, come i cervi, i cinghiali, i bufali, i buoi felvaggi, i quali tutti ella non attacca, che mettendofi in agguato; gettafi impetuofamente fulla loro tefta, e con un fol colpo di zampa atterra gli animali più forti. Bont. *pag.* 53. *e* 54. Egli è, come vedefi, molto facile il conciliar quefti fatti colle efpreffioni di Plinio.

nè correr sì velocemente come gli animali che le hanno proporzionalmente più lunghe; ma questa terribile prestezza s'applica assai bene ai balzi prodigiosi, che senza sforzo ella far debbe; imperciocchè supponendo in essa, data la proporzione, tanta forza e pieghevolezza, quanta nel gatto, che per la struttura molto le rassomiglia e che in un colpo d'occhio fa un salto di varj piedi d'estensione, si comprenderà che la tigre, il cui corpo è dieci volte più lungo, può in istante quasi così breve fare un balzo di varie pertiche. Plinio adunque ha voluto dinotare non già la celerità del correr suo, ma la prestezza del salto, che realmente rende terribile quest' animale, poich' egli è impossibile l'evitarne l'effetto.

Fra tutti gli animali la tigre è forse la sola, il cui feroce naturale ammansar non si possa: nè la forza, nè 'l soggettamento, nè la violenza bastano per domarla: essa s'irrita de' buoni egualmente che de' cattivi trattamenti; la dolce abitudine, che può tutto, nulla può conseguire sopra questa ferrea natura; il tempo ben lungi dal raddolcirla, rattemprando gli umori feroci, non fa che inasprire il fiele della sua rabbia; ella strazia la mano che la nodrisce, egualmente che quella che la batte; ella rugge, alla vista d'ogni esser vivente, ciascun oggetto le sembra una nuova preda, ch' ella

ſembra divorare cogli avidi ſuoi ſguardi, ch' ella minaccia con fremiti ſpaventevoli miſchiati d'un digrignamento de' denti, e verſo il quale slanciaſi ſovente, malgrado le catene e le ferrate, che rintuzzano il ſuo furore ſenza però poterlo calmare.

Per terminar di dare un' idea della forza (*a*) di queſto crudele animale, crediamo di dover qui citare ciò, che il Padre Tachard, teſtimonio di viſta, racconta d'un combattimento della tigre con elefanti: „ eraſi alzata, dice
„ queſto Autore, (*b*) un' alta palizzata di certa
„ ſpecie di canne d' India, di cento paſſi in
„ circa in quadrato. Al mezzo dello ſteccato
„ erano entrati tre elefanti deſtinati a com-
„ battere contro la tigre. Eſſi avevano una
„ ſpecie di gran piaſtrone a foggia di ma-
„ ſchera, che lor copriva la teſta e una
„ parte della proboſcide. Poichè noi fum-
„ mo arrivati ſul luogo, feceſi uſcir dal ſuo
„ abituro, ch' era in un luogo baſſo, una
„ tigre d' una figura e d' un colore, che par-
„ vero nuovi ai Franceſi ſpettatori di quel

(*a*) *Indi tigrim elephanto robuſtiorem multo exiſtimant. — Nearchus ſcribit Indòs referre tigrim eſſe maximi equi magnitudine, velocitate & viribus beſtias omnes ſuperare, elephantum etiam, inſilientem in caput ejus facile ſuffocare.* Geſn. *hiſt. quadrup.* pag. 937.

(*b*) Primo viaggio di Siam, del Padre Tachard: *Parigi*, 1686. *pag.* 292. *e ſeguenti.*

„ combattimento ; poichè oltre ch' essa era
„ molto più grande, molto più grossa e d'una
„ corporatura meno magra di quelle , che
„ noi avevam vedute in Francia , la sua
„ pelle non era per egual modo moscata ,
„ ma in vece delle macchie sul corpo senz'
„ ordine seminate , eranvi delle lunghe e
„ larghe fasce in forma di circolo ; tali fasce
„ cominciando dal dorso univansi sotto il
„ ventre , e continuando al lungo della coda ,
„ vi formavano come degli annelli bianchi
„ e neri alternativamente situati , de' quali
„ essa era tutta coperta . La testa non aveva
„ nulla di straordinario , egualmente che le
„ gambe , le quali soltanto erano più grandi
„ e più grosse di quelle delle tigri comuni ,
„ benchè quella , di cui si parla , fosse an-
„ cor giovane , e dovesse crescer tuttavia ,
„ poichè il Sig. Constance ci disse che nel
„ Regno ve n'erano di tre volte più grosse
„ di quella ; e che trovandosi egli un giorno
„ alla caccia col Re , ne vide una assai da
„ vicino , ch'era della grandezza d'un mulo .
„ Avvene parimente nel paese di piccole ,
„ simili a quelle che recansi d'Africa in Eu-
„ ropa , e ce ne fu lo stesso giorno mostra-
„ ta una a Louvo .

„ La tigre , che pugnar doveva , non fu
„ posta immediatamente in libertà , ma la
„ si tenne legata con due corde , in guisa
„ che non potendo essa liberamente slan-

„ ciarsi, il primo elefante, che le s'accostò,
„ vibrolle sul dorso due o tre colpi della
„ sua proboscide; siffatte percosse furono sì
„ aspre, che la tigre ne fu rovesciata, e per
„ qualche tempo rimase stesa al suolo senza
„ moto, quasi fosse morta; ciò non pertanto,
„ poichè venne slegata, sebbene quel
„ primo attacco avesse di molto rintuzzata
„ la sua furia, gettò un orribil grido e tentò
„ di balzare sulla proboscide dell' elefante
„ che s'avvicinava per batterla; ma esso
„ destramente ripiegandola la mise al coperto
„ colle sue zanne, ch'ei presentò nel tempo
„ stesso e con cui raggiunse sì opportunamente
„ la tigre che far le fece un gran
„ salto in aria; ne rimas'ella sì stordita che
„ più non osò di far fronte: fece varj giri
„ lungo lo steccato, slanciandosi talvolta
„ contro le persone che vedeva verso le logge:
„ in seguito furono spinti contro di essa
„ tre elefanti, che le diedero a vicenda sì
„ crude percosse, ch'ella ne fu per la seconda
„ volta abbattuta come morta, e quindi
„ più non pensò che ad evitare il loro incontro.
„ Eglino l'avrebbero certamente
„ ammazzata, se non si fosse imposto fine
„ alla pugna ". Da questa descrizione del
Padre Tachard comprendesi chiaramente che
la tigre esposta a combattere cogli elefanti,
è la vera tigre; ch' essa parve ai Francesi
un nuovo animale, perchè nei Serraglj di

Francia probabilmente non avevan veduto che Pantere o Leopardi d' Africa, oppure de' Jaguari d' America; e che le piccole tigri, ch' egli vide a Louvo, non eran parimente che Pantere. Comprendesi eziandio dalla semplice surriferita narrazione qual esser debba il furore e la forza di questo animale; poichè l' accennata tigre, sebbene ancor giovane, e non giunta peranco al suo compiuto accrescimento, sebben ridotta in ischiavitù e da lacci ritenuta, sebben sola contro tre, era nondimeno formidabile a segno ai colossi, con cui combatteva, che fu d' uopo armarli d'una specie di corazza in tutte quelle parti del lor corpo, che la Natura non ha fornite, come le altre, d'un impenetrabile invoglio.

La tigre, di cui il Padre Gouie (*a*) ha comunicata all' Accademia delle Scienze un' ana-

(*a*) Nell' Europa non si ha verun' altra cognizione che delle tigri, la cui pelle è moscata di macchie; ma nella Tartaria e nella China se ne conoscono eziandio di quelle, la cui pelle è di nere fasce vergata; ed anche in que' paesi pretendesi che queste due qualità formino due specie differenti, quantunque non sembrino avere altre diversità che le accennate. La tigre vergata, di cui i Gesuiti della China fecero l' anatomia, e che con altre quattro era stata uccisa alla caccia dall' Imperadore, non pesava che dugento sessanta cinque libbre, e non era delle più grandi; una dell' altre pesava quattrocento

anatomica descrizione, fatta dai Padri Gesuiti nella China, sembra essere della specie della vera tigre, egualmente che quella, che i Portoghesi han chiamata *tigre reale*, di cui il Sig. Perrault (*a*) fa menzione nelle sue Memorie sopra gli animali, e la cui descrizione dice essere stata fatta in Siam. Dellon (*b*) ne' suoi Viaggi dice espressamente che il Malabar è il paese dell' Indie che più abbonda di tigri, che ve n' ha di varie specie, ma che la più grande di tutte, quella che dai Portoghesi vien chiamata *tigre reale*, è estremamente rara, ch' è grande come un cavallo, ec.

La tigre reale pertanto non sembra fare una specie particolare e diversa da quella della vera tigre: non se ne trova che nell' Indie orientali, e non già nel Brasile, come hanno scritto alcuni de' nostri Naturalisti (*c*). Io son anche d'opinione che la vera tigre

libbre. Quella che fu tagliata, aveva un terzo dello stomaco ripieno di vermi, e non potevasi dir non ostante ch' esso fosse guasto e corrotto. Qualcuno, ch' era presente, afferma ch' erasi trovata la stessa cosa in un' altra tigre, ch' egli aveva veduto aprirsi a Macao. *Storia dell' Accad. delle Scienze*, *anno* 1699. *pag.* 51.

(*a*) Memorie per servire alla Storia degli animali, *Parte* II. *pag.* 287.

(*b*) Viaggi di Dellon, pag. 104.

(*c*) Brisson, *Regn. animal.* pag. 269.

non trovisi che nell' Asia e nelle parti più meridionali dell' Africa nell' interno delle terre; poichè la maggior parte de' Viaggiatori, ch' hanno frequentate le coste dell' Africa, parlano bensì di tigri, e dicon anche che vi son comunissime; ma è facile a vedersi dalle notizie stesse, ch' eglino danno di siffatti animali, che non son vere tigri, ma leopardi, pantere o lonze, ec. Il Dottor Shaw (*a*) dice espressamente che ne' regni di Tunisi e d' Algeri, il leone e la pantera sono i primi tra le bestie feroci, ma che ivi la tigre non si trova. Ciò par vero, poichè furono Ambasciadori Indiani (*b*), e non già Africani quelli, che ad Augusto, mentr' era in Samos, presentarono la prima tigre che sia stata dai Romani veduta; anche Eliogabalo fece venir dalle Indie le tigri, che attaccar voleva al suo cocchio per rappresentare il Dio Bacco.

La specie adunque della tigre è sempre stata più rara e molto meno diffusa che quella del leone; per altro la tigre femmina partorisce, come la leonessa, quattro o cinque figliuoli; ell' è in ogni tempo furiosa, ma lo diviene all' estremo allorchè i suoi

(*a*) Viaggi di Shaw. *Haja*, 1743. *Tom.* I. *pag.* 3·5.
(*b*) *Vedi* la Descrizione dell' Isole dell' Arcipelago, di Dapper. *Amst.* 1703. *pag.* 206.

parti le vengono rapiti; ell' affronta tutt' i periglj, e segue i rapitori, i quali trovandosi incalzati, son costretti a cederle uno de' suoi parti; ella s'arresta, lo afferra, lo riporta in salvo, ritorna dopo pochi istanti, e tien dietro a' rapitori fino alle porte della città o fino alle loro navi; e poichè ha perduta ogni speranza di ricuperar la sua perdita, con grida lugubri e forsennate e con urli spaventevoli esprime il suo fiero dolore, e fremere fa quelle eziandio che l'odono da lungi.

La tigre fa muover la pelle della sua faccia, digrigna i denti, freme e rugge a guisa del leone; il suo ruggito però è diverso, ed alcuni Viaggiatori (*a*) lo han paragonato alle grida di certi uccellacci. *Tigrides indomitæ rancant, rugiuntque leones* [Autor Philomelæ]. Siccome la parola *rancant* non ha in francese la voce equivalente, così non potrebbesi sostituirne una, e dire in francese, *les tigres rauquent*, e in italiano le tigri *raucheggiano*, ed i leoni ruggiscono; poichè il suono della voce della tigre è di fatti assai rauca (*b*)?

La pelle di questi animali si ha in pregio, massimamente nella China: i Mandarini mi-

(*a*) Secondo Viaggio di Siam, del P. Tachard. *Parigi*, 1689, *pag.* 248.

(*b*) Le tigri dell' oriente dell' Asia sono d'una grossezza e d'una leggierezza sorprendente; hanno ordinariamente il pelo d'un rosso-fulvo.... rug-

litari ne cuoprono i lor calessi (*a*) nelle pubbliche spedizioni; ne fanno altresì delle coperture di guanciali per l'Inverno. Nell' Europa queste pelli, sebben rare, non si tengono in gran pregio: si hanno in molto maggiore stima quelle del leopardo della Guinea o del Senegal, chiamato *tigre* dai nostri pelliciai. Del resto la pelle è il solo piccol vantaggio, che da questo nocevolissimo animale ritrar si possa, il cui sudore perfino si è preteso (*b*) che fosse velenoso, ed il pelo del mustacchio un irreparabil veleno (*c*) per gli uomini e per gli animali; ma può ben egli bastare il male pur troppo reale, che la tigre reca vivendo, senza cercare in oltre immaginarie qualità e veleni nella sua spoglia; tanto più che gl' Indiani mangiano la carne di essa, e non la trovano nè malsana, nè cattiva, e se il pelo del suo mustacchio, preso in pillola, ammazza, proviene perchè essend' esso ruvido e duro, siffatta pillola produce nello stomaco lo stesso effetto che un mazzo di piccoli spilletti.

---

gifcono come i leoni; le loro sole grida riempiono d'orrore. *Viaggio di Coreal. Parigi*, 1722. *Tom* I. *pag*. 173.

(*a*) Storia generale dei Viaggi, del Sig. Ab. Prevost, *Tom. VI. pag*. 602.

(*b*) Storia Naturale di Siam, di Gervaise. *Parigi*, 1688. *pag*. 36.

(*c*) La China illustrata, di Kircher, traduzione di Dalquier. *Amst*. 1670. *pag*. 110. *e* 111.

DESCRIZIONE

DELLA TIGRE.

EBbesi, molti anni sono, nel Serraglio di Versailles, una tigre, che vi morì; la sua pelle fu imbottita, e in seguito trasportata al Gabinetto della Storia Naturale. Per quanto si può giudicare della statura di questa tigre da ciò che ne resta, credo ch' essa avesse vicino a sei piedi e mezzo di lunghezza, dall' estremità del naso fino all' origine della coda che ha due piedi e sette o otto pollici di lunghezza. La sommità della testa è larga, e le orecchie son corte e molto distanti l' una dall' altra. Sembra che la forma del corpo avesse molta relazione a quella della pantera: si potrà aver qualch' idea di siffatta somiglianza paragonando la figura della tigre [*tav. IX.*] disegnata sulla pelle imbottita, colle figure [*tav. XI.*, *fig.* 1., e 2.] delle pantere, che sono state disegnate sopra gli stessi animali vivi.

La pelle della tigre, di cui si parla, ha delle lunghe macchie nere sopra un fondo di color fulvo o biancastro con una tinta gialliccia in alcuni siti. Il naso e i lati del naso son fulvi senza veruna macchia. Le tempia, la fronte e la sommità della testa hanno delle macchie nere sopra un fondo di color fulvo; tali macchie son molto irregolari, quasi tutte in forma di fasce dirette in dif-

ferenti versi: quelle del basso della fronte hanno poca lunghezza e poca larghezza: da ciascun lato della parte media della fronte vi ha una macchia quasi ovale, e al disopra di ciascuna di tali macchie una fascia stretta e poco apparente che attraversa il disopra della fronte, e le cui due estremità son ricurvate al basso e all' indentro: dal mezzo della detta fascia escono due altre fasce un poco più larghe e molto più apparenti, che si ricurvano all' infuori e s' estendono fino alle orecchie; finalmente la sommità della testa è attraversata da un' altra fascia, che non arriva fino alle orecchie.

I peli non son lunghi che d' un pollice o un pollice e mezzo, eccettuato su i lati della testa al disotto delle orecchie, ov' essi hanno fino a quattro pollici e mezzo: fra questi lunghi peli que' che appajono esteriormente, allorchè si mira l' animale da lato, son fulvi, ma allontanandoli si vede ch' essi coprono altri peli d' un fulvo più chiaro, al disotto de' quali se ne trovan altri che son biancastri e leggiermente tinti di gialliccio; essi si veggono mirando l' animale in faccia, e vi si distinguono delle fasce che s' estendono dall' alto al basso e che son formate dai mazzi di peli neri. Il disopra e i lati del collo, il garrot, la spalla, la faccia esteriore del braccio e dell' avan-braccio, il dorso, i lati del petto e del ventre, la groppa, la faccia esteriore della coscia, la gamba, e finalmente i quattro piedi sono di color fulvo, e la

maggior parte di queste differenti parti hanno delle fasce nere: tali fasce son poco apparenti sul collo e obbliquamente dirette dall' innanzi all' indietro, e dall' indentro e all' infuori; quelle del garrot, del dorso e della groppa sono più apparenti e trasversali; esse sono in maggior numero che su i lati del corpo; quelle delle gambe di dietro sono più strette, meno apparenti, e tutte presso a poco trasversali, ma alcune s' incrocicchiavano in forma di maglie d' irregolarissima figura. L' estremità della coda è nera, ed il rimanente è circondato da varj anelli parimente di color nero sopra un fondo di color fulvo chiarissimo ed anche biancastro; il fulvo è più carico vicino all' origine della coda, e le fasce vi son dirette in differenti versi in vece di formar degli anelli. Il labbro superiore è biancastro e sparso di piccole nere macchie; all' intorno degli occhi vi ha un cerchio biancastro e tinto di gialliccio, e al disopra di essi vi ha una gran macchia dello stesso colore con alcuni segni neri. Il basso delle guance, la mascella inferiore, la strozza, la faccia inferiore del collo, la faccia interna delle gambe anteriori, il petto ed il ventre sono di color biancastro con una leggier tinta di gialliccio: sul basso delle guance sulla mascella inferiore e sulla strozza vi hanno delle fasce nere e irregolari; su i lati e sulla faccia inferiore del collo si veggono delle fasce oblique che cominciano a qualche distanza dalle orecchie e s' uniscono insieme vicino alla parte anteriore del petto;

vi hanno altresì alcune fasce trasversali su i lati posteriore e anteriore della gamba anteriore: la parte posteriore del petto e la parte anteriore del ventre hanno varie fasce corte, larghe e trasversali. I peli che sono su i lati e sull' estremità delle dita hanno un color biancastro leggiermente tinto di gialliccio.

La testa dello scheletro della tigre [*tav. X.*] rassomiglia molto a quella del leone, ma è men grande; ha il muso più corto e men grosso, l'apertura delle nari e le orbite degli occhi men grandi, la fronte meno incavata, le apofisi orbitarie dell' osso frontale e degli ossi della guancia più piccole, gli archi zigomatici più convessi all' innanzi, e l' occipite più sporgente all' indietro, benchè la resta, che s' estende sulla sommità, sia meno elevata.

La tigre ha trenta denti, somiglianti a quelli del leone e del gatto.

Il ramo inferiore dell' apofisi accessoria della sestà vertebra non è diversa da quella del leone se non perchè la parte posteriore è alquanto più larga. Le apofisi spinose delle vertebre quarta, quinta e sesta del collo son molto più corte di quelle del leone.

Le vertebre dorsali, le coste e lo sterno rassomigliano a questi stessi ossi veduti nel leone: le apofisi accessorie delle vertebre lombari hanno minor lunghezza che quelle del leone, e non son curvate all' indentro: gli ossi del catino rasso-

migliano a quelli del leone. Nella coda dello scheletro, che serve di soggetto per la presente descrizione, vi son diciassette false vertebre, ma il lor numero non è compiuto, e ne mancano alcune all' estremità.

L' omoplata è quasi quadrato, e la spina segue una diagonale di siffatto quadrato. Gli ossi del braccio, dell' avan-braccio, della coscia, della gamba e dei piedi non son notabilmente diversi da quelli del leone se non perch' essi sono a proporzione più corti ed hanno delle rugosità, che additano delle attaccature di muscoli anche più forti che nel leone, principalmente sul dinanzi della parte media inferiore dell' umero e della parte media superiore della tibia.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della testa dall' estremità delle mascelle fino all' ocipite —	1.	0.	9.
La maggior larghezza della testa —	0.	9.	2.
Lunghezza della mascella inferiore dalla sua estremità anteriore fino all' estremità posteriore dell' apofisi condiloidea —	0.	8.	0.
Larghezza della mascella inferiore al sito dei denti canini —	0.	2.	0.
Larghezza della mascella superiore al sito dei denti incisivi esteriori —	0.	1.	7.
Larghezza al sito dei denti canini —	0.	3.	5.
Distanza tra le orbite e l' apertura delle nari —	0.	2.	7.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza della detta apertura	0.	2.	0.
Larghezza	0.	1.	8.
Lunghezza delle ossa proprie del naso	0.	3.	10.
Larghezza al sito più largo	0.	0.	11.
Larghezza delle orbite	0.	2.	2.
Altezza	0.	1.	9.
Lunghezza dei più lunghi denti incisivi al difuori dell' osso	0.	0.	8.
Lunghezza dei denti canini	0.	2.	$5\frac{1}{2}$
Larghezza alla base	0.	1.	0.
Lunghezza dei più grossi denti mascellari al difuori dell' osso	0.	0.	$8\frac{1}{2}$
Larghezza	0.	1.	2.
Grossezza	0.	0.	7.
Lunghezza del collo	0.	11.	0.
Larghezza del foro della prima vertebra dall' alto al basso	0.	1.	1.
Lunghezza da un lato all' altro	0.	1.	3.
Lunghezza delle apofisi trasverse dall' innanzi all' indietro	0.	2.	3.
Larghezza della prima vertebra, presa sulle apofisi trasverse	0.	5.	4.
Lunghezza del corpo della seconda vertebra	0.	2.	3.
Altezza dell' apofisi spinosa	0.	1.	2.
Larghezza	0.	3.	6.
Altezza dell' apofisi spinosa della seconda vertebra dorsale, ch' è la più lunga	0.	3.	2.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo dell' ultima vertebra, ch' è la più lunga	0.	1.	5.
Lunghezza delle prime coſte	0.	3	6.
Diſtanza delle prime coſte al ſito più largo	0.	3.	7.
Lunghezza dell' undecima coſta, ch' è la più lunga	0.	10.	6.
Lunghezza dell' ultima delle falſe coſte, ch' è la più corta	0.	8.	6.
Larghezza della coſta più larga	0.	0.	11.
Larghezza della più ſtretta	0.	0.	3.
Lunghezza dello ſterno	1.	7.	0.
Lunghezza del primo oſſo ch' è il più lungo	0.	3.	5.
Altezza dell'apofiſi ſpinoſa della quinta vertebra lombare, ch' è la più lunga	0.	1.	10.
Lunghezza dell apofiſi traſverſa della ſeſta vertebra, ch' è la più lunga	0.	2.	3.
Lunghezza del corpo della ſeſta vertebra lombare, ch' è la più lunga	0.	1.	11.
Lunghezza dell' oſſo ſacro	0.	4.	2.
Larghezza della parte anteriore	0.	3	8.
Lunghezza della nona falſa vertebra della coda, ch' è la più lunga	0.	2.	0.
Larghezza della parte ſuperiore dell' oſſo dell' anca	0.	2.	7.
Altezza dell' oſſo dal mezzo della cavità cotiloidea fino all' eſtremità ſuperiore	0.	6.	6.

	pied.	poll.	lin.
Diametro della detta cavità ——	o.	1.	6.
Lunghezza della doccia ——	o.	4.	4.
Larghezza nel mezzo ——	o.	3.	2.
Profondità della doccia ——	o.	2.	3.
Profondità dell' incavatura dell' estremità posteriore ——	o.	1.	3.
Lunghezza dei fori ovali ——	o.	2.	6.
Larghezza ——	o.	1.	6.
Larghezza del catino ——	o.	3.	o.
Altezza ——	o.	3.	8.
Lunghezza dell' omoplata ——	o.	9.	9.
Larghezza al sito più largo ——	o.	5.	5.
Larghezza al sito più stretto ——	o.	1.	11.
Altezza della spina al sito più elevato	o.	1.	7.
Diametro della cavità glenoide ——	o.	1.	3.
Lunghezza dell' umero ——	1.	o.	o.
Circonferenza al sito più piccolo ——	o.	3.	7.
Diametro della testa ——	o.	2.	o.
Larghezza della parte inferiore ——	o.	3.	1.
Lunghezza dell' osso dell' ulna ——	1.	o.	5.
Lunghezza dell' olecranio ——	o.	1.	9.
Lunghezza dell' osso del radio ——	o.	10.	o.
Lunghezza del femore ——	1.	1.	6.
Diametro della testa ——	o.	1.	4.
Diametro del mezzo dell' osso ——	o.	1.	o.
Larghezza dell' estremità inferiore ——	o.	2.	6.
Lunghezza delle rotelle ——	o.	1.	10.
Larghezza ——	o.	1.	3.
Grossezza ——	o.	o.	9.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza della tibia ——	o.	11.	3.
Larghezza della testa ——	o.	2.	5.
Circonferenza del mezzo dell' osso —	o.	3.	4.
Larghezza dell' estremità inferiore —	o.	1.	11.
Lunghezza del peroneo ——	o.	10.	4.
Circonferenza al sito più sottile ——	o.	1.	o.
Altezza del carpo ——	o.	1.	o.
Lunghezza del calcagno ——	o.	3.	7.
Lunghezza del terz' osso del metacarpo, ch' è il più lungo ——	o.	4.	o.
Lunghezza del primo osso del metacarpo, ch' è il più corto ——	o.	1.	6.
Lunghezza del second' osso del metatarso, ch' è il più lungo ——	o.	4.	7.
Lunghezza del primo osso del metatarso, ch' è il più corto ——	o.	3.	11.
Lunghezza della prima falange del dito medio del piede anteriore —	o.	2.	o.
Lunghezza della seconda falange —	o.	1.	6.
Lunghezza della terza falange ——	o.	1.	1.
Lunghezza della prima falange del pollice ——	o.	1.	1.
Lunghezza della seconda falange —	o.	1.	4.
Lunghezza della prima falange del secondo dito dei piedi di dietro —	o.	1.	11.
Lunghezza della seconda falange —	o.	1.	5.
Lunghezza della terza falange ——	o.	1.	2.
Lunghezza delle ugne più grandi —	o.	1.	8.
Larghezza alla base ——	o.	o.	3.

LA PANTERA,
LA LONZA o PICCOLA PANTERA,
E IL LEOPARDO.

PErch' io ſia meglio inteſo e non abbia ad impiegar male a propoſito i nomi, e perchè ſia tolto ogni equivoco e prevenuto ogni dubbio, oſſerverò primieramente che oltre le tigri, di cui qui ſopra abbiamo data la Storia e la Deſcrizione, trovanſi eziandio nell' antico continente, cioè in Aſia e in Africa, tre altre ſpecie d'animali di queſto genere, tutte e tre diverſe dalla tigre, e tutte e tre differenti tra loro. Queſte tre ſpecie ſono la *pantera*, la *lonzà* ed il *leopardo*, le quali dai Naturaliſti non ſolo ſono ſtate preſe le une per le altre, ma confuſe altresì colle ſpecie del medeſimo genere, che ſi ſon nell' America ritrovate. Laſcio per ora da parte ſiffatte ſpecie del nuovo Mondo, che ſi ſono indiſtintamente chiamate *tigri*, *pantere*, *leopardi;* imperciocchè voglio dapprima parlare ſoltanto di quelle del vecchio continente, affine di non confonder le coſe e di eſporre più chiaramente gli oggetti che vi hanno relazione.

La prima ſpecie di queſto genere, e che trovaſi nell' antico continente, è la gran pantera, che noi chiameremo ſemplicemente

pantera (*tav. XI. fig.* 1., e *fig.* 2.); essa era nota ai Greci sotto il nome di *pardalis*, agli antichi Latini sotto quello di *panthera*, e in seguito sotto il nome di *pardus*, e ai Latini moderni sotto quello di *leopardus*. Il corpo di quest' animale, allorch' è giunto al suo compiuto accrescimento, ha cinque o sei piedi di lunghezza, venendo misurato dall' estremità del muso fino all' origine della coda, che oltrepassa la lunghezza di due piedi. Il color del pelo della sua pelle è riguardo al fondo d'un fulvo più o men carico sul dorso e su i lati del corpo, e d'un color biancastro sotto il ventre; essa è segnata di nere macchie in forma di grandi anelli o a foggia di rose: su i lati del corpo tali anelli son ben separati gli uni dagli altri, e nel lor mezzo ben voti, e per la maggior parte hanno al centro una o più macchie dello stesso colore, di cui è il giro dell' anello. Il diametro di siffatti anelli, varj de' quali sono ovali e gli altri circolari, oltrepassa per lo più i tre pollici. Sulla testa, sul petto, sul ventre e sulle gambe non vi son che macchie affatto piene.

La seconda specie è la piccola pantera d'Oppiano (*a*), a cui gli Antichi non han dato verun nome particolare. I moderni Viaggiatori

(*a*) Oppiano, *de venatione*, lib. III.

Franceſi però l'hanno chiamata *once*, dal nome corrotto *lynx* o *lunx*. Noi conſerveremo a queſt' animale il nome di *once* (*a*) (*tav. XII. fig.* 1.), che ci ſembra ben applicato, perchè di fatti eſſo ha alcune relazioni colla lince. La ſtatura dell' *once* o *lonza* è molto più piccola di quella della pantera, poichè il ſuo corpo non ha che tre piedi e mezzo in circa di lunghezza, il che forma preſſo a poco la ſtatura della lince: il ſuo pelo è più lungo di quello della pantera, e la coda è ancor molto più lunga, avendo tre piedi di lunghezza, e talvolta anche più, non oſtante che il corpo della lonza ſia in tutto circa un terzo più piccolo di quello della pantera, la cui coda non arriva che a due piedi, o tutt' al più a due piedi e mezzo. Il fondo del pelo della lonza è d'un grigio biancaſtro ſul dorſo e ſu i lati del corpo, e d'un grigio anche più bianco ſotto il ventre; per lo contrario il dorſo e i lati del corpo della pantera ſono coſtantemente d'un fulvo più o men carico. Le macchie ſono in amendue preſſo a poco della ſteſſa forma e della medeſima grandezza.

La terza ſpecie, di cui gli Antichi non fanno veruna menzione, è un animal del

(*a*) E noi in Italiano lo chiameremo *lonza*, nome dagl' Italiani già adottato.

Senegal, della Guinea e degli altri paesi meridionali, che dagli Antichi non eransi peranco scoperti. Sull'esempio di varj Viaggiatori, noi lo chiamerem *leopardo* (*tav. XII. fig.* 2.) nome che si è mal a proposito applicato alla gran pantera. Quest' animale è alquanto più grande della lonza, ma molto meno della pantera, non oltrepassando quattro piedi di lunghezza: la sua coda è lunga due piedi o due piedi e mezzo: il fondo del pelo sul dorso e su i lati del corpo è d'un color fulvo più o men carico, sotto il ventre però è biancastro: le macchie, di cui il corpo è sparso, son formate a foggia d'anelli o di rose, ma siffatti anelli son molto più piccoli di quelli della pantera o della lonza, e sono per la maggior parte composti di quattro o cinque piccole macchie piene; ve n'ha parimente di tali macchie piene che sono irregolarmente disposte.

Questi tre animali, come vedesi, son differentissimi gli uni dagli altri, e formano ciascuno una specie distinta. I mercatanti pelliciai chiamano le pelli della prima specie, *pelli di pantera*, onde non occorre che noi cangiamo questo nome, poich'esso è in uso; appellano quelle della seconda specie, *pelli di tigre d'Africa*, il qual nome è equivoco e perciò noi abbiamo adottato quello di *lonza*; finalmente eglino chiamano impropriamente *pelli di tigre* quelle dell'

animale da noi qui appellato *leopardo*.

Oppiano (*a*) aveva contezza delle nostre prime due specie, cioè della pantera e della lonza: egli disse il primo ch' eranvi due specie di pantere, le une più grandi e più grosse, le altre più piccole, ma consimili per la forma del corpo, per la varietà e per la disposizione delle macchie; ma ch' eran diverse per la lunghezza della coda, la quale è molto più lunga nelle piccole che nelle grandi. Gli Arabi han dinotata la gran pantera col nome *al nemer* (*nemer* levandone l'articolo), e la piccola col nome *al phet* o *al fhed* (*phet* o *fhed* levandone l'articolo); quest' ultimo nome benchè alquanto corretto si ravvisa in quello di *Faadh*, ch' è il nome attuale di quest' animale nella Barbería. „ Il *faadh*, dice il Dottor Shaw (*b*), „ rassomiglia al leopardo (egl' intende la pan- „ tera), perch' è moscato com' esso; ma n' è „ diverso per altri riguardi, ha la pelle più „ oscura e più grossolana, ed è men feroce. D' altra parte sappiamo per un passo d' Alberto, commentato da Gesnero (*c*), che il

(*a*) Oppiano, *de venatione*, lib. III.
(*b*) Viaggio di Shaw. *Haja*, 1743. *Tom.* II. *pag.* 26.. *Nota* che in Inglese l'*a* si pronunzia come *ai*, e che il Dottor Shaw scrivendo *faadh* pronunziava *faidh*, il che s'accosta anche più a *fhed*.
(*c*) Gesner, *Hist. quad.* pag. 825.

phet o *fhed* (*a*) degli Arabi, è ftato chiamato in Italiano e in alcun' altre lingue Europee, *luenza* o *lonza*. Non fi ha dunque a dubitare, combinando quefte denominazioni, che la piccola pantera d'Oppiano, il *phet* o *fhed* degli Arabi, il *faad* della Barbería, l'*onze* o l'*once* o *lonza* degli Europei non fia lo fteffo animale. Vi ha parimente molta apparenza ch'effo fia il *pardo* o *pardus* degli Antichi, e la *panthera* di Plinio, poich'egli dice che il fondo (*b*) del fuo pelo è bianco, mentre che quello della gran pantera è, come abbiam detto d'un color fulvo più o men carico: d'altra parte è probabiliffimo che la piccola pantera fi fia, femplicemente chiamata *pardo* o *pardus*, e che in feguito la gran pantera fi fia poi chiamata *leopardo* o *leopardus*, perchè fi è creduto ch'effa foffe una fpecie ibrida la quale fi foffe poi ingrandita coll' ajuto e col mifcuglio di quella del leone. Ma ficcome fiffatto pregiudizio non è appoggiato a verun fondamento, perciò noi abbiam preferito l'antico e primitivo nome di *pantera* al nome compofto e più recente di *leopardo*, il quale noi abbiamo applicato ad un nuovo animale, che non era peranco dino-

(*a*) *Alphed id eft Leopardus minor*. Albertus.
(*b*) *Pantheris in* candido *breves macularum oculi*. Plin. *Hift. Nat.* lib. VIII. cap. XVII.

tato che per mezzo di nomi equivoci.

La lonza pertanto è diversa dalla pantera, perch'è molto più piccola, perchè ha la coda molto più lunga, e perchè ha il pelo parimente più lungo e d'un color grigio o biancastro: ed il leopardo è diverso dalla pantera e dalla lonza perchè ha il mantello molto più bello, e d'un fulvo vivo e lustro, benchè più o men carico con macchie più piccole e disposte per la maggior parte in guisa di gruppi, come se ciascuna delle sue macchie fosse formata da quattro macchie insieme unite.

Plinio (*a*), e varj altri Autori dopo di lui, hanno scritto che nelle pantere la femmina aveva il mantello più bianco che il maschio; ciò potrebb'esser vero della lonza: nelle pantere però del Serraglio di Versailles, che sono state disegnate mentr'eran vive (*tav. XI. fig.* 1. pantera maschia; *tav. XI. fig.* 2. pantera femmina) non ho notata siffatta differenza; se vi ha adunque alcuna differenza nel color del pelo tra'l maschio e la femmina della pantera, convien dire ch'essa non sia nè molto costante nè molto sensibile. Egli è vero che nelle pelli di questi animali, che noi abbiamo insieme paragonate, si trovano de' digradamenti più o

(*a*) Plinii, *Hist. Nat.* lib. VIII. cap. XVII.

meno sensibili; ma siam d'avviso che ciò dipenda piuttosto dalla differenza dell' età o del clima che da quella del sesso.

Gli animali, che i Socj dell' Accademia delle Scienze hanno descritti (*a*) e anatomizzati sotto il nome di *tigri*, e l'animale descritto da Caïus (*b*) citato da Gesnero, sotto il nome d'*uncia*, sono della stessa specie del nostro leopardo: non se ne può dubitare, paragonando la figura e la descrizione che noi ora ne diamo con quelle di Caïus e del Sig. Perrault: veramente egli ha detto che gli animali descritti e anatomizzati dai Socj dell' Accademia delle Scienze sotto il nome di *tigri* non sono l'uncia di Caïus (*c*);

(*a*) Memorie per servire alla Storia degli animali. *Parte III. pag.* 3.

(*b*) Gesner; *Hist. quadrup.* pag. 825.

(*c*) Noi dobbiamo far osservare che gli editori della terza parte delle Memorie per servire alla Storia degli animali, han lasciato passare un errore, che quanto è più ripetuto, tanto più è necessario a correggersi. Si è stampato dappertutto *ours* in vece di *once*: vi si trova, *pag* 5. *lin.* 28. l'*ours* descritto da Caius in Gesnero. — *pag.* 8. l'*ours* che Caius ha descritto. — *pag.* 18. *lin.* 11. l'*ours* e, il leopardo. — *pag.* 18 descrizione esattissima, ch' egli ha data d'un *ours*. Egli è evidente che in questi quattro luoghi convien sostituire la voce *once* a quella di *ours*, poichè l'animale, di cui si parla, è stato descritto da Caïus in Gesner sotto il nome d'*uncia*. *Hist. quadrup. pag.* 825.

le ſole ragioni ch' egli ne dà, ſono ch' eſſa è più piccola e che non ha bianco il diſotto del corpo: per altro ſe il Sig. Perrault aveſſe paragonata l' intera deſcrizione di Caïus co' ſoggetti ch' egli aveva ſotto gli occhi, mi ſo a credere che avrebbe conoſciuto ch' eſſi non eran punto diverſi dall' *once* oſſia lonza di Caïus. Siccome a queſto propoſito potrebbonvi reſtar de' dubbj, così ho creduto eſſer neceſſario il qui riferire le parti eſſenziali dell' accennata deſcrizione di Caïus, la quale ſebben fatta ſopra un animal morto, ſembrami non oſtante molto eſatta (*a*).

(*a*) *Uncia fera eſt ſæviſſima, canis villatici magnitudine, facie & aure Leonina: corpore, cauda, pede, & ungue felis, aſpectu truci: dente tam robuſto & acuto, ut vel ligna dividat: ungue ita pollet, ut eodem contra nitentes in adverſum, retineat: colore per ſumma corporis palleſcentis ochræ, per ima cineris, aſperſo undique macula nigra & frequenti, cauda reliquo corpore aliquanto obſcuriori & grandiori macula. Auris intus pallet ſine nigro, foris nigricat ſine pallore, ſi unam flavam & obſcuram maculam è medio eximas .... Reliquum caput totum eſt maculoſum frequentiſſima macula nigra, (ut & reliquum corpus) niſi ea parte quæ inter naſum & oculum eſt, qua nullæ ſunt, niſi utrinque duæ, & eæ parvæ: quemadmodum & ceteræ omnes in extremis & imis partibus, reliquis ſunt minores: maculæ in ſummis quidem crurum partibus & in cauda, nigriores ſunt & ſingulares, per latera vero compoſitæ,* quaſi ſingulæ maculæ ex quatuor fierent. *Ordo nullus eſt in maculis niſi in labro* ſuperiori, ubi

Vi si osserverà, che Caïus, senza dar precisamente la lunghezza del corpo dell' animale che ha descritto, dice ch' esso è più grande d'un cane da pastore e grosso egualmente che un alano, benchè più basso di gambe: non comprendo pertanto perchè mai il Sig. Perrault dica che la lonza di Caïus fosse molto più piccola delle tigri anatomizzate dai Socj dell' Accademia delle Scienze. Tali tigri non avevano che quattro piedi di lunghezza misurandole dall' estremità del muso fino all' origine della coda: il leopardo ch' ora noi descriviamo, e ch' è certa-

---

ordines quinque sunt. *In primo & superiori duæ discretæ: in secundo sex conjunctæ, ut linea esse videantur. Hi duo ordines liberi sunt, nec inter se commixti. In tertio ordine octo conjunctæ sunt, sed cum quarto ubi finit commiscentur ..... Nasus nigrescit, linea per longitudinem perque summam tantum superficiem inducta leniter; oculi glauci sunt ..... vivit ex carne: fœmina mare crudelior est & minor, utriusque sexus una ad nos* ex Mauritania est advecta nave. Nascuntur in Libya. *Si quod illis coeundi statum tempus est, hic mensis Junius est: nam hoc mas fœminam supervenit ..... Ista animalia tam ferocia sunt, ut custos cum primo vellet de loco in locum movere, cogebatur fuste in caput acto (ut aiunt) semi mortua reddere ..... Quod scribunt esse cane longius, id mihi non videtur: nam sunt apud nos multi canes villatici, qui longitudine æquent: pecuario tamen & major est & longior, ut & villatico humilior.* Caius apud Gesner, *Hist. quadrup.* pag. 825. & 826.

mente lo ſteſſo animale che le tigri del Sig. Perrault, non ha parimente che circa quattro piedi, e ſe ſi verrà a miſurare un alano, maſſimamente un alano di razza forte, ſi troverà che ſovente egli ſorpaſſa ſiffatte miſure. Le tigri adunque deſcritte dai Socj dell' Accademia delle Scienze non eran per la grandezza diverſe a ſegno dall' *uncia* di Caïus che il Sig. Perrault appoggiato a queſta ſola differenza aveſſe motivo di conchiudere ch' eſſa non poteva eſſere lo ſteſſo animale. Avvi un altro aſſurdo riſpetto al color del pelo ſul ventre; il Sig. Perrault dice ch' eſſo è bianco, e Caïus ch' è cenerino, cioè biancaſtro: queſti due caratteri, pe' quali il Sig. Perrault ha giudicato che le tigri anatomizzate dai Socj dell' Accademia, non foſſero la lonza di Caïus, avrebber dovuto indurlo ad aſſerire il contrario, maſſimamente ſe ſi riflette che tutto il rimanente della deſcrizione va perfettamente d'accordo. Non ſi può dunque ricuſare di riguardar le tigri dei Socj dell' Accademia, l' *uncia* di Caïus e 'l noſtro *leopardo* come lo ſteſſo animale, e non ſo capire perchè mai alcuni de' noſtri Naturaliſti abbian riguardate le tigri del Sig. Perrault come animali d'America, e le abbian confuſe col Jaguar.

Tenghiam dunque per coſa certa che le tigri del Sig. Perrault, l'uncia di Caïus ed il noſtro leopardo ſiano lo ſteſſo animale: ten-

tenghiamo egualmente per cosa sicura che la nostra pantera sia lo stesso animale che la pantera degli Antichi; essa n'è bensì differente per la grandezza, ma le rassomiglia per tutti gli altri caratteri; e, come già abbiam detto più volte, non dee recar maraviglia che un animale allevato in un Serraglio non acquisti il suo compiuto accrescimento, e che resti minore delle misure della natura. Questa differenza di grandezza ha tenuti lungamente noi pure nell' incertezza; ma dopo un esame il più lungo, e possiam dire il più scrupoloso, dopo l'esatto e immediato paragone delle grandi pelli della pantera, che spesso si trovano presso i Pellicciaj, con quella della nostra pantera, non ci fu più lecito di dubitare, ed abbiam chiaramente conosciuto ch' esse non erano animali differenti. La pantera, che qui descriviamo, ed altre due della medesima specie, che trovavansi nel tempo stesso nel Serraglio del Re, son venute dalla Barberia: le prime due furono mandate in dono a Sua Maestà dalla Reggenza d'Algeri, dieci o dodici anni sono: la terza fu comperata pel Re da un Ebreo d'Algeri.

Non possiamo dispensarci dal qui fare un' altra osservazione: fra i tre animali, di cui ora facciam la descrizione sotto i nomi di *pantera*, di *lonza* e di *leopardo*, nessuno può riferirsi all' animale, che i Naturalisti hanno additato col nome di *pardus* o di *leo-*

pardus. Il *pardus* del Sig. Linneo ed il leopardo del Sig. Briſſon, che ſembran eſſere lo ſteſſo animale, ſon dinotati colle fraſi ſeguenti: *Pardus*, *felis caudâ elongatâ, corporis maculis ſuperioribus orbiculatis, inferioribus virgatis*. Syſt. nat. edit. x. pag. 41..... Il leopardo, *felis ex albo flavicans, maculis nigris in dorſo orbiculatis, in ventre longis, variegata*. Regn. animal. pag. 272. Queſto carattere di lunghe macchie ſul ventre, o allungate in forma di verghe ſulle parti inferiori del corpo, non appartengono nè alla pantera, nè alla lonza, nè al leopardo, di cui qui ſi tratta. Sembra per altro che ciò riguardi la pantera degli antichi; la *panthera*, *pardalis*, *pardus*, *leopardus* di Geſnero; il *pardus*, *panthera* di Proſpero Alpino; la *panthera*, *varia*, *Africana* di Plinio; la pantera in ſomma, che trovaſi in Africa (*a*), e nell' Indie orientali, di cui gli accennati Autori hanno inteſo parlare, e ch' eglino han dinotata colle fraſi da noi ſopraccitate. Or dunque, io replico, neſſuno dei tre animali, ch' or deſcriviamo, benchè tutti e tre di ſpecie differenti, ha queſto carattere di macchie lunghe e in forma di verghe ſulle parti inferiori; e nel tempo ſteſſo poſſiamo aſſicurare per le diligenze da noi uſate, che le dette tre ſpecie, e forſe

(*a*) Briſſon, *Regn. animal.*, pag. 273.

una quarta, di cui parleremo in seguito, e che non ha nulla più che le tre prime, siffatto carattere di lunghe macchie sul ventre, sono le sole di questo genere, che nell' Asia e nell' Africa si trovino; di modo che non possiamo a meno di non riguardare come dubbioso questo carattere, che costituisce il fondamento delle frasi indicative degli accennati Nomenclatori. Egli è tutto al contrario in questi tre animali, e forse in tutti quelli dello stesso genere; imperciocchè non solo que' dell' Africa e dell' Asia, ma quegli eziandio dell' America, quand' hanno delle macchie lunghe a guisa di verghe o di strisce, le hanno costantemente sulle parti superiori del corpo, sul garrot, sul collo, sul dorso, e non mai sulle parti inferiori.

Faremo in oltre osservare che l'animale, di cui si è data la descrizione nella terza parte delle Memorie per servire alla storia degli animali, sotto il nome di pantera (*a*), è un animale diverso dalla pantera, dalla lonza, e dal leopardo, di cui qui si tratta.

Faremo finalmente osservare che, leggendo gli Antichi, non si dee confondere il *pantero* colla *pantera*. La pantera è l'animale, di cui si parla: il pantero dello Scoliasto

(*a*) Memorie per servire alla Storia degli animali. *Part. III.*, *pag.* 3.

d'Omero e degli altri Autori è una specie di lupo timido, che crediamo essere il chacal, come spiegheremo quando daremo la Storia di quest'animale. Del resto la voce *pardalis* è l'antico nome greco della pantera, che si dava indistintamente al maschio e alla femmina. Il nome *pardus* è meno antico, e Luciano e Plinio furono i primi a porlo in uso: quello di *leopardus* è ancor più recente, poichè Giulio Capitolino sembra essere stato il primo o un de' primi a farne uso. Quanto al nome stesso di *pantera*, è desso un nome, che dagli antichi Latini fu derivato dal greco, ma che dai Greci non fu usato giammai.

Dopo d'aver dissipate, per quanto da noi si può, le tenebre, con cui la nomenclatura non cessa d'oscurar la Natura, dopo d'aver esposte, per prevenire ogni equivoco, le figure esatte dei tre animali, di cui ora trattiamo, passeremo a ciò che riguarda ciascun d'essi in particolare.

La pantera, che abbiam veduta viva, ha l'aria feroce, l'occhio inquieto, lo sguardo crudele, i movimenti aspri, e le grida somiglianti a quelle d'un alano adirato; ell'ha pure la voce più forte e più rauca che il cane irritato, ha la lingua ruvida e assai rossa, i denti forti e puntuti, le ugne aguzze e dure, la pelle bella, d'un fulvo più o men carico, sparsa di nere macchie ro-

tonde a foggia d'anelli, o insieme unite in forma di rose, il pel corto, la coda segnata al disopra di grandi macchie nere, e d'anelli neri e bianchi verso l'estremità. La pantera è della statura e della grossezza d'un alano di razza forte, ma men alta di gambe.

Le relazioni dei Viaggiatori vanno d'accordo colle testimonianze degli Antichi rispetto alla grande e alla piccola pantera, cioè alla nostra pantera e alla nostra lonza. Sembra che nella parte dell'Africa, ch'estendesi lungo il mar Mediterraneo, e nelle parti dell'Asia, ch'eran note agli Antichi, esistano a' nostri giorni egualmente che a' tempi d'Oppiano, due specie di pantere, la più grande delle quali dalla maggior parte de' Viaggiatori è stata chiamata *pantera* o *leopardo*, e la più piccola *lonza*. Eglino convengon tutti che la lonza facilmente s'addimestica, che la si addestra alla caccia (*a*), e che vien im-

(*a*) I Persiani hanno una certa bestia chiamata *Once* ossia lonza, che ha la pelle macchiata come una tigre, ma ch' è molto docile e molto famigliare. Un cacciatore se la porta in groppa a cavallo, e poichè ha scoperta la gazzella, mette a terra subitamente la lonza, la quale è sì leggiera che in tre salti s'avventa al collo della gazzella, bench' ella corra con incredibile prestezza. La gazzella è una specie di piccol capriuolo, di cui il paese è ripieno: la lonza la strangola incontanente co' suoi denti aguzzi; ma

piegata a quest' uso nella Persia e in varie altre Provincie dell' Asia; che trovans' ivi delle lonze tanto piccole, che un Cavalcatore può portarsele in groppa; ch' esse sono mansuete a segno da lasciarsi maneggiare e

---

se per avventura ella falla il colpo e la gazzella le sfugge, rimane sul campo svergognata e confusa, e in tale confusione la potrebbe prendere persino un fanciullo senza ch' ella se ne difendesse. *Viaggio di Tavernier. Roano*, 1713., *Tom. II.*, *pag.* 26...... Per le grandi cacce si fa uso delle bestie feroci addestrate a cacciare, leoni, leopardi, tigri, pantere, lonze; i Persiani chiamano quest' ultime bestie col nome d' *Youzze*: esse non fanno agli uomini verun male; un cacciatore se ne porta una in groppa a cavallo, cogli occhi bendati, attaccata ad una catena, tiensi su i passi delle bestie che vengono ricacciate, e che si fanno passar dinanzi ad essa più da vicino che sia possibile: quando il Cacciatore ne scorge qualcuna, sbenda gli occhi alla lonza, le rivolta la testa dal lato della bestia ricacciata; s' ella la scorge, getta un grido, slanciasi a gran salti, gettasi sulla bestia e l' atterra; ma se non la raggiugne dopo alcuni salti, disgustasi d' ordinario e s' arresta; allora si va a prenderla, e per consolarla la si accarrezza... Ho veduta una caccia siffatta nell' Ircania, l' anno 1666. ... Hannovi colà di queste bestie addestrate, che fanno destramente la caccia; si strascinano sul ventre lungo le siepi e le fratte finchè giungan vicino alla preda, e allora vi si slanciano sopra. *Viaggio di Chardin nella Persia ec. Amsterd.* 1711., *Tom. II.*, *pag.* 32. e 33. Vedi parimente *il Viaggio intorno al mondo di Gemello Carreri. Parigi*, 1719., *Tom. II.*, *pag.* 96. e 212., ove per altro

accarezzar colla mano. La pantera sembra essere d'una più fiera e men flessibil natura: la si può domare piuttosto che addimesticare; non perde giammai del tutto il suo feroce carattere, e quando se ne vuol far uso

I 4

l'Autore sembra aver tolte molte cose da Chardin.... *Quo tempore perveni Alexandriam duos pardos.... Vidi apud Antonium Calepium.... Usque adeò cicures erant & mansueti, ut semper in lectulis decumbentes dormiebant.... Carne eos nutriebant: sæpe à nobis cum pardo ibatur ad venandas gazellas, & pugnam inter ipsos pulcherrimam quæ fiebat admirabamur, præsertim gazellæ artificium cum pardo cornibus durissimis armatæ pugnando, sed eam tamen multo fatigatam atque ex pugna admodum defessam interimebat. Cairi postea vidimus quandam mulierem quinque catulos recentes à panthera effusos, ex Arabe coemisse eosque ut feles aluisse.... Erant omnino visu pulcherrimi, albicabant colore maculis parvis rotundis toto corpore evariati.... Parum quidem differentiæ inter pardum & pantheram observavimus intercedere: panthera quidem major & toto corpore est & capite atque multo ferocior.* Prosp. Alp. *Hist. Ægypt.* part. I., Lugd. Batav. 1735., pag. 238..... *Accepi à quodam oculato teste in aula regis Galliarum, leopardos duorum generum alis magnitudine tantum differentes, majores vituli corpulentia esse, humiliores, oblongiores; alteros minores ad canis molem accedere, & unum ex minoribus aliquando ad spectaculum regi exhibendum, à bestiario aut venatore, equo insidente à tergo super stragulo aut pulvino vehi, alligatum catena, & lepore objecto dimitti, quem ille saltibus aliquot bene magnis assecutus jugulet.* Gesn. *Hist. quadrup.* pag. 831.... Emanuello, Re di Por-

per la caccia (*a*), fa d'uopo di molta cura per addestrarla e di molto maggiori cautele per condurla ed esercitarla. La si mena sopra una carretta serrata in una gabbia, di cui se le apre la porta allorchè si scopre

togallo, mandò a Leone X. una pantera addestrata alla caccia. *Storia delle Conquiste dei Portoghesi, del P. Lafiteau. Parigi*, 1733. *Tom. I. pag.* 525. Questa pantera era una lonza, poichè l'Autore dice altresì che nella Persia si fa uso della lonza o pantera per la caccia delle gazzelle; che questi animali si fan venire dall'Arabia, e ch'essi son famigliari a segno che si posson portare in groppa a cavallo.

(*a*) *Tigres ex Ethiopia in Ægyptum convectas vidimus, etsi nullo modo cicuratæ hæ mansuefiant, neque unquam ferinam Naturam relinquant; sunt leænis quam similes & forma & colore albicante, rotundis maculis fulvescentibus evariatæ sed leænis longe majores sunt*. Prosp. Alp. *Hist. Ægypt., pag.* 237..... Quando si scopre qualche gazzella, si procura di farla scorgere al leopardo, che tiens' incatenato sopra una piccola carretta; questo astuto animale non ponsi tosto a correre appresso alla gazzella, come potrebbesi immaginare, ma si va rivoltando, nascondendo e incurvando per accostarsele e sorprenderla; e siccome egli è capace di far cinque o sei salti o balzi d'un' incredibile prestezza, così quando vedesi a segno di far il colpo, slanciasi sopra di essa, la strangola; si sazia del sangue, del cuore e del fegato di essa, e se il colpo non riesce, il che accade bene spesso, ei sen resta al suo posto; e sarebbe vano ch' egli pretendesse di pigliarla al corso, poichè la gazzella corre assai meglio e più lungamente di esso. Il padrone o diret-

qualche salvaggiume; essa slanciasi verso la bestia, ordinariamente la raggiugne in tre o quattro salti, l'atterra e la strozza; ma se falla il colpo, ella divien furiosa e gettasi talvolta sopra il suo padrone, che d'ordinario previene un tal pericolo recando seco dei pezzi di carne o degli animali vivi, come agnelli, capretti, de' quali gliene getta uno per calmare il suo furore.

Del resto, la specie della lonza sembra essere più numerosa e più diffusa che quella della pantera; la si trova comunissimamente nella Barbería, nell'Arabia e in tutte le parti meridionali dell'Asia, eccettuato forse l'Egitto (*a*); ella s'è estesa eziandio fino alla China, ove vien chiamata hinen-paò (*b*).

I 5

tore gli va quindi all'intorno con piacevoli modi, vezzeggiandolo e gettandogli de' pezzi di carne, e intertenendolo in tal guisa, gli copre gli occhi, l'incatena e lo ripone sulla carretta. *Viaggio di Bernier nel Mogol. Amsterd.* 1710. *Tom. II. pag.* 243. *e seguenti*. Sembra che quest'animale sia la gran pantera di cui qui si parla, poichè rispetto alla lonza non fa mestieri di pigliar tante cautele.

(*a*) Nell' Egitto non trovansi nè leoni, nè tigri, nè leopardi. *Descrizione dell' Egitto, di Mascrier. Haja*, 1740., *Tom. II.*, *pag.* 125.

(*b*) *Hinen-pao*. Questa è una specie di leopardo o di pantera, che vedesi nella provincia di Pékin; essa non è sì feroce come le tigri ordinarie. I Chinesi ne fanno grande stima. *Relazione della China, di Thevenot. Parigi*, 1696., *pag.* 19.

Il motivo, per cui ne' caldi climi dell' Asia si fa uso della lonza per la caccia, è perchè i cani son ivi rarissimi (*a*); non vi ha, per così dire, che quelli che vi si trasportano, ed essi ancora vi perdono in breve tempo la loro voce e il loro istinto: oltrechè nè la pantera, nè la lonza, nè il leopardo possono sofferire i cani, e sembra che ne vadano in traccia, e gli attacchino a preferenza di tutte l'altre bestie (*b*). Nell' Europa i nostri cani da caccia non hanno altri nemici che il lupo; ma in un paese ripieno di tigri, di leoni, di pantere, di leopardi e di lonze, che son tutti animali più forti e più crudeli del lupo, il conservare i cani sarebbe cosa impossibile. Del resto, la lonza non ha l'odorato sì fino come il cane; ella non insegue le bestie sulle tracce, il che le sarebbe impossibile del pari che il rag-

(*a*) Siccome i Mori, a Surate e sulle coste del Malabar, non han cani per far la caccia delle gazzelle e dei daini, così procurano di supplire a questa mancanza col mezzo de' leopardi addimesticati, ch' eglino addestrano a tale esercizio. Questi animali si gettano destramente sulla preda, e quando l' hanno afferrata, non la lasciano per verun modo, e vi si tengono fortemente attaccati. *Viaggio di Gio. Ovington. Parigi*, 1725., *Tom. I. pag.* 278.

(*b*) I leopardi son nemici mortali dei cani; essi tanti ne divorano quanti ne possono incontrare. *Viaggio de le Maire*, 1695., *pag.* 99.

giugnerle in una corsa continuata; ella non le caccia che a vista, e non fa, per così dire, che slanciarsi e gettarsi sulla preda; ella salta sì leggiermente, che balza facilmente al di là d'un fossato o d'una muraglia di molti piedi, sovente s'arrampica sugli alberi, per attender gli animali al passo e per lasciarvisi sopra cadere; questa maniera d'assalir la preda è comune alla pantera, al leopardo ed alla lonza.

Il leopardo (*a*) ha gli stessi costumi e lo stesso naturale che la pantera; non trovo

(*a*) Il leopardo della Guinea è d'ordinario dell'altezza e della grossezza d'un grosso cane da Beccajo; egli è feroce, selvaggio e incapace d'essere addimesticato; gettasi furiosamente sopra gli animali d'ogni sorta, e persin sugli uomini, il che non fanno nè i leoni nè le tigri della stessa contrada della Guinea, a meno che non ne siano estremamente stimolate dalla fame. Egli ha qualche cosa del leone, e qualche cosa del gran gatto selvaggio: la sua pelle è tutta moscata di macchie rotonde e nere di differenti tinte sopra un fondo grisastro: ha la testa mediocremente grossa, il muso corto, la bocca larga, ben armata di denti, di cui le donne del paese si servono per far collane: ha la lingua per lo meno sì ruvida come quella del leone; i suoi occhi son vivissimi e sempre in moto, e il suo sguardo è crudele; ei non respira che strage; le sue orecchie rotonde e assai corte sono ognor diritte; ha il collo grosso e corto, le cosce grosse, i piedi larghi, con cinque diti a' piè davanti e con quattro a que' di dietro, gli uni e gli altri armati di branche

ch' egli sia stato in luogo veruno addimesticato come la lonza; nè che i Negri del Senegal e della Guinea, ov' è comunissimo, se ne sian serviti giammai per la caccia. Comunemente egli è più grande della lonza e più piccolo della pantera; ha la coda più corta che la lonza, bench' essa abbia due piedi o due piedi e mezzo di lunghezza.

Questo leopardo del Senegal o della Guinea, a cui abbiamo particolarmente applicato il nome di *leopardo*, è probabilmente l'animale che nel Congo si chiama *engoi* (a); egli è fors' anche l' *antamba*

forti, aguzze e taglienti; ei le serra come le dita della mano e di rado lascia la preda, ch' egli strazia colle ugne egualmente che co i denti: bench' egli sia assai carnivoro e mangi molto, è non ostante sempre magro; ei propagasi in gran copia, ma ha nemica la tigre, ch' essendo più forte e più lesta ne distrugge in gran numero. I Negri prendon la tigre, il leopardo e il leone in fosse profonde ricoperte di canne e d' un poco di terra, su cui mettono per esca qualche bestia morta. *Viaggio di Desmarchais*, *Tom. I.*, *pag.* 202. . . . La tigre del Senegal è più furiosa del leone; la sua altezza e la sua lunghezza è quasi come quella d' un levriere; ell' assale del pari uomini e bestie. I Negri l' uccidono colle loro zagaglie e colle loro frecce per averne la pelle; comunque ferita ella sia de' lor colpi, difendesi quanto può fino agli estremi della vita, e ne ammazza sempre qualcuno. *Viaggio de le Maire*, *Parigi*, 1695., *pag.* 99.

(a) Le tigri del Congo s' appellano colà *engoi*.

di Madagascar (*a*): accenniamo questi nomi, poichè gioverebbe per la cognizione degli animali, che si avesse il catalogo de' lor nomi nelle lingue dei paesi, in cui essi abitano.

La specie del leopardo sembr' esser soggetta a maggiori varietà che quella della pantera e della lonza: abbiam veduto un gran numero di pelli di leopardo diverse le une dalle altre, sì pe' digradamenti del fondo del pelo, come per quelli delle macchie, le cui rose o anelli son più contrassegnati e più finiti sulle une che sulle altre; tali anelli però son sempre assai più piccoli che quelli della pantera o della lonza. In tutte le pelli del leopardo, le macchie sono ciascuna presso a poco della stessa grandezza e della medesima figura; le loro differenze non consistono in altro che nella forza delle loro tinte, essendo esse nelle une più fortemente espresse, e molto men fortemente

---

Viaggio di Francesco Drak. *Parigi*, 1641., *pag*.105. Raccolta dei Viaggi, che servirono per lo stabilimento della Compagnia delle Indie. *Amst*. 1702., *Tom. IV.*, *pag*. 326.

(*a*) L'antamba di Madagascar è una bestia della grandezza d' un cane, che ha la testa rotonda, e, secondo la relazione de' Negri, rassomiglia ad un leopardo; esso divora gli uomini e 'l bestiame, e non se ne trova che ne' luoghi più deserti dell' isola. *Viaggio di Madagascar*, *di Flaccourt*. *Parigi*, 1661., *Tom. I. pag*. 154.

nelle altre. Il color del fondo del lor pelo non ha altra differenza, se non ch' è d'un fulvo più o men carico; ma siccome siffatte pelli son tutte presso a poco della medesima grandezza, tanto pel corpo, quanto per la coda, così egli è assai verosimile, che appartengan tutte ad una stessa specie d'animale, e non già ad animali di specie differente.

La pantera, la lonza ed il leopardo non abitano che nell' Africa e ne' climi più caldi dell' Asia: questi animali non si son mai diffusi ne' paesi settentrionali, e nemmeno ne' paesi temperati. Aristotele parla della pantera come d'un animale dell' Asia e dell' Africa, e dice espressamente che non ve n'ha punto nell' Europa. Questi animali pertanto, che sono, per così dire, confinati nella zona torrida dell' antico continente, non han potuto passar nel nuovo per le terre del Settentrione, e dalla descrizione che daremo in seguito degli animali di questo genere, che si trovano nell' America, si vedrà ch' essi sono di specie differenti che non si sarebbero dovuto confondere con quelle dell' Africa e dell' Asia, come han fatto la maggior parte degli Autori, che hanno scritta la nomenclatura.

Questi animali generalmente eleggono per lor soggiorno le fitte boscaglie, e frequentano spesso le rive de' fiumi e i contorni

delle abitazioni isolate, ove cercano di sorprendere gli animali domestici e le bestie selvagge che vi vanno a cercar acqua. Gettansi di rado sugli uomini, sebben ne sian provocati; s'arrampicano facilmente sugli alberi, ov' inseguono i gatti selvaggi e gli altri animali che non possono loro sfuggire. Bench' essi non vivano che di rapina, e siano ordinariamente assai magri, i Viaggiatori pretendono non ostante che la loro carne non sia cattiva a mangiare: gl' Indiani e i Negri la trovan buona; egli è ben vero ch' eglino trovano ancor migliore quella del cane, e che se ne fanno tra loro de' presenti, come di vivande deliziose. Rispetto alle loro pelli, son esse tutte di molto pregio, e se ne fanno delle bellissime pellicce; la più bella e che si vende a più caro prezzo, è quella del leopardo; una sola di tali pelli, quand' ha il color fulvo assai vivo e lucido e le macchie sono ben finite e d'un bel nero, costa otto o dieci luigi.

DESCRIZIONE
DELLA PANTERA.

LA testa della pantera [*tav. XI.*, *fig.* 1.] è larga e appianata sulla sommità: la faccia superiore del muso ha minor larghezza che l' inferiore, perchè il naso è poco sporgente; il che fa comparire l' estremità del labbro inferiore, che potrebbesi chiamare il mento, più innoltrato del labbro superiore e del naso; il labbro superiore è come quello del gatto, del cane ec. molto corto al disotto del naso e incavato per via d' un solco spogliato di pelo, la cui impronta estendesi fin sopra il naso tra le narici. Gli occhi son molti distanti l' un dall' altro, la fronte è convessa, e le orecchie son corte e ritondate all' estremità; il collo è grosso e corto. Quest' animale rassomiglia molto al gatto per la forma del corpo, delle gambe e della coda, benchè tutte queste parti siano più grosse e di più folto pelo coperte, massimamente le gambe e i piedi anteriori, che sono a proporzione di molto maggior grossezza, che le gambe e i piedi anteriori del gatto. Le principali differenze però, che sono nella forma esteriore di questi due animali, si trovano nella testa: la pantera ha il muso più grosso, il mento molto più visibile, il naso meno sporgente, il frontale meno elevato, gli occhi più distanti l' uno dall' altro e più

piccoli, la testa più larga, le orecchie situate a una maggior distanza l'una dall'altra, molto più corte e molto più ritondate all'estremità. Fra tutte queste differenze, la più apparente proviene dalla forma del naso e del mento, e dalla grossezza del muso, che tolgono alla fisonomía della pantera l'aria di dolcezza e di finezza, che ha quella del gatto (*).

Sopra una pantera femmina [*tav. XI.*, *fig.* 2.] che ha servito di soggetto per la presente descrizione, il frontale era di color fulvo poco apparente, e per così dire, scolorato; il contorno delle labbra, delle narici e delle palpebre aveva un color nero o nericcio; la parte posteriore della palpebra superiore era orlata di ciglia nere; al disopra e al disotto dell'occhio eravi una fascia di color fulvo biancastro, che s'estendeva dall'un degli angoli degli occhi fino all'altro; il contorno della faccia esteriore delle orecchie era nero, ed il mezzo aveva un color fulvo; il dinanzi del labbro superiore, l'alto delle guance, le tempia, la fronte e tutto il disopra della testa, il disopra e i lati del collo, il dorso, i lombi, la groppa, i lati del corpo, la spalla, la faccia esteriore del braccio, dell'avan-braccio, della coscia e della gamba avevano un color fulvo con macchie nere. Il color fulvo era presso a poco lo stesso sopra

(*) *Vedi* il Tomo XI. di quest'Opera, *pag.* 33.

tutte le parti di essa, ma le macchie nere eran molto differenti le une dalle altre per la loro figura; quelle del labbro, della fronte e dei lati del collo eran piccolissime e per la maggior parte rotonde, e disposte sul labbro superiore al sito dei mustacchi sopra tre o quattro file paralelle all' orlo del detto labbro: le macchie delle guance, del disopra della testa e del collo, delle spalle e delle braccia eran più grandi e di figura irregolare; quelle della groppa, dell' avan-braccio, della coscia e della gamba erano molto grandi, ed avevano fino a due pollici di estensione; le macchie del dorso, dei lombi e dei lati del corpo, erano in forma d'anelli irregolari, situati ad una piccola distanza gli uni dagli altri: al centro della maggior parte di tali anelli eravi una piccola macchia nera; la figura irregolare degli anelli aveva un pollice, un pollice e mezzo o due pollici di diametro, e s' accostava più o meno al circolo o al quadrato; alcune eran composte di più figure staccate, e rappresentavano in qualche modo i contorni d'una rosa. Sul mezzo del dorso, dei lombi e della groppa vedevansi delle macchie irregolarissime, che formavano in qualche guisa una fascia nera e longitudinale, composta di figure staccate, alcune delle quali avevano fino a cinque pollici di lunghezza. Il basso delle guance, la mascella inferiore, la gola, il disotto del collo, il petto, il ventre e la faccia interiore delle quattro gambe avevano un color biancastro con macchie nere;

per la maggior parte molto grandi, principalmente sulla gola, sul ventre, sull' avan-braccio e sul dinanzi della spalla e della gamba: la maggior parte della coda, cominciando dalla sua origine, era al di sopra di color fulvo, e al disotto di color biancastro, con macchie nere e mischiate di peli fulvi o biancastri. L'estremità della coda era contornata d'anelli neri e biancastri, alternativamente situati sulla lunghezza di sette o otto pollici. Il disopra dei quattro piedi aveva un color mischiato di tinte fulve e biancastre con piccole macchie nere. La lunghezza dei peli del dorso era di nove linee in circa, e alcuni arrivavano fino a un pollice; que' del ventre eran della stessa lunghezza, e ve n'eran molti che avevano nove linee di più. Generalmente parlando, il pelo di quest' animale è liscio e assai fitto. Il tronco della coda era conico e terminavasi in punta; i peli non oltrepassavano il tronco che della lunghezza di due pollici. I mustacchi erano in parte neri e in parte bianchi, e i lor crini più lunghi avevano sette pollici e mezzo.

La pantera ha, come il gatto, cinque diti nei piedi anteriori, e solamente quattro nei posteriori. Le ugne non eran diverse da quelle del gatto che per la grossezza, ch' era proporzionata a quella de' piedi: esse eran bianche, e si ripiegavano in alto e all' indietro colla terza falange di ciascun dito, alla quale erano attaccate; l'ugna e la terza falange si collocavano al lato esterno della seconda falange, come nel gatto, nel leone, ec. I tuber-

coli o callosità della pianta de' piedi rassomigliavano esattamente a quelle del gatto pel numero e per la forma, ma eran nere.

La pantera [*tav. XI.*, *fig.* 2.] ch' ora descrivo, stette molto tempo nel Serraglio di Versailles con altre due pantere maschie, che son vive anche di presente [1761.], e l' una delle quali [*tav. XI.*, *fig.* 1.] non n' è diversa che per la lunghezza del corpo, che m' è paruto alquanto più allungato, e per alcune varietà nei colori, poich' esso è d'un fulvo più pallido: la base della faccia esteriore delle orecchie ha men di nero; le nere macchie del labbro superiore sono più apparenti sopra un fondo di color fulvo; vi ha una fascia nera situata come una collana sulla faccia inferiore del collo al disotto d' un' altra fascia che le è paralella, ma che non è formata che in parte: la mascella inferiore, la gola, il petto, il ventre, il disotto dei lati del corpo e la faccia interiore delle gambe sono d' un color biancastro tinto di gialliccio; sul mezzo del dorso, dei lombi e della groppa, non trovansi punto macchie allungate, ma piccoli anelli soltanto senza macchie al centro; gli altri anelli del dorso e quelli dei lati del corpo mancano parimente di macchie al mezzo della loro aja: l' estremità della coda non ha che piccole macchie nere invece d' anelli: il ventre e la faccia esterna della gamba son segnati da grande macchie nere; hannovi alcune fasce trasversali di questo colore sulla faccia interna dell' avan-braccio.

L' altra pantera maſchia del Serraglio di Verſailles è d' un colore anche più fulvo che la precedente, ma per la figura delle ſue macchie le raſſomiglia maggiormente che alla pantera femmina; ell' ha bianca l' eſtremità della coda.

Nella ſeguente tavola ſon riferite le miſure delle parti eſteriori del corpo della pantera femmina, che fa il principal ſoggetto di queſta deſcrizione.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza del corpo intero, miſurato in linea retta dall' eſtremità del muſo fino all' ano	3.	7.	6.
Lunghezza della teſta, dall' eſtremità del muſo fino all' occipite	0.	9.	10.
Circonferenza dell' eſtremità del muſo	0.	11.	3.
Circonferenza del muſo, preſa al diſotto degli occhi	1.	1.	6.
Contorno dell' apertura della bocca	0.	9.	0.
Diſtanza tra i due naſali	0.	0.	6.
Diſtanza tra l' eſtremità del muſo, e l' angolo anteriore dell' occhio	0.	3.	6.
Diſtanza tra l' angolo poſteriore, e l' orecchia	0.	3.	8.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro	0.	0.	10.
Apertura dell' occhio	0.	0.	7.
Diſtanza tra gli angoli anteriori degli occhi, miſurata ſeguendo la curvatura del frontale	0.	2.	11.
La ſteſſa diſtanza in linea retta	0.	2.	7.

Circonferenza della teſta, tra gli occhi e le orecchie	1.	9.	6.
Lunghezza delle orecchie	0.	3.	0.
Larghezza della baſe, miſurata ſulla curvatura eſteriore	0.	4.	2.
Diſtanza tra le due orecchie, preſa al baſſo	0.	5.	4.
Lunghezza del collo	0.	5.	10.
Circonferenza del collo	1.	5.	8.
Circonferenza del corpo, preſa dietro le gambe anteriori	2.	5.	9.
La ſteſſa circonferenza al ſito più groſſo	2.	8.	0.
La ſteſſa circonferenza dinanzi le gambe poſteriori	2.	6.	3.
Lunghezza del tronco della coda	1.	8.	4.
Circonferenza della coda all' origine del tronco	0.	7.	4.
Lunghezza dell' avan-braccio dal gomito fino alla giuntura	0.	10.	4.
Larghezza dell' avan-braccio al gomito	0.	5.	0.
Groſſezza allo ſteſſo ſito	0.	2.	7.
Circonferenza della giuntura	0.	7.	3.
Circonferenza del metacarpo	0.	8.	2.
Lunghezza dalla giuntura fino all' eſtremità delle ugne	0.	6.	6.
Lunghezza della gamba dal ginocchio fino al tallone	0.	10.	9.
Larghezza dell' alto della gamba	0.	4.	6.

Groffezza ———	o.	2.	o.
Larghezza al fito del tallone ———	o.	3.	o.
Circonferenza del metatarfo ———	o.	5.	9.
Lunghezza dal tallone fino all' eftremità delle ugne ———	o.	9.	6.
Larghezza del piede anteriore ———	o.	3.	8.
Larghezza del piede pofteriore ———	o.	2.	11.
Lunghezza delle ugne più grandi ———	o.	1.	2.
Larghezza alla bafe ———	o.	o.	2.

Quefta pantera femmina pefava cent' una libre; l' epiploon aveva tanta eftenfione quanta quello d' una gatta ch' ho nel tempo fteffo tagliata; effo era egualmente fottile ed egualmente trafparente nei fiti che non eran carichi di grafcia; s' infinuava tra gl' inteftini, rifaliva dietro la vefcica e ricopriva anche qualche porzione degl' inteftini eftendendofi all' innanzi nella parte fuperiore della regione ipogaftrica.

Il duodeno della pantera non eftendevafi nel lato deftro sì lungi come quello della gatta, e non paffava al di là del rene. I giri del digiuno e dell' ileo erano più complicati tra effi che quelli della gatta: il digiuno della pantera trovavafi in parte maggiore nel lato finiftro che nel deftro; s' eftendeva parimente, ma in piccola parte, nelle regioni ipogaftrica ed iliaca; e l' ileo che le occupava quafi interamente s' eftendeva pure nella regione ombelicale e nei lati finiftro e deftro. La fituazione e la direzione del cieco, del colon e del retto rano le fteffe che nella gatta; il cieco era fituato

nel lato destro e diretto all' indietro ; il colon s' estendeva all' innanzi, si ricurvava all' indentro, passava dietro lo stomaco e si ripiegava all' indietro nel lato sinistro prima d' unirsi al retto.

Gl' intestini tenui avevan tutti presso a poco la stessa grossezza che nella gatta, il diametro però degl' intestini della pantera era più grande, e perciò vi si vedeva sensibilmente che il canale intestinale diminuivasi a poco a poco di grossezza, dal piloro fino al cieco : quest' intestino era corto, di figura conica e ricurvato dal lato dell' ileo come il cieco della gatta. Il colon della pantera era più grosso alla sua origine che il cieco, in seguito la sua grossezza diminuivasi a poco a poco fino al retto, che diveniva sempre più grosso avvicinandosi all' ano, vicino al quale era presso a poco della stessa grossezza che la prima porzione del colon.

Lo stomaco era molto allungato, perchè vi era una gran distanza tra l' esofago e l' angolo che forma la parte destra, il suo fondo aveva poca profondità : questo stomaco rispetto alla forma esteriore non era diverso da quello della gatta se non perchè la gran curvatura era men convessa : nell' interno di questa viscera [*tav. XIII.*, *fig.* 1.] si trovavano delle differenze più contrassegnate : eranvi, come in quello del leone (*) ; delle grinze longitudinali [A A A] di due o tre linee di altezza, che

(*) *Vedi* la pagina 42. di questo Tomo.

che non vi sono nel gatto; esse s'estendevano dall' orifizio superiore [B] con cui termina l'esofago [C] fino al sito [D] ove la parte destra forma un angolo quando lo stomaco è gonfiato; eranvi pure di siffatte grinze vicino al piloro [E]. Sulla tonaca lanuginosa vedevansi degli orifizj di glandule, da cui trapelava una specie di moccio, tali orifizj apparivano in gran numero sotto la piccola curvatura [F] dello stomaco e su i lati [G H], ma non se ne vedeva punto sul rimanente dell'interne pareti di questa viscera.

Il fegato era quasi interamente simile a quello della gatta, non solo pel numero de' suoi lobi, ma anche per la figura di ciascun lobo in particolare; eranvi adunque due lobi dal lato sinistro del legamento sospensorio e tre a destra, il che fa cinque in tutto; il lobo esterno del lato destro, cioè quello che tocca il rene, m'è paruto a proporzione più piccolo che nella gatta, e di figura differente. Il fegato della pantera pesava una libbra e quattordici once, aveva un color rosso pallidissimo, e come quello del fegato del gatto selvaggio, molto più pallido che il color del fegato del gatto domestico.

La vescichetta del fiele [*tav. XIV. fig.* 1.] era situata in una scissura, che divideva il lobo interno destro in due porzioni ineguali, la cui porzione destra era molto più grande della sinistra: l'estremità della vescichetta compariva sulla faccia anteriore del fegato. Questa vescichetta era assai

grande, ed il suo picciuolo [AB] formava delle pieghe come quello della vescichetta del fiele del gatto e del leone.

La milza era molto allungata e sottilissima, aveva però due facce longitudinali interne: la faccia esterna era obbliquamente solcata nella parte media superiore, come se vi fosse stata fatta una profonda incisione. Questa viscera aveva un color rossiccio alquanto più chiaro sulla sua superficie che nell' interno: il suo peso era di due once e due dramme.

I reni non mi son paruti diversi da quelli della gatta, se non perchè il sinistro era più innoltrato che il destro d' un terzo della sua lunghezza.

I polmoni rassomigliavano a quelli della gatta pel numero per la situazione ed anche per la figura dei lobi, eccettuato il secondo del lato destro, ch' era quasi interamente separato in due porzioni per una profonda scissura e ch' era attaccato al lobo anteriore, di modo che si sarebbe potuto prendere la porzione anteriore del secondo lobo per una porzione del primo; ma in tal caso il secondo in paragone del primo e del terzo sarebbe stato molto più piccolo di quel che fosse nella gatta. Il cuore era grosso, e corto, come quello della gatta, ma compariva più ottuso all' estremità; esso era obbliquamente diretto a sinistra. Dall' arco dell' aorta uscivano due grossi rami.

La lingua della pantera rassomigliava a quella della gatta; in quella della pantera però si distin-

gnevano delle parti ch' erano quasi insensibili: le punte che si trovavano sul mezzo della parte anteriore apparivano tronche all' estremità, in vece d' esser acute come quelle della gatta. (Le punte o papille della pantera son rappresentate *tav. XIII. fig.* 2., vedute col microscopio, e quelle della gatta *fig.* 3., vedute colla stessa lente). Sulla parte posteriore della lingua della pantera eranvi delle glandule a calice disposte sopra due linee, una da ciascun lato, dirette obbliquamente dall' infuori all' indentro e dall' innanzi all' indietro; ho contate tre di tali glandule sulla linea destra, e quattro sulla sinistra, e ne ho scoperte altrettante sulla lingua della gatta.

Sul palato eranvi otto solchi perfettamente simili a quelli della gatta; gli ultimi avevano fino a sei linee di larghezza nel mezzo; gli orli eran pochissimo elevati.

L' epiglottide m'è paruta a proporzione più grossa all' estremità che quella della gatta.

Il cervello copriva in parte, come nella gatta, il cervelletto, che rassomigliava quasi interamente al cervelletto del detto animale non solo per la situazione, ma eziandio per la figura e per la direzione delle sinuosità; e tra i cervelli di questi due animali non vi era che pochissima differenza; quello della pantera pesava cinque once e tre dramme, ed il cervelletto un'oncia e una dramma.

Sulla pantera non ho trovate che quattro mammelle ventrali; le due prime, luna da ciascun

lato, erano situate a nove pollici di distanza dalla vulva e a due pollici l'una dall' altra; le due seconde a quattro pollici di distanza dalle due prime, e a tre pollici l'una dall' altra. Tutte queste mammelle erano molto apparenti, poichè avevano un mezzo pollice di lunghezza e circa quattro linee di diametro.

La ghianda [A, *tav. XIV. fig.* 2.] della clitoride era piccolissima. La vagina [AB] aveva poco diametro; le sue membrane erano molto grosse, e le sue pareti interiori formavano delle grinze longitudinali, che s'estendevano da un capo all' altro. La vescica [C] era di figura quasi ovale; l'orifizio [D], dell' uretra [E] si trovava ad un pollice e mezzo in circa di distanza dall' orlo della vulva; alla stessa distanza presso a poco del detto orlo eranvi due glandule [F] situate sul lato superiore delle pareti esterne della vagina; tali glandule avevano otto linee di lunghezza, sei di larghezza e tre di grossezza; il canale escretorio di ciascuna penetrava nella vagina presso alla vulva per mezzo d'un orifizio [segnato nella figura da uno filetto GH]: le glandule contenevano un viscosissimo umore: gli orli dell' orifizio interno della matrice formavano un tubercolo [I] che aveva un mezzo pollice di diametro, e ch' era granito sopra tutta la sua superficie: il collo [K], il corpo [L] e i corni [MN] della matrice avevano a proporzione sì poco diametro come la vagina, e le loro membrane erano egualmente gros-

fe: le trombe erano groffe ed attaccate ad un padiglione dilatato e fatto a frangia. I tefticoli erano allungati, più larghi nel mezzo che alle eftremità e compofti di vefcichette linfatiche, alcune delle quali erano groffiffime, e di piccole caruncole di bel color rancio, le quali apparivano al di fuori e al di dentro di ciafcun tefticolo. Il padiglion deftro O P Q, è rapprefentato eftefo ful tefticolo R, che vedefi attraverfo di efso; il padiglion finiftro S T V è eftefo dal lato del tefticolo X, ch'efso lafcia fcoperto: fulla faccia interiore di queft' ultimo padiglione vedefi l'orifizio Y della tromba finiftra a b Y; veggonfi parimente nella ftefsa figura la tromba deftra c d e fulla fuperficie efteriore del padiglion deftro e i vafi fpermatici f g.

Da ciafcun lato del retto [h] vicino all'ano [i] trovavafi una grofsa vefcichetta [k], che aveva tredici linee di lunghezza, dieci linee di larghezza e otto linee di grofsezza: il fuo canale efcretorio aprivafi full' orlo dell' ano per mezzo d'un orifizio [l] molto apparente: efsa conteneva un liquor denfo e gialliccio. Non ho trovati corpi glandulofi che nella vefcichetta finiftra; ve n'eran due [m], avevan due o tre linee di diametro, eran molto piatti, e vedevafi diftintamente il loro orifizio.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza degl' inteftini tenui dal piloro fino al cieco ————	13.	6.	0.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Circonferenza del duodeno nei ſiti più groſſi —	0.	3.	6.
Circonferenza nei ſiti più ſottili —	0.	3.	0.
Circonferenza del digiuno nei ſiti più groſſi —	0.	3.	0.
Circonferenza nei ſiti più ſottili —	0.	2.	9.
Circonferenza dell' ileo nei ſiti più groſſi —	0.	2.	9.
Circonferenza nei ſiti più ſottili —	0.	2.	6.
Lunghezza del cieco —	0.	3.	3.
Circonferenza al ſito più groſſo —	0.	3.	3.
Circonferenza al ſito più ſottile —	0.	1.	9.
Circonferenza del colon nei ſiti più groſſi —	0.	5.	2.
Circonferenza nei ſiti più ſottili —	0.	4.	0.
Circonferenza del retto vicino al colon	0.	4.	0.
Circonferenza del retto vicino all' ano —	0.	5.	9.
Lunghezza del colon e del retto preſi inſieme —	3.	0.	0.
Lunghezza del canale inteſtinale in intero, non compreſo il cieco —	16.	6.	0.
Gran circonferenza dello ſtomaco —	2.	10.	0.
Piccola circonferenza —	1.	7.	0.
Lunghezza della piccola curvatura dall' eſofago fino all' angolo, che forma la parte deſtra —	0.	7.	0.
Lunghezza dall' eſofago fino all' eſtremità del fondo dello ſtomaco —	0.	2.	4.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Circonferenza dell' esofago ———	0.	4.	0.
Circonferenza del piloro ———	0.	3.	7.
Lunghezza del fegato ———	0.	9.	0.
Larghezza ———	0.	9.	6.
La sua maggior grossezza ———	0.	1.	2.
Lunghezza della vescichetta del fiele	0.	4.	0.
Il suo maggior diametro ———	0.	1.	2.
Lunghezza della milza ———	0.	11.	6.
Larghezza dell' estremità inferiore —	0.	2.	4.
Larghezza dell' estremità superiore –	0.	0.	8.
Grossezza nel mezzo ———	0.	0.	4.
Grossezza del pancreas ———	0.	0.	4.
Lunghezza dei reni ———	0.	3.	5.
Larghezza ———	0.	2.	5.
Grossezza ———	0.	1.	4.
Lunghezza del centro nervoso dalla vena cava fino alla punta ———	0.	3.	9.
Larghezza ———	0.	7.	8.
Larghezza della parte carnosa tra 'l centro nervoso e lo sterno ———	0	1.	7.
Larghezza di ciascun lato del centro nervoso ———	0.	2.	8.
Circonferenza della base del cuore —	0.	9.	6.
Altezza dalla punta fino all' origine dell' arteria polmonare ———	0.	4.	2.
Altezza dalla punta fino al sacco polmonare ———	0.	2.	9.
Diametro dell' aorta preso esteriormente ———	0.	0.	9.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza della lingua	0.	7.	6.
Lunghezza della parte anteriore dal freno fino all' estremità	0.	2.	7.
Larghezza della lingua	0.	2.	1.
Lunghezza degli orli dell' ingresso della laringe	0.	0.	6.
Larghezza degli stessi orli	0.	0.	1 $\frac{1}{2}$
Distanza tra la loro estremità inferiore	0.	0.	2 $\frac{1}{2}$
Lunghezza del cervello	0.	3.	0.
Larghezza	0.	2.	8.
Grossezza	0.	1.	2.
Lunghezza del cervelletto	0.	1.	9.
Larghezza	0.	2.	1.
Grossezza	0.	1.	1.
Distanza tra l' ano e la vulva	0.	1.	5.
Lunghezza della vulva	0.	0.	7.
Lunghezza della vagina	0.	4.	6.
Circonferenza al sito più grosso	0.	2.	2.
Circonferenza al sito più tenue	0.	1.	5.
Gran circonferenza della vescica	0.	10.	2.
Piccola circonferenza	0.	6.	7.
Lunghezza dell' uretra	0.	2.	6.
Circonferenza	0.	1.	6.
Lunghezza del collo e del corpo della matrice	0.	2.	6.
Circonferenza	0.	3.	0.
Lunghezza dei corni della matrice	0.	3.	3.
Circonferenza nei siti più grossi	0.	1.	7.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Circonferenza all' eſtremità di ciaſcun corno	o.	1.	o.
Diſtanza in linea retta tra i teſticoli e l' eſtremità del corno	o.	o.	3.
Lunghezza della linea curva che traſcorre la tromba	o.	2.	2.
Lunghezza dei teſticoli	o.	o.	11.
Larghezza	o.	o.	5 ½
Groſſezza	o.	o.	3.

La teſta ſcarnata della pantera ha il muſo più corto che quella della tigre, le oſſa del naſo più innoltrate, la reſta dell' occipite meno ſporgente, quella della ſommità più elevata, l' apofiſi del contorno dei rami della maſcella inferiore più corta; le altre differenze di proporzione ſi poſſon vedere nella tavola ſeguente, paragonandola con quella delle miſure delle oſſa della tigre.

La pantera ha trenta denti ſomiglianti a quelli del gatto, del leone, della tigre ec.

Gli oſſi del braccio, dell' avan-braccio e della gamba ſon molto più corti che quelli della tigre, ed hanno per la maggior parte le tuberoſità più groſſe; gli oſſi del braccio e della coſcia ſon anche più curvi.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della teſta dall' eſtremità delle maſcelle fino all' occipite	o.	9.	o.
La maggior larghezza della teſta	o.	6.	9.
Lunghezza della maſcella inferiore			

	pied.	*poll.*	*lin.*
dalla sua estremità anteriore fino all' estremità posteriore dell' apofisi condiloidea ———	o.	6.	2.
Larghezza della mascella inferiore al sito dei denti canini ———	o.	1.	7.
Larghezza della mascella superiore al sito dei denti incisivi ———	o.	1.	$2\frac{1}{2}$
Larghezza al sito dei denti canini —	o.	2.	6.
Distanza tra le orbite e l' apertura delle nari ———	o.	1.	8.
Lunghezza della detta apertura ———	o.	1.	5.
Larghezza ———	o.	1.	4.
Lunghezza delle ossa proprie del naso ———	o.	2.	$8\frac{1}{2}$
Larghezza al sito più largo ———	o.	o.	9.
Larghezza delle orbite ———	o.	1.	8.
Altezza ———	o.	1.	7.
Lunghezza dei più lunghi denti incisivi al difuori dell' osso ———	o.	o.	$6\frac{1}{4}$
Lunghezza dei denti canini ———	o.	1.	7.
Larghezza alla base ———	o.	o.	8.
Lunghezza dei più grossi denti mascellari al difuori dell' osso ———	o.	o.	$7\frac{1}{2}$
Larghezza ———	o.	1.	o.
Grossezza ———	o.	o.	$6\frac{1}{3}$
Lunghezza dei due principali pezzi dell' osso ioide ———	o.	1.	4.
Lunghezza dei secondi ossi ———	o.	o.	7.
Lunghezza dei terzi ———	o.	o.	6.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza dell' osso di mezzo ——	o.	1.	o.
Lunghezza dei rami della forchetta —	o.	1.	o.
Lunghezza dell' umero ——	o.	8.	8.
Circonferenza al sito più piccolo ——	o.	2.	10.
Diametro della testa ——	o.	1.	5.
Larghezza della parte inferiore ——	o.	2.	3.
Lunghezza dell' osso dell' ulna ——	o.	9.	o.
Altezza dell' olecranio ——	o.	1.	5.
Lunghezza dell' osso del radio ——	o.	7.	3.
Lunghezza del Femore ——	o.	9.	o.
Diametro della testa ——	o.	1.	o.
Diametro del mezzo dell' osso ——	o.	o.	10 $\frac{1}{2}$
Larghezza dell' estremità inferiore —	o.	1.	8 $\frac{1}{2}$
Lunghezza della tibia ——	o.	8.	1.
Larghezza della testa ——	o.	1.	8 $\frac{1}{2}$
Circonferenza del mezzo dell' osso —	o.	2.	2.
Larghezza dell' estremità inferiore —	o.	1.	4.
Lunghezza del peroneo ——	o.	7.	4 $\frac{1}{2}$
Circonferenza al sito più sottile ——	o.	o.	7.

DESCRIZIONE

DELLA PARTE DEL GABINETTO,

Che ha relazione alla Storia Naturale

DELLA TIGRE, DELLA PANTERA, DELLA LONZA, E DEL LEOPARDO.

Num. DCCCLIV.

Una pelle di tigre imbottita.

LA defcrizione dei colori della tigre fi è fatta fu quefta pelle.

Num. DCCCLV.

Lo fcheletro d' una tigre.

QUefto fcheletro ha fervito di foggetto per la defcrizione e per le mifure delle offa della tigre. Effo fu recato da Trianon al Gabinetto del Re, collo fcheletro della leoneffa citata fotto il num. DCCCL. La fua lunghezza è di cinque piedi e due pollici dall' eftremità della mafcella fino all' eftremità pofteriore dell' offo facro: la tefta ha un piede e undici pollici di circonferenza prefa al fito più groffo.

Num. DCCCLVI.

La pelle d' una pantera.

QUefta è la pelle della pantera, ch' è ftata tagliata per fare la defcrizione di effa: alla detta pelle fono attaccati gli offi della tefta e dei quattro piedi.

Num. DCCCLVII.

L' offo ioide d' una pantera.

QUeft' offo è compofto di nove pezzi come quello del gatto; ma n' è diverfo principalmente perchè gli offi della forchetta fono a proporzione dei primi, dei fecondi e dei terzi offi, più groffi che nel gatto.

Num. DCCCLVIII.

Gli offi del braccio, dell' avan-braccio, della cofcia e della gamba d' una pantera.

QUefti offi fono ftati tolti dalla pantera, ch' è ftata tagliata per la defcrizione di effa.

Num. DCCCLIX.

La pelle d' un leopardo.

QUefta pelle ha circa quattro piedi di lunghezza dall' eftremità del mufo fino all' origine della coda, ch' è lunga due piedi e mezzo: le orecchie non hanno che un pollice e nove linee di lunghezza, e due pollici e un quarto di larghezza alla bafe. Sopra tutta l' eftenfione della pelle vi hanno delle macchie nere di differenti grandezze e di diverfe figure fituate molto vicino le une alle al-

tre : le macchie del disopra e dei lati del muso , della testa e del collo , quelle del garrot , delle spalle, del dorso, dell' alto dei lati del corpo, dei lombi, della groppa, del disopra della coda e della faccia esteriore delle gambe e quelle dei piedi, sono sopra un fondo di color fulvo più o men carico ; esse si trovano disposte in quattro file sul labbro superiore al sito dei mustacchi ; tali file non sono in linee sì rette come sulla pantera, e le macchie vi formano quasi delle fasce continuate, tanto son vicine le une alle altre: vi son due macchie al disotto della prima fila, e tre al disopra della quarta. Le macchie del disotto della mascella inferiore del collo e della coda, quelle del petto, del ventre e della faccia interiore delle gambe sono sopra un fondo bianco o biancastro ; quelle delle spalle, e dei lati del corpo, e alcune di quelle che si trovano sul disopra del collo , e vicino all' origine della coda son disposte per via di gruppi di due, di tre o di quattro , che sembrano formar delle parti d'una circonferenza o d'un anello irregolare, la cui aja ha un color fulvo più carico di quello ch'è tra questi anelli e le altre macchie nere : gli anelli più grandi hanno un pollice e mezzo di diametro . Tutto il rimanente della pelle è sparso di macchie senz'aja veruna al centro; esse son piccole e quasi rotonde sul muso , sulla testa , sulla faccia esteriore delle gambe anteriori , sul basso di quella delle gambe di dietro , e su i quattro piedi , allungate e situate longitudinalmente sulla maggior parte del disopra della coda cominciando dalla sua origine : le macchie del petto , del ventre , del disotto della coda e anche del disopra e dei lati alla sua estremità sono le più grandi : ne ve son di grandi ma allungate , trasversalmente situate sotto il collo e sulla faccia interiore dell'avan-braccio: lungo il mezzo dei lombi veggonsi delle macchie di mezzana grandezza e un poco allungate, disposte sopra due file di dodici macchie ciascuna. Le

labbra son orlate di nero da ciascun lato del muso: le orecchie hanno una macchia nera alla loro base, e son orlate dello stesso colore. Il pelo ha circa un pollice di lunghezza, eccettuato sotto il petto e sotto il ventre, ov' è lungo due pollici e più. I crini dei mustacchi sono gli uni neri e gli altri bianchi, ed hanno fino a tre pollici e mezzo di lunghezza. Le ugne rassomigliano a quelle della tigre e della pantera; son bianche, ed hanno dieci linee e mezzo di lunghezza, ed una linea e mezzo di larghezza alla base.

Num. DCCCLX.

Un leopardo imbottito.

QUesto leopardo ha circa quattro piedi di lunghezza, dall' estremità del naso fino all' origine della coda, ch' è lunga più di due piedi. La sua pelle è in parte spelata per l' antichità. Ho motivo di credere che questa fosse la spoglia d' uno degli animali, la cui descrizione anatomica si trova nelle Memorie indirizzate dal Sig. Perrault (*) sotto il nome di *tigri*; esso si è trovato nel Gabinetto con una soprascritta, che portava il nome di *tigre*.

Num. DCCCLXI.

Lo scheletro d' un leopardo.

QUesto scheletro [*tav. XV.*] s' è parimente trovato nel Gabinetto sotto il nome di *tigre*: esso mi par tolto da un animale della medesima specie e presso a poco della stessa grandezza che il leopardo riferito sotto il Num. precedente, e

(*) Memorie per servire alla Storia Naturale degli animali, *Parte III. pag.* 3. *e seguenti.*

vi ha luogo a credere ch' esso sia lo scheletro d'uno degli animali, di cui il Sig. Perrault ha data la descrizione sotto il nome di *tigri*. La lunghezza di questo scheletro è di tre piedi e otto pollici e mezzo, dall'estremità delle mascelle fino all'estremità posteriore delle ossa ischie: la testa ha un piede e tre pollici di circonferenza presa al sito più grosso: questa testa rassomiglia più a quella della pantera che a quella della tigre; è però a proporzione men larga di quella della pantera, e più elevata al sito della fronte. Gli ossi del naso del leopardo sono alquanto convessi sulla loro lunghezza, mentre quelli della tigre sono alquanto concavi. La resta della sommità della testa è meno elevata nel leopardo che nella pantera, ma l'apofisi del contorno dei rami della mascella inferiore è più grande.

Il leopardo ha trenta denti come la pantera, la tigre, il leone e 'l gatto.

Il ramo inferiore dell' apofisi accessoria della sesta vertebra cervicale è più profondamente incavato che nel leone, e la parte inferiore di questo ramo inferiore è più larga.

Le apofisi spinose delle prime dieci vertebre dorsali sono inclinate all' indietro: l'undecima vertebra è senza apofisi spinosa, e quelle della dodicesima e della tredicesima ed ultima vertebra sono inclinate all' innanzi. Le coste, lo sterno, le vertebre lombari, e le ossa del catino rassomigliano a quelle del leone e del gatto.

Le false vertebre della coda sono al numero di ventitre.

Il lato anteriore dell' omoplata è più convesso sulla sua lunghezza che nel leone, principalmente nella parte inferiore.

Tutto il restante dello scheletro del leopardo non è diverso da quello del leone, che per via di proporzioni relative alle differenze di grandezza, che si trovano tra questi due animali, come si può vedere dalle misure riferite nella tavola seguente.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della testa, dall' estremità della mascella fino all'occipite —	o.	8.	6.
La maggior larghezza della testa —	o.	5.	6.
Lunghezza della mascella inferiore dalla sua estremità anteriore fino all' estremità posteriore dell' apofisi condiloidea ———	o.	5.	7.
Larghezza al sito dei denti canini —	o.	1.	3.
Larghezza della mascella superiore al sito dei denti incisivi ———	o.	o.	10.
Larghezza al sito dei denti canini —	o.	2.	o.
Distanza tra le orbite e l'apertura delle nari ———	o.	1.	5.
Lunghezza della detta apertura ———	o.	1.	3.
Larghezza ———	o.	1.	1.
Lunghezza delle ossa proprie del naso	o.	2.	1.
Larghezza al sito più largo ———	o.	o.	7.
Larghezza delle orbite ———	o.	1.	10.
Altezza ———	o.	1.	7.
Lunghezza dei più lunghi denti incisivi al difuori dell' osso ———	o.	o.	5 $\frac{1}{2}$
Lunghezza dei denti canini ———	o.	1.	3.
Larghezza alla base ———	o.	o.	6.
Lunghezza dei più grossi denti mascellari al difuori dell' osso ———	o.	o.	6 $\frac{1}{2}$
Larghezza ———	o.	o.	11.
Grossezza ———	o.	o.	5 $\frac{1}{2}$
Lunghezza del collo ———	o.	7.	4.

Larghezza del foro della prima ver-

	pied.	*poll.*	*lin.*
tebra dall' alto al baſso	0.	0.	8.
Lunghezza da un lato all' altro	0.	0.	11.
Larghezza della prima vertebra preſa ſulle apofiſi traſverſe	0.	3.	8.
Lunghezza delle apofiſi traſverſe dall' innanzi all' indietro	0.	1.	7.
Lunghezza del corpo della ſeconda vertebra	0.	1.	9.
Altezza dell' apofiſi ſpinoſa	0.	0.	9.
Larghezza	0.	2.	5.
Lunghezza dell' apofiſi ſpinoſa della terza vertebra dorſale, ch'è la più lunga	0.	2.	3.
Lunghezza del corpo dell' ultima vertebra, ch' è la più lunga	0.	1.	2.
Lunghezza delle prime coſte	0.	2.	9.
Diſtanza tra le prime coſte al ſito più largo	0.	2.	4.
Lunghezza dell' undecima coſta, ch' è la più lunga	0.	7.	0.
Lunghezza dell' ultima delle falſe coſte	0.	6.	1.
Larghezza della coſta più larga	0.	0.	4.
Lunghezza dello ſterno	1.	1.	9.
Lunghezza del primo oſſo, ch' è il più lungo	0.	2.	3.
Lunghezza del corpo della ſeſta vertebra lombare, ch' è la più lunga	0.	1.	9.
Altezza delle apofiſi ſpinoſe dell' ul-			

	pied.	*poll.*	*lin.*
time vertebre, che son le più alte	o.	1.	1.
Lunghezza dell' apofisi accessoria della sesta vertebra, ch' è la più lunga	o.	1.	8.
Lunghezza dell' osso sacro	o.	3.	2.
Larghezza della parte anteriore	o.	2.	5.
Lunghezza della nona falsa vertebra della coda, ch' è la più lunga	o.	1.	11.
Larghezza della parte anteriore dell' osso dell' anca	o.	1.	6.
Altezza dell' osso dal mezzo della cavità cotiloidea	o.	4.	11.
Diametro della detta cavità	o.	1.	1.
Lunghezza della doccia	o.	3.	3.
Larghezza nel mezzo	o.	2.	2.
Profondità	o.	1.	8.
Profondità dell' incavatura dell' estremità posteriore	o.	1.	3.
Lunghezza dei fori ovali	o.	1.	11.
Larghezza	o.	1.	2.
Larghezza del catino	o.	2.	2.
Altezza	o.	2.	11.
Lunghezza dell' omoplata	o.	6.	7.
Larghezza al sito più largo	o.	3.	11.
Larghezza al sito più stretto	o.	1.	3.
Altezza della spina al sito più elevato	o.	1.	1.
Diametro della cavità glenoide	o.	1.	o.
Lunghezza dell' umero	o.	8.	8.
Circonferenza al sito più piccolo	c.	2.	5.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Diametro della testa	o.	1.	1.
Larghezza della parte inferiore	o.	1.	1.
Lunghezza dell' osso dell' ulna	o.	9.	2.
Lunghezza dell' olecranio	o.	1.	5.
Lunghezza dell' osso del radio	o.	7.	6.
Lunghezza del femore	o.	10.	1.
Diametro della testa	o.	o.	11.
Circonferenza del mezzo dell' osso	o.	2.	6.
Larghezza dell' estremità inferiore	o.	1.	9.
Lunghezza delle rotelle	o.	1.	4.
Larghezza	o.	o.	10.
Grossezza	o.	o.	$6\frac{1}{2}$
Lunghezza della tibia	o.	9.	o.
Larghezza della testa	o.	1.	11.
Circonferenza del mezzo dell' osso	o.	2.	8.
Larghezza dell' estremità inferiore della tibia	o.	1.	4.
Lunghezza del peroneo	o.	8.	6.
Circonferenza al sito più sottile	o.	o.	9.
Altezza del carpo	o.	o.	9.
Lunghezza del calcagno	o.	2.	6.
Lunghezza del primo osso del metacarpo, ch' è il più corto	o.	o.	11.
Lunghezza del terz' osso, ch' è il più lungo	o.	2.	9.
Lunghezza del primo osso del metatarso, ch' è il più corto	o.	3.	o.
Lunghezza del second' osso, ch' è il più lungo	o.	3.	6.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della prima falange del dito medio dei piedi anteriori ——	o.	1.	6.
Lunghezza della feconda falange ——	o.	1.	2.
Lunghezza della terza ————	o.	o.	11.
Lunghezza della prima falange del pollice ————	o.	o.	8.
Lunghezza della feconda ————	o.	o.	11.
Lunghezza della prima falange del fecondo dito dei piedi pofteriori –	o.	1.	4.
Lunghezza della feconda falange ——	o.	1.	o.
Lunghezza della terza ————	o.	o.	11.

Num. DCCCLXII.

Altro fcheletro di leopardo.

QUefto fcheletro era nel Gabinetto col precedente; è preffo a poco della fteffa lunghezza, e raffomiglia ad effo quafi interamente pel numero e per la forma degli offi e dei denti. Tra le mifure della tefta di quefti due fcheletri non vi ha differenza veruna, ma le gambe di quello, di cui or fi parla, fon più corte. L'offo del braccio ha otto pollici e mezzo di lunghezza, l'offo dell' ulna nove pollici, l'offo della cofcia nove pollici e nove linee, e la tibia otto pollici e undici linee. La coda non è intera.

Num. DCCCLXIII.

Altro fcheletro di leopardo.

L'Animale, da cui quefto fcheletro fu tolto, era giovane, poichè l'apofifi vi fon ben diftinte dal corpo dell' offo, e le fue mifure non fon sì

grandi, come quelle degli scheletri riferiti sotto i due numeri precedenti: ma del resto esso rassomiglia molto a quelli, poichè la più sensibil differenza, ch'io v'abbia notata, consiste nell'esser la resta della sommità della testa molto più piccola, e nell'esservi lungo la detta resta da ciascun lato un' impronta, che non trovasi negli altri due scheletri. Vi sono ventiquattro false vertebre nella coda, che sembra essere intera, e che ha due piedi e quattro pollici di lunghezza. Lo scheletro ha di lunghezza tre piedi e un pollice dall' estremità delle mascelle fino all' estremità posteriore dell' osso sacro. La testa ha sette pollici e nove linee di lunghezza, cinque pollici di larghezza, e un piede un pollice e nove linee di circonferenza al sito più grosso. L' osso del braccio ha sette pollici e mezzo di lunghezza, l' osso dell' ulna otto pollici e quattro linee, l'osso della coscia otto pollici e dieci linee, e la tibia sette pollici e undici linee. L'ugne più grandi hanno un pollice e nove linee di lunghezza. Questo scheletro fu mandato da Trianon con quello della leonessa num. DCCCL., e con quello della tigre num. DCCCLV.

Num. DCCCLXIV.

La pelle d' una lonza.

Questa pelle ha circa quattro piedi di lunghezza dall' estremità del muso fino all' origine della coda, ch' è lunga tre piedi. Il pelo del dorso, e della coda ha un pollice e mezzo di lunghezza, e quello del ventre due pollici e mezzo: questo pelo è per conseguenza molto più lungo di quello della pantera e del leopardo: esso ha un color grigio biancastro, con una leggiere apparenza di gialliccio sulla testa, sul collo, sul dorso, su i lati del corpo, sulla groppa, sulle spalle, sulla faccia esteriore delle gambe, sul disopra e su i

lati della coda. Il color della mascella inferiore, della gola, del petto, del ventre ec., e del disotto della coda ha una tinta di biancastro più apparente. Tutte le parti di quest' animale hanno delle macchie nere per la maggior parte di differenti grandezze e di diverse figure; quelle della testa e dei piedi di dietro son quasi rotonde e piccole, eccettuata una grande che si trova dietro ciascuna orecchia: le macchie del collo sono alquanto più grandi di quelle della testa, e sul disopra del collo formano colla loro disposizione de' piccoli anelli, e de' più grandi su i lati e sul disotto. Sul dorso, sull' alto dei lati del corpo, e sulle cosce vi hanno degli anelli anche più grandi, poichè la lor lunghezza arriva fino a tre pollici; ma quelli del dorso e dei lombi hanno una figura molto irregolare, son molto allungati, e formano delle fasce longitudinali, ondeggianti, e in diversi luoghi interrotte; vi ha parimente una fascia continuata e molto larga, che s' estende lungo i lombi, quasi fino all' origine della coda. Il basso dei lati del corpo, il petto, il ventre ec. hanno delle grandi macchie nere o brune: sul disopra della coda vicino alla sua origine si trovano alcune fasce ondeggianti, situate le une all' estremità delle altre sul mezzo, e da ciascun lato di tali fasce hannovi degli anelli: tutto il restante della coda ha delle grandi macchie brune, nericce, mischiate di alcuni peli grigj e situate assai vicino le une alle altre, eccettuato sul disotto della coda, ove vicino all' origine vi ha tra le macchie maggior distanza, ed ove verso l' estremità non trovasi macchia veruna.

Fine del Tomo XVIII.

INDICE.

IL LIONE

LA LIONESSA *T. Viero inc.*

Fig 1

Fig 2

Fig. 2
A
B
A
Fig. 3
E
E
D
D
O
C
C
A
B
B
B
Fig. 1
A
D
F
E

Fig. 1
A
B
C
D
E
Fig. 2

Fig 1

C
C
F
D
E E
A
B
H
H
G
I

Tom XVIII Tau 8

Tom.XVIII. Tav. IX

LA TIGRE T.Viero inc.

Rums sc.

LA PANTERA MASCHIO

LA PANTERA FEMMINA

Tom.XVIII. LA LONZA O PICCOLA PANTERA *Tav.XII*

IL LEOPARDO

Fig. 1

Fig. 2 Fig. 3

Fig 1
Fig 2
A
B
C
E
F
G
H
K
L
M
N
O
P
Q
R
S
T
V
X
h
k